

09.05.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Terremoto a soli cinque giorni dall'accordo su Lagalla, il presidente: «Stupefacente»

Nuove picconate a Musumeci Bufera sulle parole di Micciché

L'ira di La Russa. L'Mpa si sgancia dal leader forzista. I timori della Lega: vuole spaccare il centrodestra partendo dalla Sicilia

Giacinto Pipitone

PALERMO

La tregua nel centrodestra è durata 5 giorni. Mercoledì mattina a Palermo è stato annunciato il sostegno di tutti i partiti a Roberto Lagalla. Ma a Fratelli d'Italia, che sperava fosse il viatico per il supporto unitario anche al bis di Musumeci, non è rimasto che prendere atto delle nuove picconate che Gianfranco Micciché ha rivolto al presidente della Regione. Finendo però stavolta isolato, visto che fioccano le prese di distanza anche da parte di chi lo stesso leader di Forza Italia iscrive nell'asse che vorrebbe un candidato diverso all'attuale presidente della Regione.

Micciché da giorni ripeteva che «l'accordo su Lagalla non impegna Forza Italia sul bis di Musumeci».

Domenica mattina però è andato molto oltre: La Stampa ha pubblicato una intervista in cui il presidente dell'Ars attacca tutti con toni mai visti prima. Da del «fascista catanese» a Musumeci e definisce «scienziato ubriaco» Renzi, ironizza sulla forza elettorale di Giorgia Meloni, sminuisce perfino il ruolo del suo vecchio mentore Dell'Utri («non conta più niente»). Assolve solo Salvini «da quando è più debole».

Va detto che il presidente dell'Ars si è affrettato a smentire «di aver usato quei toni». Ma il dietrofront non ha convinto nessuno degli (ex) alleati. Anzi, c'è un passaggio dell'intervista in cui il presidente dell'Ars spiega che «la Meloni, da fascista qual è, si è accodata a La Russa, fascista siciliano come Musumeci». E sull'accordo sul Comune di Palermo Micciché svela che non vale nulla rispetto alla corsa alla Re-

gione: «Macché. Berlusconi mi ha detto: fai la mossa del cavallo e chiudi sul Comune sul loro candidato. Fatto, frendocene della signora Meloni che ci vuole distruggere tutti. Ma Musumeci non passerà mai».

Tanto basta a Ignazio La Russa per chiedere che il caso finisca sul tavolo del centrodestra nazionale: «Sono certo che Gianfranco è stato travisato. Infatti nessun esponente politico cosciente e non disturbato potrebbe sottoscrivere quel testo contrario ad ogni logica umana e politica». Per La Russa è ora necessario che «Berlusconi, descritto arbitrariamente come consapevole e coinvolto in una strategia che non gli appartiene, utile a danneggiare gli alleati si distingua da que-

ste affermazioni».

I toni però in Sicilia sono da resa dei conti e il segretario regionale di Fratelli d'Italia, Giampiero Cannella, va oltre il piano politico: «Nemmeno Pol Pot dopo aver fumato un intero narghilè di hashish o Ceausescu dopo aver bevuto una damigiana di vino andato in aceto avrebbe potuto rilasciare quella delirante intervista».

Musumeci ha commentato in sèra l'intervista con una sola parola: «È stupefacente». Gli uomini a lui più vicini ritengono che il presidente della Regione esca rafforzato dalla nuova spaccatura voluta da Micciché. E il motivo è che anche Lombardo e Cuffaro, descritti come più propensi ad andare con la sinistra piuttosto che

accettare il Musumeci bis, non seguono il presidente dell'Ars: «Invito Micciché alla temperanza, a non più insultare il presidente della Regione, a non picconare la coalizione di centrodestra» è l'analisi di Lombardo. Cheriposiziona il suo Mpa nel centrodestra e fa presente di non essere disposto a una nuova lacerante trattativa sul candidato alla presidenza della Regione: «Non si rivivano le fasi convulse, comunque istruttive, che hanno preceduto la convergenza sulla candidatura di Lagalla». Mentre la Lega, con Francesco Scoma, vede una strategia nelle parole di Micciché: «Vuole spaccare il centrodestra a livello nazionale partendo dalla Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alleati e nemici. Il presidente della Regione Nello Musumeci con il leader azzurro Gianfranco Micciché

Falcone e Armao: Gianfranco incompatibile con il ruolo che ricopre

Tra gli azzurri resa dei conti sulla presidenza Ars

PALERMO

La resa dei conti in Forza Italia è già iniziata. E l'obiettivo finale può essere, se non più la leadership del partito, bloccare il piano di Gianfranco Micciché per tornare alla presidenza dell'Ars nella prossima legislatura.

I big siciliani ostili al coordinatore regionale hanno discusso tutto il giorno ieri con i vertici nazionali. Raccolgendo la delusione di Antonio Tajani (tra l'altro criticato da Micciché nell'intervista a La Stampa) e di Licia Ronzulli. In una serie di messaggi inviati a deputati siciliani la Ronzulli avrebbe anticipato che da Roma non arriverà più copertura politica alle mosse di Micciché.

Si vedrà se davvero da Roma verrà invocato un cambio di rotta. Discreto non in campagna elettorale, riflettano i più navigati forzisti. Intanto è palese che l'attacco dell'ala che fa capo agli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao è ripartito. Armao, che già

sul Giornale di Sicilia sabato aveva definito incompatibile Micciché nel doppio ruolo di capo di partito e presidente dell'Ars, ieri ha attaccato ancora: «I toni incontinenti usati dal presidente dell'Ars nei confronti del presidente della Regione, come già in passato nei confronti miei e di assessori, sono scomposti ed inadeguati, oltre che totalmente falsi. Micciché è incompatibile con ruolo che svolge». Una linea che attraversa anche un'ala della Lega, finora l'alleato più vicino a Micciché: ora Francesco Scoma ritiene che «il Parlamento non può continuare a subire una tale mortificazione ed essere rappresentato da una figura così divisiva».

Falcone si dice preoccupato che le manovre di Micciché si ripercuotano su Berlusconi: «Micciché appare incattivito, in preda allo squilibrio politico, circostanze che lo rendono sempre meno idoneo ai ruoli che ricopre. Ma la cosa che maggiormente colpisce è il suo maldestro tentativo di

mettere in cattiva luce Berlusconi che, invece, ha sempre dimostrato garbo e rispetto verso tutti. È imbarazzante vedere il partito e il nostro leader trascinati in un terreno di scontri e mal-



Forza Italia. Marco Falcone

dicenze che non ci appartiene e che allontana l'elettorato».

Tacciano tutti gli uomini più vicini a Micciché. Mentre la nuova spaccatura dà forza al centrosinistra. Franco Miceli, candidato di Pd, grillini e sinistra a Palermo, rileva che «Micciché definisce Musumeci un "fascista catanese che tratta i suoi assessori come degli ascari". Condivido il giudizio di Micciché. Ma il leader di Forza Italia sta sostenendo la candidatura a sindaco di uno degli assessori di Musumeci. Micciché non ha saputo tenere il punto e ha finito per sostenere il candidato imposto da chi lui stesso giudica fascista». Mentre Carmelo Miceli del Pd usa l'arma della provocazione: «La mia coalizione dovrebbe creare le condizioni per portare Micciché a essere coerente con le sue affermazioni. Io lo inviterei a un tavolo per rompere con la peggiore destra fascista di sempre».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi



CHIESTA L'ISTITUZIONE DELLA RISERVA NATURALE

In trecento alla marcia per i Pantani sud-orientali

Oltre trecento persone (nella foto) hanno partecipato ieri mattina alla marcia per sollecitare l'istituzione della Riserva naturale orientata dei «Pantani della Sicilia Sud-Orientale». «Ancora una volta - dichiara Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia, fra i promotori dell'iniziativa - raccogliamo grandi consensi per la tutela del nostro territorio. Da 30 anni aspettiamo, ormai, che la Riserva sia istituita ed è davvero incredibile come, nonostante i tanti stravolgimenti, i Pantani siano ancora integri, un luogo incantato da preservare e difendere adeguatamente». Prevista dal

Piano delle Riserve del 1991, in seguito alla sua istituzione nel 2011, la riserva è stata sottoposta a duri ed esagerati attacchi da parte degli oppositori che nel 2015 sono riusciti a fare annullare per un vizio procedurale dal Tar il decreto istitutivo, impedendone la nascita. Di recente il Cga, proprio in ragione dello straordinario valore naturalistico e ambientale dell'area, ha riconosciuto la piena legittimità delle misure di tutela previste dall'inserimento della stessa tra le zone speciali. Tra i promotori della marcia anche Wwf Sicilia, Cai Sicilia, Lipu Sicilia, Italia Nostra Sicilia.

CNA, AL POSTO DI MARIELLA TRIOLO

Impresa donna, la Calò è il nuovo presidente

È l'imprenditrice palermitana Claudia Calò la nuova presidente regionale Cna Impresa Donna Sicilia, direttore tecnico dell'istituto LeKalos medical day. Prende il posto della trapanese Mariella Triolo, che ha dovuto lasciare l'incarico dopo la sua elezione a presidente nazionale di Cna Impresa Donna. «Ringrazio le colleghe e i colleghi del territorio siciliano che mi hanno accordato la fiducia - afferma Claudia Calò - sono orgogliosa che abbiano individuato in me la guida per portare avanti le istanze del tessuto produttivo femminile».

MANIACE

Controlli in cantiere, multe e denunce

A Maniace, nel catanese, i carabinieri hanno controllato un cantiere edile presente in piazza Comitato Cittadino. I carabinieri avrebbero accertato il mancato rispetto di alcune direttive previste dalla normativa in tema di sicurezza sul lavoro; denunciati un uomo ed una donna, entrambi di 71 anni e amministratori unici di due distinte ditte operanti nel cantiere; denunciato un ingegnere di 42 anni di Paternò con incarico di coordinatore dei lavori. Appurata anche la mancata consegna dei tesserini di cantiere. (OC*)

MISTERBIANCO

Carrozzeria abusiva Scatta il sequestro

A Misterbianco un'operazione della polizia municipale, supportata dai militari della tenenza dei carabinieri, ha portato al sequestro di un'autocarrozzeria. Quest'ultima sarebbe risultata priva delle necessarie autorizzazioni per lo svolgimento artigianale; inoltre avrebbe violato le norme di tutela dell'ambiente. I vigili hanno accertato che l'attività si svolgeva in un capannone realizzato abusivamente e sprovvisto di autorizzazione edilizia. Denunciato e multato il titolare dell'autocarrozzeria. (OC*)

INCIDENTE IN PORSCHE

A29, imprenditore: sono vivo per miracolo

«Ho dolori dappertutto, sono vivo per miracolo ma sto bene». Lo dice l'imprenditore Nino Centonze, 53 anni, di Castelvetrano, rimasto coinvolto in un incidente sull'A29 Mazara del Vallo-Palermo, mentre, con la sua Porsche Macan, stava raggiungendo l'aeroporto «Falcone-Borsellino». L'incidente è avvenuto tra gli svincoli di Salemi e Gallitello. «A un certo punto ho fatto aquaplaning e ho perso il controllo dell'auto - racconta - e l'auto è finita verso il guardrail e dopo si è cappottata più volte, prendendo poi fuoco».

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO CENTRO

MASSAGGIATRICE ORIENTALE ESPERTISSIMA RELAX GARANTITO TUTTI I GIORNI 3663867202

Speed
Società Pubblicità Editoriale e DigitaleGIORNALE DI SICILIA
Gazzetta del Sud

RGS TGS GDS

Gazzetta del Sud

PALERMO Via Lincoln 19 - tel. 091.6230511 - MESSINA Via U. Bonino 15/c - tel. 090.6508411
REGGIO CALABRIA - CATANZARO - COSENZA - tel. 344.2031392

TRAPANI SERVIZI S.P.A.

Avviso di gara

Trasmissione in via telematica alla GUUE il 19/04/2022 e pubblicato sul n.2022/S 079-211662 bando a procedura aperta telematica per la fornitura, installazione e messa in esercizio di un sistema a nastri trasportatori per rifiuti solidi urbani, compreso lo smontaggio di quello esistente CIG 91819722FF. Apertura plichi il giorno 19/05/2022 alle ore 10:30 c/o la sede della Trapani Servizi S.p.A. in via del Serro c/da Belvedere 91100 Trapani (ricezione offerte entro il 19/05/2022 ore 10:00). Importo complessivo dell'appalto € 415.279,07 oltre iva di cui € 6.137,13 di costi per la sicurezza da interferenze. Criterio di aggiudicazione del prezzo più basso. Documentazione di gara scaricabili dal Portale Appalti sul sito www.trapaniservizi.it

Il Resp.le del Procedimento Ing. Catia Mezzapelle

La platea si scalda contestando pure chi promette qualcosa di irrealizzabile come l'abolizione della Tari

Rabbia dei part-time contro i candidati

Nuovo confronto pubblico di fronte ai lavoratori che non hanno l'orario pieno al Comune. Servirebbero 22 milioni che non ci sono: nessuno offre soluzioni vere e scatta la protesta

Giancarlo Macaluso

E poi ci sono i lavoratori part-time del Comune. Che non sono precari perché ormai assunti a tempo indeterminato, sebbene con le ore e lo stipendio ridotti. Arrabbiati sono. Attendono da oltre vent'anni il passaggio a tempo pieno. Gliel'hanno promesso, non è mai arrivato. Ogni tanto qualche ora in più. Bah, poca roba. La loro ira non è più molto contenuta. Ce l'hanno con l'amministrazione uscente che ha predisposto il progressivo superamento del tempo parziale in un triennio che si è rivelato farlocco perché le condizioni economiche di Palazzo delle Aquile sono tali che, ancora chissà per quanto, non si potrà spostare un solo euro sul personale e le somme che erano previste sono finite nel calderone del riequilibrio.

Ragione per cui l'incolpevole Franco Miceli, percepito come la continuità con l'esperienza Orlando, alla fine è quello che registra le contestazioni più impulsive. Benché sul tema abbia promesso impegno per la soluzione del caso, «perché la vostra - dice - è una battaglia che riguarda il futuro della città, se non funziona il meccanismo degli uffici non vanno avanti le cose. E noi, invece, abbiamo bisogno di intercettare le linee di sviluppo della città anche attraverso i fondi del Pnrr».

Molti di questi lavoratori si sono riuniti sotto la sigla Articolotrentasei, e oltre al riferimento alla corrispondente norma costituzionale sulla retribuzione proporzionata eccetera, il numero sta per le agognate ore settimanali piene cui aspirano. Ieri hanno invitato il caravanserraglio dei candidati a sindaco a confrontarsi sul loro tema. Appuntamento a Villa Filippina. Tempo incerto, goccioloni pronti a cascare sulle teste. Maggio inclemente. Si ripiega nel planetarium, un luogo buio, un antro che a malapena contiene le persone convenute. Co-

Meglio il Reddito
La portavoce: c'è chi guadagna 500 euro al mese, a questo punto chiediamo il sussidio



Confronto e scontro. I candidati sindaco a Villa Filippina per il dibattito organizzato da Articolotrentasei. Sopra, la rambla quasi pronta in via Emerico Amari e contestata dall'Ordine degli architetti FOTO FUCARINI-1

mincia tutto che sembra una tranquilla domenica di confronto; finisce che mancavano solo pomodori e ortaggi tirati sul palco. Quanto a scaldare gli animi, ci ha pensato Giuseppe Catalano, architetto, candidato sotto le insegne di Forza Palermo. Uno che prende applausi quando dice che «i precari servono a vincere le elezioni perché si sfrutta il loro bisogno». Poila butta lì così: «Noi aboliremo la Tari!». Buuuuuu!

L'avvio affidato alla portavoce Marina Pagano anticipa il clima che si respirerà. «Servizi al minimo in città, ma al Comune lavorano cinquemila dipendenti e già sono pochi, di questi 2400 sono part time. Ci sono quelli che guadagnano 500 euro, meglio il reddito di cittadinanza. Ai candidati chiediamo impegni certi e precisi». Subito dopo gli organizzatori forse compiono un errore di grammatica elettorale, chiamando a parlare sul palco il parlamentare nazionale del Pd, Carmelo Miceli. Succede un piccolo finimondo perché la circostanza viene veementemente contestata da Cesare Mattaliano e Ugo Forello, candidati nelle liste di Fabrizio Ferrandelli. Miceli (Carmelo) vorrebbe tenere fuori dalla campagna elettorale il tema, come a volerne fare un proget-

Via Amari, in campo l'Ordine degli architetti che fu guidato da Miceli Pure la rambla fa salire la temperatura

Monaco chiede impegni alla futura giunta. Possibili correttivi, dice Giambrone

Ora che questa benedetta rambla di via Emerico Amari comincia a prendere forma, scattano le polemiche. Forse non comincia nel migliore dei modi, però... In prossimità del porto sono comparsi dissuasori di marmo a boccia, panchine rotonde con fioriera interna, una mano di asfalto nero su cui si staglia un disegno a tappeto di colore arancione scuro, in mezzo al quale è stata disegnata la rosa dei venti, il diagramma che all'interno di un cerchio indica la provenienza dei venti. Il mare, il porto, le navi a due passi ci possono stare con nomi che provengono da un tempo antico: scirocco, tramontana, libeccio, maestrale, levante, grecale, ponente. Un arredo urbano, lo possiamo chiamare, un modo per cominciare a dare un'identità a que-

sta strada larga e dritta che vista da lontano sembra buttarsi direttamente in acqua.

Macché, nemmeno a parlarne. L'attacco alle scelte dell'amministrazione arriva, fra gli altri, dall'Ordine degli architetti guidati da Iano Monaco. Lo stesso Ordine professionale di cui Franco Miceli, candidato del centrosinistra, fu il presidente provinciale, prima di divenire presidente nazionale (al momento autosospeso).

«Si tratta della ennesima occasione persa - si legge in un comunicato - di dare forma e dignità architettoniche a uno spazio urbano di particolare importanza e delicatezza, in cui la città si apre al suo porto, reso più complesso dai problemi della mobilità fronte mare». Monaco promette che oggi porterà il tema all'attenzione del Consiglio dell'Ordine, di cui è in programma una riunione. Ma il presidente va oltre e si rivolge ormai alla prossima amministrazione, «con la qua-

le speriamo di collaborare», invitandola comunque a «una maggiore e migliore attenzione anche a questi aspetti apparentemente minori dell'assetto della nostra città». È stata la Confartigianato a realizzare materialmente l'allestimento sul fondo stradale. Un intervento effettuato con risorse proprie assieme alla Camera di Commercio, per aiutare il Comune senza soldi. Ma la «sua disponibilità - chiude Iano Monaco - avrebbe meritato da parte del nostro Comune ben diversa attenzione progettuale». Sui social, peraltro, si è scatenato un dibattito. Spesso con un sarcasmo che sfiora la crudeltà.

Per oggi il vicesindaco Fabio Giambrone, con delega al Decoro urbano, farà insieme ai tecnici della Soprintendenza un sopralluogo. «I lavori non sono conclusi - dice - verificheremo se ci sono correttivi da fare».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to comune. Ma la ricetta che propone non incontra particolare entusiasmo e anzi appare come un azzardo, a trenta giorni dal voto. «Per l'operazione del full time servono 22 milioni - spiega il deputato - e la legge consente se possano recuperare attraverso un aumento dell'addizionale Irpef». Operazione difficile, se si considera che persino il piano di riequilibrio rischia di saltare proprio perché in Consiglio è mancato il numero per raddoppiare l'aliquota dell'addizionale.

E infatti Fabrizio Ferrandelli non perde l'occasione: «Direi che la ricetta non debba essere quella di mettere la mani in tasca ai contribuenti - spiega -. Su questa storia non è mancata la provvista finanziaria, ma la buona volontà amministrativa». Mentre Ciro Lomonte, indipendentista, strappa qualche applauso quando della mancanza di soldi accusa lo Stato che mantiene la Sicilia in una condizione subalterna e con poche risorse perché «ci considerano feccia».

E Francesca Donato, europarlamentare, anch'ella in corsa, individua in alcuni provvedimenti il nodo del problema: dal pareggio di bilancio in Costituzione al blocco della Fornero: «Avere demonizzato la spesa ha refluente terribili su tutta l'economia. Nel caso specifico, la mancanza di dipendenti comunali è un tema urgente da affrontare per non regredire e aumentare la produttività degli asset pubblici».

Di «emergenza totale della macchina comunale» parla Roberto Lagalla. Il quale dice che «bisognerà trovare 22 milioni in un bilancio enormemente più grande di questo valore economico». Ma mette il dito nella piaga di un «piano di riequilibrio insufficiente e bugiardo, su cui va fatta un'operazione di verità e da lì individuare le soluzioni». Racconta come aveva fatto da rettore: «Ho detto che non avrei fatto alcuna assunzione se prima non si fosse sistemata la sacca di precariato che avevo trovato».

Rita Barbera pragmatica: «Non abbiamo le carte, non ci sono i bilanci, non abbiamo accesso alle informazioni che servono per prendere le decisioni. L'unica certezza che posso dare è che ho sufficiente esperienza per individuare una via d'uscita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel cimitero della vergogna volatili aggressivi per difendere le uova depositate nei nidi sugli alberi: c'è chi si è difeso lanciando bottiglie

E ai Rotoli senza acqua i visitatori aggrediti dai... gabbiani

A secco numerose fontanelle: per riempire i vasi si va dai fiorai

Connie Transirico

Hanno fatto il nido sugli alberi del cimitero e quando i visitatori si avvicinano per portare fiori o pregare davanti alle tombe dei propri cari, i gabbiani scendono in picchiata e li aggrediscono. Dopo i cinghiali che calpestavano i campi di inumazione e scendevano fino ai viali di ingresso, ora i Rotoli sono il regno dei volatili. Sembra la scena di un film di Alfred Hitchcock, invece succede in un cimitero e non è un horror. «Mi sono dovuto buttare per terra - racconta un uomo -. Mi ha puntato

come se fosse un caccia sovietico». E non è il solo. «Mio padre è seppellito al limite della recinzione del cimitero - gli fa eco un giovane -. È una sepoltura a muro, di fronte ci sono le cappelle dove i gabbiani depositano le uova. Sentendosi disturbati, cercano di beccarti per allontanare il pericolo dai loro cuccioli. Io mi sono avvicinato senza saperlo e mi è calato addosso come un'aquila. Gli ho dovuto dare uno schiaffo per allontanarlo...». Altri non ne hanno avuto il tempo e, presi alla sprovvista, non gli è rimasto altro che gettarsi a terra. Qualche ammacatura, ma soprattutto molta paura.

Non è l'unica brutta sorpresa per chi, dopo giorni di aperture e chiusure a singhiozzo, sperava ieri di potere «normalmente» posare un



La vergogna. Visitatori al cimitero dei Rotoli tra guasti e degrado

omaggio per la festa della mamma. Oltre a fare la gimkana tra alberi sradicati, rimasti per terra nei viali e con la vista sulle oltre mille bare insepolti nei depositi, nuovo problema. Mancava l'acqua in quasi tutte le fontanelle e molti parenti sono stati costretti a chiedere l'acqua da mettere nei vasi ai fiorai che si trovano all'esterno del camposanto. All'origine del problema ci sarebbe un guasto di alcune condutture che sono scoppiate. «Un cimitero totalmente abbandonato, nelle mani di alcuni incapaci che hanno tolto anche la dignità della morte ai cittadini - commenta Igor Gelarda -. Neanche l'acqua per deporre un fiore alle nostre mamme, le mamme di tutti i palermitani. E questo deve averlo ben presente chi ha commesso que-

sto disastro».

Quella dei Rotoli è una delle prime emergenze che dovrà affrontare la nuova giunta che sarà formata dopo le elezioni del 12 giugno, ma occorrerà che chiunque debba amministrare abbia le idee chiare su come fare.

Qualche giorno fa un post su Facebook denunciava il caso di un portatore di handicap bloccato all'ingresso del cimitero sulla sua auto, nonostante avesse ovviamente l'autorizzazione a parcheggiare all'interno. «Il Comune sta facendo lavori», aveva spiegato il dipendente che lo aveva fermato. E il leader della Lega Matteo Salvini annuncia una interrogazione al governo per fare piena luce sull'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

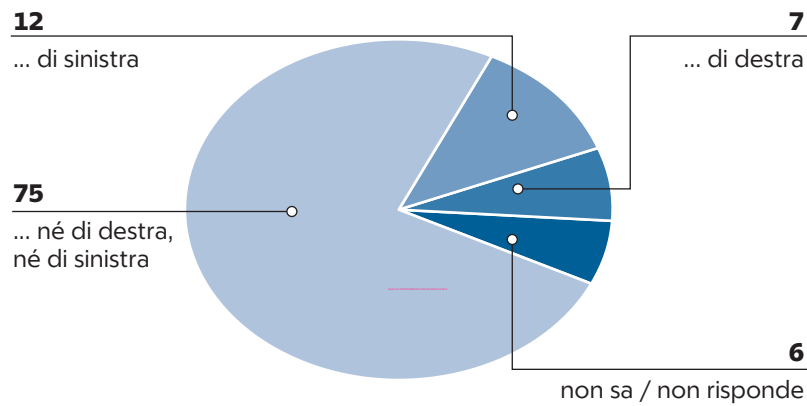


Sono d'accordo con Graziano Delrio. Biden abbassi i toni, basta guerra, Italia ed Europa siano mediatori e portatori di pace

Matteo Salvini Segretario della Lega

Il colore politico del pacifismo

Secondo lei il pacifismo è di... (valori %)



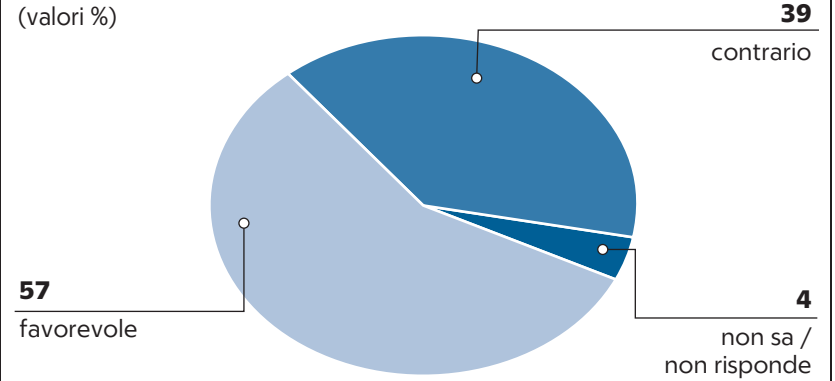
FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - APRILE 2022 (BASE: 1012 CASI)

Mappe

Tre italiani su quattro ritengono che la contrarietà alla guerra non abbia colore. E il negoziato è la strada preferita non solo per questioni di principio.

Serve un esercito europeo?

Rispetto alla possibilità di formare in futuro un esercito europeo lei si direbbe... (valori %)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - APRILE 2022 (BASE: 1012 CASI)

Né destra, né sinistra il pacifismo bipartisan secondo gli italiani

di **Ilvo Diamanti**

L'invasione russa in Ucraina dura da oltre due mesi. Non si è trattato di una guerra rapida, come, probabilmente, si attendeva Putin. Ancora oggi non è chiaro quanto durerà, anche se lo squilibrio di forze è evidente. Tuttavia, Putin deve misurarsi con le possibili conseguenze dell'invasione, sul piano geopolitico ed economico. Non solo a livello internazionale e

negli altri Paesi europei. Anche sul piano interno. In Russia. Peraltro, il conflitto ha assunto dimensioni molto più estese, rispetto alle previsioni. E al passato. Per la resistenza ucraina. E perché si è "mediatizzato". È divenuto una guerra in diretta. Che si combatte con diverse armi. Reali e virtuali. Anche per questa ragione ha suscitato reazioni diverse fra i cittadini. In Europa e in Italia. Dove, come abbiamo visto in altri sondaggi precedenti condotti da Demos, il sostegno all'Ucraina è larghissimo, ma, non totale. Espresso da circa 3 italiani su 4. Infatti, il 20% dei cittadini ritiene che se la Russia non ha "ragione", abbia, comunque, le "sue ragioni". Si tratta di riserve "geo-politiche" e "politiche". Una larga componente di persone è, infatti, contraria ad "azioni" e "sanzioni" di tipo militare a sostegno dell'Ucraina e contro la Russia. Si tratta di un atteggiamento che possiamo definire "pacifista". Non solo per motivi di principio e di valore. Anche per opportunità. In base alla considerazione che il "negoziato" sia la strada migliore. Insieme a pressioni di segno economico (dalle conseguenze pesanti anche per noi). Senza ricorrere ad azioni "violente" - più o meno dirette. Si tratta di orientamenti politicamente trasversali. Tre italiani su quattro (del campione intervistato da Demos) ritengono, infatti, che il "pacifismo" non abbia un colore politico preciso. Mentre componenti limitate lo considerano di "Sinistra" (12%). Ancor meno di "Destra" (7%). In questi

Il posizionamento del pacifismo tra gli elettori dei principali partiti

Secondo lei il pacifismo è di... (valori %)

	... né di destra né di sinistra	... di sinistra	... di destra	... non sa / non risponde
Tutti	75	12	7	6
FdI	74	12	8	6
M5s	71	17	5	7
FI	70	8	21	1
Pd	69	25	3	3
Lega	64	7	18	11

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - APRILE 2022 (BASE: 1012 CASI)

settori la definizione assume una connotazione più specifica. Il pacifismo, infatti, è ritenuto maggiormente di Destra, fra gli elettori di Centro-Destra. In particolare, presso la base della Lega e di FI. Mentre fra chi vota FdI prevale, in modo più

netto, l'approccio indifferenziato. Espresso da coloro che non attribuiscono un colore politico a questa definizione. Parallelamente, nella base del M5S e, soprattutto, del PD, è maggiore (rispetto alla media) la tendenza a posizionare a Sinistra i

pacifisti. Questi orientamenti suggeriscono che il pacifismo oggi è considerato "positivamente" e non come un pregiudizio da attribuire agli altri. All'altra parte politica. Più netta appare, invece, la distinzione di fronte alla possibilità di formare un esercito europeo. Spingendo l'Unione Europea a superare i limiti e le divisioni "nazionali", anche nelle politiche "internazionali" e di difesa. Abbiamo già visto, in alcuni recenti sondaggi di Demos, presentati su Repubblica, come la guerra in Ucraina abbia allargato il consenso nei confronti della UE. Anzitutto, verso la Presidente Ursula von der Leyen. Un segno della domanda di una difesa "comune", in tempi di tensioni crescenti a Est. Nell'Europa "post-sovietica". In Italia, il favore verso questa prospettiva appare maggioritario: 57%. Tuttavia, ciò significa che quasi 4 italiani su 10 si dicono lontani dall'idea di una difesa comune. Questa posizione prevale nella base dei FdI, ma appare ampia anche fra gli elettori della Lega e, in misura minore, del M5S. Per contro, il consenso verso un esercito comune europeo cresce e raggiunge il livello più elevato a Centro-Sinistra. Tra chi vota PD. Ma risulta di poco inferiore nella base di FI. Nell'insieme, oggi appare difficile individuare tendenze precise nei confronti del pacifismo e del rafforzamento "militare". Dunque, degli strumenti di difesa (e offesa) armata. Un tempo non era così. Il pacifismo era maggiormente radicato a (Centro) Sinistra. Il ricorso alle armi, a (Centro) Destra. Oggi, però, queste distinzioni non sembrano più attuali. Destra e Sinistra, infatti, sono divenute categorie incerte, che spiegano solo in parte le opinioni degli italiani. Soprattutto negli ultimi tempi. Perché lo scenario (geo)politico è cambiato profondamente. L'Italia, anzitutto, è guidata da un governo con una maggioranza "quasi" totale. Di "quasi" tutti. Presieduto da un "tecnico" che proviene dal sistema finanziario europeo. Mentre a livello internazionale sono avvenuti mutamenti profondi. Negli USA e in Europa. La guerra in Ucraina, peraltro, ha accentuato i cambiamenti di opinione fra i cittadini. Che oggi si mostrano disorientati, di fronte a questioni importanti. In continuo mutamento. Perché, se tutti vorrebbero la pace, è difficile immaginare una via "pacifica" per raggiungerla. Ma è difficile immaginare un'Europa più autorevole senza una difesa - e, quindi, un esercito - comune.

DIFENDIAMO LA RESISTENZA DALLE FALSIFICAZIONI.



FACT CHECKING. DUE VOLUMI PER FARE CHIAREZZA SU UNO DEGLI EVENTI PIÙ IMPORTANTI DELLA NOSTRA STORIA.

IN EDICOLA CARLO GREPPI - L'antifascismo non serve più a niente

la Repubblica

La nota

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per "La Repubblica". La rilevazione è stata condotta nei giorni 11-12 aprile 2022 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.012, rifiuti / sostituzioni / inviti: 6.403) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%). La documentazione completa è consultabile su www.sondaggiopoliticoelettorali.it



► **La marcia**
La lunga bandiera della pace srotolata durante la marcia Perugia - Assisi dello scorso 24 aprile. Ventuno chilometri per dire no alla guerra



Il presidente della commissione Esteri

Petrocelli

“Non mi dimetto il governo di Kiev legittima i nazisti”

di **Concetto Vecchio**

ROMA – **Senatore Vito Petrocelli, domani la giunta per il regolamento potrebbe farla decadere da presidente della Commissione esteri per le sue posizioni filo russe.**

«Sarebbe un grave precedente: mi caccerebbero solo perché contrario all'invio di armi all'Ucraina».

Ha anche postato la Z russa...

«E' stata una provocazione contro la retorica Nato e gli slogan neonazisti».

A quali slogan si riferisce?

«Quelli che esaltano il Battaglione Azov come eroi. E mi stupisce quella parte della sinistra che ci passa sopra».

È un argomento per lei decisivo?

«Lei sa vero, che Poroshenko ha riabilitato come eroe nazionale Stepan Bandera, il leader che combatté accanto ai nazisti durante la Seconda guerra? È come se l'Italia avesse rivalutato Mussolini».

Ma adesso il premier è Zelensky.

«Però il Paese è quello. Poteva annullare l'onorificenza, invece non l'ha fatto. Anzi ha inserito il Battaglione Azov nella guardia nazionale».

Quindi condivide la retorica russa della denazificazione?

«Non giustifico l'invasione, ma capisco cosa vuol dire avere tutti gli armamenti Nato alle porte. L'Ucraina era un Paese fallito ed è stato tenuto in piedi dagli americani con questo espediente. Questo lo dicevano anche i miei colleghi M5S Manlio Di Stefano e Marta Grande nella scorsa legislatura».

Adesso hanno cambiato idea.

«Soprattutto Di Maio, che è diventato ultra atlantista, io sono fedele al nostro programma del 2018. Trovo l'escalation militare Usa uno schifo».

Quindi non si dimette?

«Assolutamente no».

Si è messo fuori dalla maggioranza.

«A Vilma Moronese, che ha lasciato l'M5S, collocandosi all'opposizione, nessuno ha chiesto di lasciare la presidenza della Commissione ambiente».

Si riconosce nella definizione di putiniano?

«In una riunione dissi che ero filocinese più che filorusso e Rocco Casalino, per danneggiarmi, spifferò la frase alle agenzie».

Non ha risposto.

«Sono per la Costituzione. L'Europa dovrebbe avviare un negoziato serio, ma finché invierà aiuti militari non sarà credibile agli occhi della Russia».

E' formalmente fuori dal M5S?

«No, sono fuori dalle chat e non mi fanno partecipare alle riunioni».

Non ha ricevuto alcuna comunicazione?

«Nessuna. Se mi arriverà l'accetterò senza fare ricorso».

Cosa potrà succedere domani?

«L'ultima parola spetta alla presidente Casellati. I senatori Garavini e Alfieri dicevano che la Commissione era bloccata, ma non era vero. Abbiamo approvato due ratifiche ancora il 3 maggio».

Nel frattempo si sono dimessi in venti.

«È una decisione politica che considero pretestuosa».

Ha contatti con l'ambasciata russa?

«Ho mandato una mail per avviare un negoziato parlamentare con Russia, Ucraina e Turchia per il tramite delle rispettive ambasciate».

Conte ha un po' cambiato idea sulla guerra.

«Ma per essere coerente dovrebbe votare contro il decreto che invia le nuove armi. Va anche sfiduciato Draghi. È una guerra che avvantaggia solo gli Usa».

Putin è un modello?

«No di certo, ma se piace ai russi, affari loro».

È una dittatura.

«È una democrazia, ma non per questo dev'essere criminalizzata».

Ha aggredito uno Stato sovrano.

«Sì, ma sul Donbass l'Europa aveva chiuso gli occhi e pure l'Italia, quando un fotoreporter, Andy Rocchelli, è morto mentre lavorava lì».

Cosa pensa di Orsini?

«Venne a parlare di queste cose in Senato nel 2019, fu giudicato da tutti interessante. Ora lo demonizzano».

Lei viene dall'estrema sinistra?

«Ero nei Carc, poi nel 2008 entrai nel M5S, una forza popolare che permetteva a uno come me di diventare presidente di Commissione».

Chi la indicò?

«Il gruppo del Senato, quando era presidente Stefano Patuanelli».

Era uno sconosciuto geologo di Matera.

«E lo sono ancora».



▲ **Senatore Vito Petrocelli, 58 anni**

— “ —
Non giustifico l'invasione russa, ma capisco cosa vuole dire avere tutti gli armamenti alle porte del Paese



▲ **Attivista Cecilia Strada, 43 anni**

— “ —
Negare la realtà non è un fatto nuovo, ma non è certo questo il pacifismo. Le vittime vanno difese anche se imperfette

La figlia del fondatore di Emergency

Strada

“Aiutare gli ucraini perché sono loro gli aggreditati”

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Nei giorni scorsi Cecilia Strada, la figlia del fondatore di Emergency Gino e oggi impegnata con le missioni di ResQ People Saving People, ha scritto una riflessione che sembra ovvia, riferendosi agli ucraini: «Non si proteggono le vittime perché sono brave, irreprensibili, perfette. Si proteggono perché è giusto, e lo si fa anche quando hanno contraddizioni, anche quando non ci piacciono». Molti hanno apprezzato, non tutti però.

Per sottolineare ciò che evidentemente non era ovvio, aveva visto anche a sinistra un deficit di attenzione verso le ragioni e le sofferenze ucraine?

«Per chi ha una formazione di operatore umanitario come la mia quello era ed è un pensiero scontato, ma in generale vedevo due estremi figli dello stesso errore: la santificazione di Zelensky, oppure il ditino alzato per ricordarci continuamente i nazisti nel battaglione Azov. Perché hai bisogno di rappresentare la vittima in un certo modo immacolato per stare al suo fianco? Le vittime si difendono anche se imperfette. E perché all'opposto riproporre su scala geopolitica lo schema della minigonna, dicendo in pratica “se l'è cercata”?».

Secondo lei perché attorno a questa vicenda si tende a ragionare secondo logiche così binarie?

«Fare il tifo è più semplice, anche dal punto di vista cognitivo. È emotivamente più sostenibile, richiede di articolare meno il pensiero».

Si aspettava che la sua riflessione scatenasse così tanti distinguo?

«Ripeto banalità da una vita, cose tipo “se una persona annega in mare va salvata”. Capisco che non lo sono più. Però mi hanno stupito le super colombe, che hanno letto le mie parole come se fossi favorevole all'invio di armi. Mi pare sia l'effetto di questo clima di guerra, con “proteggere e difendere” che vengono viste esclusivamente in chiave militare».

Il sostegno militare all'Ucraina non rappresenta un aiuto?

«Non ho la ricetta per far terminare il conflitto, né penso che inviare armi lo sia altrimenti la guerra sarebbe già finita. Se comunque si accetta questo ragionamento, ci dobbiamo chiedere

fin dove siamo disposti a portarlo avanti: un gioco al rialzo è molto pericoloso. Poi dal momento in cui tu Paese terzo ti inserisci assumendo un ruolo nel conflitto non sei più un negoziatore. Credo che più armi circolino in un Paese peggio è e sarà per i civili».

Luca Casarini ha detto che bisognerebbe manifestare anche fuori dalle ambasciate russe come lo si faceva in passato fuori da quelle americane. Lei ritiene che un pezzo di sinistra tenda a giustificare Putin?

«Penso sia una porzione minoritaria. Mi sembra poi che si stia ingigantendo la figura di un pacifista, pressoché inesistente, per poterla attaccare: i “pacifinti”, quelli che chiedono la resa incondizionata, o quelli che “allora stai dalla parte di Putin”. Comunque se ripenso alle grandi manifestazioni del passato le ricordo in piazza, non davanti a delle ambasciate».

Quando vede e sente discorsi, a volte anche declamati da sinistra, che sembrano quasi sminuire la violenza dell'aggressione russa, cosa pensa?

«Ogni ragionamento del genere è pericolosissimo ma non mi stupisce. Tra chi crede che col vaccino inseriscano i chip sottopelle o altri che quasi esultavano nel vedere affondare un barcone in mare, se ne sono sentite e viste tante in questi anni. Negare la realtà non è un fatto nuovo. Ma non è certo questo il pacifismo».

Tanti le chiederanno cosa direbbe oggi suo padre. Per come la conosceva cosa penserebbe invece sua madre, Teresa Sarti, di questo conflitto?

«Era un'insegnante ed è stata tutta la vita fautrice del dialogo, anche quando costava fatica, e cercando soluzioni partendo dagli errori del passato. Quindi immagino sarebbe stata abbastanza d'accordo con me, sull'idea che bisogna smetterla di svegliarci quando vediamo un'emergenza, quando ci accorgiamo di una fossa comune perché è vicina a casa nostra. Il lavoro da fare è prima che avvengano gli orrori come Bucha. Come possiamo aumentare la nostra sicurezza, quindi? Dipende anche a chi lo si chiede, se ai cittadini o a chi produce armamenti. E dico che la corsa al riarmo non sarà la giusta risposta».

IL CASO

Braccia tese e slogan tutte le nostalgie nere dei dirigenti di FdI

Dai simboli ostentati al "boia chi molla" a Rieti l'elenco dei casi mai sconfessati da Meloni

di Paolo Berizzi

Chissà, forse ci andò giù troppo piatto Steve Bannon quando, in un video di The Guardian, definì pubblicamente FdI «uno dei più vecchi

partiti fascisti», e la sua leader, Giorgia Meloni, una «fascista, neofascista». Dopodiché, incisi restano i fatti, i simboli (a partire da quello del partito, dove ancora c'è la fiamma che arde sulla tomba di Mussolini). E la plasticità dei gesti. Soprattutto quei saluti romani che pochi giorni fa Meloni - non condannandoli - ha definito semplicemente «antistorici». Non attuali. Con l'ennesima sfumatura verbale la leader di FdI ha mostrato, riguardo al tema delle angolazioni fascistoidi interne al parti-

to, di non potere né volere fare davvero i conti con il passato rinunciando così ai voti di chi in Italia si riconosce ancora nel fascismo. FdI ha un numero altissimo di membri - dirigenti, militanti, consiglieri comunali, sindaci, deputati, eurodeputati - colti in flagrante mentre esprimono simpatia per il ventennio, tra saluti romani e inni al duce. L'ultimo caso arriva da Rieti e porta la firma del sindaco uscente Antonio Cicchetti (FI): «Dobbiamo andare avanti col grido di battaglia che è sem-



▲ Braccia tese
Dirigenti e attivisti di Fratelli d'Italia in una fotografia scattata a Napoli

pre il solito: boia chi molla», ha scaldato la platea per lanciare la candidatura di Daniele Sinibaldi (FdI). Il vecchio motto fascista rispolverato di Cicchetti, già Msi, già dirigente del Fronte della Gioventù dove si formò la stessa Meloni. Al pari del saluto col braccio teso usato da Mussolini e Hitler. Di quel saluto, e del grido "presente!", pullulava il sagrato della chiesa degli Artisti all'uscita del feretro di Donna Assunta Almirante. Tentazione antica che non va mai in soffitta, quella delle brac-

cia tese. Non proprio un gesto da «Conservatori e riformisti europei», da «destra moderna». Si sono esibiti nel saluto romano alcuni big di FdI. Il co-fondatore Ignazio La Russa lo ha fatto alla Camera nel 2017, si discuteva il ddl Fiano. Carlo Fidanza, capodelegazione al parlamento europeo, ripreso dalle telecamere nascoste di Fanpage si è esibito alla cena elettorale della "lobby nera" insieme al co-indagato Roberto Jonghi Lavarini (candidato per FdI alla Camera nel 2018). Braccio teso e un delicato "heil hitler", Fidanza. Che, dopo l'autosospensione farsa, è ancora al suo posto in Europa. Il saluto romano ha portato fortuna alla sua candidata Chiara Valcepina eletta consigliera comunale a Milano. «Saluto Covid», lo chiamò lei. Il copyright è di La Russa: a febbraio 2020, con un tweet poi rimosso, suggerì: «Per evitare contagi usate il saluto romano». In Liguria quattro consiglieri comunali lo hanno preso alla lettera. Nel giorno della Memoria 2021 tre consiglieri di Cogoleto lo fanno in aula: una è Valeria Amadei. A dicembre 2021 replica Ino Isnardi, Ventimiglia. Sono gli stessi giorni in cui a Napoli un nutrito gruppo di dirigenti e militanti si ritrae in posa col braccio teso e il tricolore. Se ne riparerà quando, due mesi fa, a Napoli deflagra il caso Rastrelli. «Io sono Sergio Rastrelli e sono un vero fascista napoletano». E' la frase che si legge su centinaia di manifesti affissi in città: nella foto c'è lui, il coordinatore cittadino di FdI, che saluta romanamente. Poi ci sono le camicie nere. Partiamo dalla fine. Da quando, all'assemblea programmatica di Milano, Meloni allarga le braccia e strabuzza gli occhi nell'ormai celebre gag sulla "camicia nera" dove dileggia un cronista. La stessa ironia Meloni ha accuratamente evitato di usarla in altre occasioni. Esempi? La foto del deputato Galeazzo Bignami in divisa nazista da SS. O quando a luglio 2020 il consigliere di Nimis, Gabrio Vaccarin, eletto con FdI, posa vestito con la stessa sconcertante divisa. Bocca cucita anche a ottobre 2019. In un ristorante di Acquasanta Terme (Ascoli Piceno) FdI organizza una cena celebrativa della marcia su Roma, l'inizio del fascismo. Repubblica ne dà notizia: tavolata per 70 persone e menù sul quale campeggiava il fascio littorio e il simbolo di FdI. C'è lo stato maggiore locale del partito, tra cui Francesco Acquaroli - pupillo di Meloni che verrà eletto presidente della Regione Marche -, il sindaco di Ascoli Piceno, Marco Fioravanti, e Luigi Capriotti, oggi presidente della Provincia di Ascoli. Acquaroli è intervenuto all'assemblea di Milano dove Vittorio Feltri ha ricevuto un'ovazione dai delegati quando ha ricordato che «a Milano è nato il fascismo». La "matrice" nota. O sconosciuta, per dirla con la leader di FdI. La quale invece dovrebbe sapere bene chi è stato il nazista Leon Degrelle ("figlio adottivo di Hitler"). L'anno scorso i giovani di Gioventù nazionale di Verona lo hanno commemorato con un post. Anche lì, da Meloni, zero ironia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Martelli
Agente immobiliare

Scansionate qui per candidarvi

Dove la passione incontra il successo.

Avete talento nelle vendite, il settore immobiliare da sempre vi appassiona e siete alla ricerca di una nuova sfida? Engel & Völkers vi offre prospettive di prim'ordine per una carriera di successo come agenti immobiliari, con eccellenti opportunità di guadagno. Oltre a beneficiare della nostra piattaforma di sistema all'avanguardia, della nostra rete mondiale e della formazione professionale, avrete accesso ai nostri strumenti innovativi di vendita e di marketing, che vi permetteranno di iniziare subito la vostra nuova carriera di agente immobiliare. Interessati? Candidatevi subito online su www.evlavoro.it

Engel & Völkers Italia
Via Dante, 16 - Milano - Tel. +39 02 584 99 61
Italia@engelvoelkers.com - www.engelvoelkers.it

ENGEL & VÖLKERS

BUSTE PAGA EROSE DALL'INFLAZIONE

Dalla Germania alla Spagna l'Europa alza i salari, Italia al palo

In tutta la Ue aumenti più alti da un decennio. Da noi metà contratti in attesa di rinnovo

di Rosaria Amato

ROMA - In Germania il sindacato IG Metall sta trattando un aumento dell'8,2% per gli 85 mila lavoratori delle acciaierie, mentre i chimici-farmaceutici hanno ottenuto un'una tantum da 1400 euro. In Danimarca il sindacato Fnv chiede al governo un aumento del salario minimo dai 10 ai 14 euro l'ora, più di quello ottenuto in Germania, dove da ottobre passerà da 10 a 12 euro. In Francia l'anno scorso ci sono stati tre aumenti del salario minimo, che nel complesso hanno portato a una crescita del 5,9%, ma i sindacati puntano ad arrivare a 2000 euro mensili. In Spagna a febbraio il salario minimo è arrivato a 1000 euro, con effetto retroattivo da gennaio, e suddiviso in 14 mensilità. Mentre in Portogallo, dove i salari sono mediamente più bassi, il sindacato Cgtp ha chiesto che il minimo da luglio passi dagli attuali 705 euro mensili a 800.

Sotto la pressione dell'inflazione, che nell'eurozona ad aprile ha raggiunto il picco del 7,5%, gli aumenti già concordati faranno crescere in media i salari delle maggiori economie europee del 3% quest'anno, ha annunciato qualche giorno fa il capo economista della Bce Philip Lane, un livello che non si raggiungeva da dieci anni. «In tutta Europa c'è un problema di esplosione della spirale inflattiva - conferma Luca Visentini, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces) -. In particolare nei Paesi dell'Est c'è ormai un'inflazione a due cifre. Gli aumenti salariali maggiori sono in Germania, Austria e Francia,

ma sono in corso grandi campagne anche in Belgio, Spagna e Portogallo. In tutti i Paesi dove c'è un salario minimo legale si sta agendo su due fronti, proteggendo le categorie più povere con aumenti decisi per legge e nello stesso tempo facendo crescere la scala salariale al momento del rinnovo dei contratti». Come è successo in Olanda, dove in aprile sindacati e organizzazioni datoriali hanno concordato una serie di aumenti che in media fanno crescere i salari del 3,3%. Mentre ci sono Paesi, come il Lussemburgo o Cipro, dove non è necessario farlo, perché i salari sono agganciati all'inflazione.

A dispetto di questa corsa agli ade-

guamenti salariali che percorre tutta l'Europa, in Italia «i recenti rialzi dei prezzi non si sono riflessi sulle retribuzioni contrattuali, la cui dinamica resta contenuta», osserva Bankitalia nell'ultimo Bollettino. L'Italia, che è uno dei pochi Paesi Ue a non avere un salario minimo, e ad aver registrato una diminuzione delle retribuzioni dal 1990 a oggi, è anche il Paese dove le imprese si sono opposte con fermezza all'ipotesi di revisione al rialzo dei salari. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha definito «un ricatto» l'idea del ministro del Lavoro Andrea Orlando di subordinare i sostegni alle imprese agli adeguamenti salariali.

«Un atteggiamento incredibile degli imprenditori italiani - rileva Visentini - stanno diventando i falchi d'Europa. Ed è scandaloso che la metà dei lavoratori italiani sia da tempo in attesa del rinnovo contrattuale».

Una questione che riguarda soprattutto i lavoratori dei servizi, spiega Roberto Benaglia, segretario generale della Fim Cisl: «I lavoratori di manifattura e industria sono coperti per oltre il 90%, e l'aumento del 6,2% che noi abbiamo ottenuto l'anno scorso per i metalmeccanici, superiore all'inflazione, non è troppo lontano da quello chiesto da IG Metall in Germania. Semmai è l'una

tantum dei chimici che rappresenta un caso veramente positivo: in Italia in questa direzione c'è solo l'esempio della Brembo. Urge però soprattutto rinnovare tutti i contratti del terziario, fermi da tempo. E poi pensare a interventi periodici di manutenzione: in situazioni come quella attuale non si possono aspettare due o tre anni per il rinnovo. E soprattutto, non si può pensare di continuare ad ancorare i rinnovi all'Ipca: l'Istat lo aggiornerà il 31 maggio, e il rischio è che il nuovo indice (che non considera la dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, ndr) risulti fortemente inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le paghe degli altri

La Germania

A ottobre il salario minimo salirà da 10 a 12 euro. Intanto il sindacato dei metalmeccanici chiede un aumento dell'8,2% per gli 85 mila lavoratori del settore

La Francia

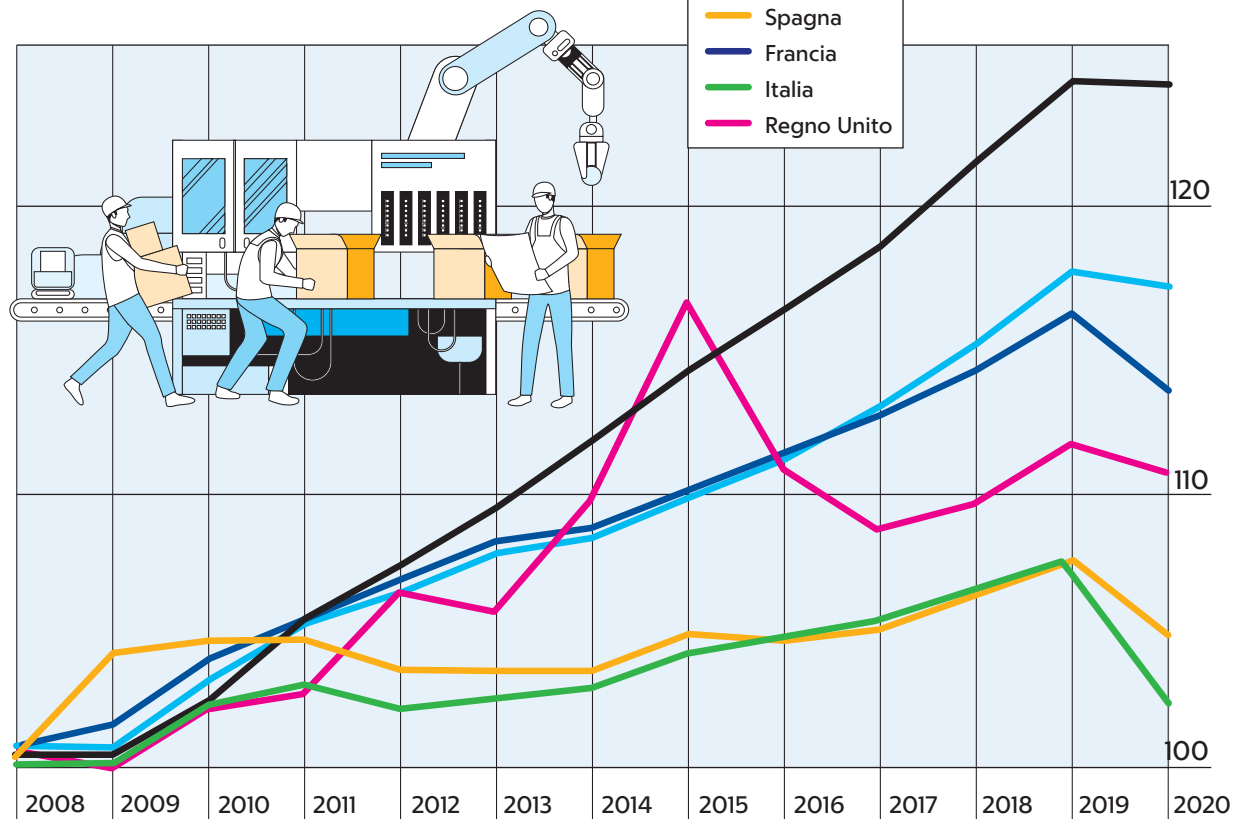
L'anno scorso ci sono stati già tre aumenti del salario minimo, in totale del 5,9%, ma ora i sindacati chiedono un incremento del 20%, fino a 2mila euro al mese

L'Olanda

Sindacati e organizzazioni imprenditoriali hanno concordato una serie di aumenti che in media fanno crescere i salari nazionali del 3,3%

I salari italiani sono fermi

Confronto con i principali Paesi europei, il dato 2008 equivale a 100



I parenti delle vittime del Morandi sulla nuova società della famiglia

Benetton, bufera su Schema 43 "Come i morti del ponte, vergogna"

MILANO - I parenti delle vittime del ponte Morandi, quelle quarantatré vite stroncate dal crollo del viadotto il 14 agosto del 2018, continuano a sentirsi oltraggiate dalla famiglia Benetton. Anche nelle scelte più recenti, come quella di chiamare Schemaquarantatré la società operativa che gestirà Atlantia, se andrà in porto l'opa lanciata dalla holding Schemaquarantadue, costituita da Edizione (Benetton) e Blackstone - con l'adesione di Fondazione Crt - per ritirare la società dal listino.

«Quello che avete letto - ha sottolineato Egle Possetti, presidente del Comitato vittime - è forse una barzelletta? In realtà non lo è. Schema 43 (come i nostri morti nel crollo del ponte Morandi, come il numero delle famiglie lasciate in ginocchio) è il nome della società che gestirà le quote societarie dei Benetton acquisite con i soldi degli italiani, sulla pelle delle nostre famiglie. Ci sono o ci fanno? Oppure "l'operazione dei 43" è stata redditizia? Siamo schifati, amareggiati, delusi, non resta altro da dire».

La famiglia Benetton ha adottato da decenni la formula "Schema", se-

Per l'Opa su Atlantia usato il numero progressivo dei veicoli finanziari



▲ Al vertice Alessandro Benetton è il presidente di Edizione, la holding di famiglia



▲ I familiari delle vittime del Morandi, al centro Egle Possetti

guita da un numero progressivo, per lanciare operazioni societarie. La prima volta risale al 1994, quando Schemaventi acquisì la Sme. Fino alla finanziaria Schemaquarantadue

che lancerà l'opa su Atlantia (il prospetto è stato depositato in Consob la settimana scorsa) che a sua volta controllerà la società operativa Schemaquarantatré. Un numero che

brucia, sulla pelle dei familiari delle vittime del Ponte. «Possiamo capire la ratio nella gestione del nome dei veicoli finanziari operativi della famiglia Benetton. Ma un minimo di attenzione, di etica avrebbero dovuto usarla. Invece - continua la portavoce del Comitato - proprio su questa operazione ci è sembrato di gran cattivo gusto».

Nei giorni scorsi Alessandro Benetton in un'intervista ha ammesso che dopo la tragedia del ponte Morandi «avremmo dovuto chiedere subito scusa», aggiungendo tuttavia che la famiglia aveva solo un membro nel consiglio di amministrazione in Atlantia, di cui controllavano il 30%. Un'uscita criticata dai parenti delle vittime, secondo cui i Benetton «stanno cercando di rifarsi una verginità. Un errore il silenzio dopo il crollo, certo, ma ci sono errori più grandi. Il problema è che il passaggio di Aspi allo Stato costerà a tutti noi cittadini». Critica anche la presidente della Commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita: «Un'imperdonabile mancanza di tatto, è bene che cambino nome».

- vi.p. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Il tabù inceneritori e il flop del modello 5S Ma anche Raggi valutò di bruciare i rifiuti

di Lorenzo d'Albergo, Lorenzo De Cicco e Luca Pagni



Non bruciate i rifiuti. Il «no» al nuovo inceneritore di Roma è la madre di tutte le battaglie 5 Stelle. «La condizione di permanenza nel governo», minaccia Giuseppe Conte. Perché «bruciare l'immondizia è la negazione dell'economia circolare», lo fiancheggia Beppe Grillo. Ma proprio i grillini, oggi in guerra con il sindaco dem Roberto Gualtieri, durante la disgraziata prova al comando della Capitale di Virginia Raggi valutarono in gran segreto, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, la realizzazione di un nuovo, colossale termovalorizzatore: 600 mila tonnellate l'anno di pattume da gettare nei forni e convertire in energia. Lo rivelano documenti riservati di cui *Repubblica* è in possesso e le testimonianze di ex assessori e dirigenti dell'era Raggi.

Atti e veleni che confermano le contorsioni del Movimento durante l'esperienza in Campidoglio. Una fase in cui valse tutto e il suo contrario – compreso il «no» alla discarica convertita in «sì» a Capodanno 2020 e di nuovo in «no» a maggio 2021 a causa di grane giudiziarie – con il risultato di trasformare in soli 5 anni l'intera città in un monumento di sudicerie, topi e cinghiali.

Le stesse contraddizioni investirono anche il M5S nazionale. Sotto il governo gialloverde, il ministero dell'Ambiente guidato dal generale Sergio Costa, gradito ai grillini e fiero oppositore degli inceneritori, nell'aprile 2019 sfornò un parere al piano rifiuti della Regione Sicilia che andava contro la seconda stella del Movimento, quella che simboleggia l'ecologia integrale. L'atto inseriva almeno due termovalorizzatori nel futuro della Sicilia. Quando l'intoppo affiorò sulle cronache nazionali, il dicastero di Costa fu costretto alla retromarcia e l'incidente fu imputato a un funzionario fedifrago.

A Roma, invece, non c'è nessun tecnico da impallinare. Come si scopre oggi, è stata sempre la politica a flirtare con l'idea di realizzare un inceneritore in città. Il primo a proporlo a Raggi, Massimo Colombari, vicino a Casaleggio jr e assessore alle Società partecipate dal settembre 2016 all'ottobre 2017. Da quella poltrona esercitava il controllo su Ama, l'azienda della nettezza urbana del Campidoglio. Da lì, racconta, «ipotizzai un termovalorizzatore, ma a quei tempi trovai solo un muro di gomma. Un pezzo del Movimento era per il «no» a qualsiasi forma di sviluppo, vedeva solo i lati negativi di questi impianti. Poi mandavano i tir inquinanti carichi di immondizia in giro per l'Italia, anche verso altri inceneritori, ma lontano da Roma». Sulle ragioni della testardaggine di Raggi, Colombari azzarda: «Il sindaco grillino di Parma, Federico Pizzarotti, all'epoca aveva rotto da qualche mese con il Movimento, proprio sulla questione dell'inceneritore. È possibile che Raggi non volesse fare la stessa fine». Visti i rapporti già plasticamente ruvidi con i vertici stellati.

Un secondo tentativo di realizzare l'inceneritore fu portato avanti qualche anno più tardi, quando la ricetta grillina, alla prova della realtà, si era già mostrata un bluff: la differenziata, che avrebbe dovuto galoppare fino al 70% entro il 2021, quasi 30 punti percentuali in 5 anni, non è cresciuta nemmeno di 3. Nel 2020 è retrocessa clamorosamente dal 45% al 43,8%. Poi si è assestata attorno al 46%. Allo stesso tempo, la produzione dei rifiuti è invece esplosa. Risultato: pile d'immondizia agli angoli



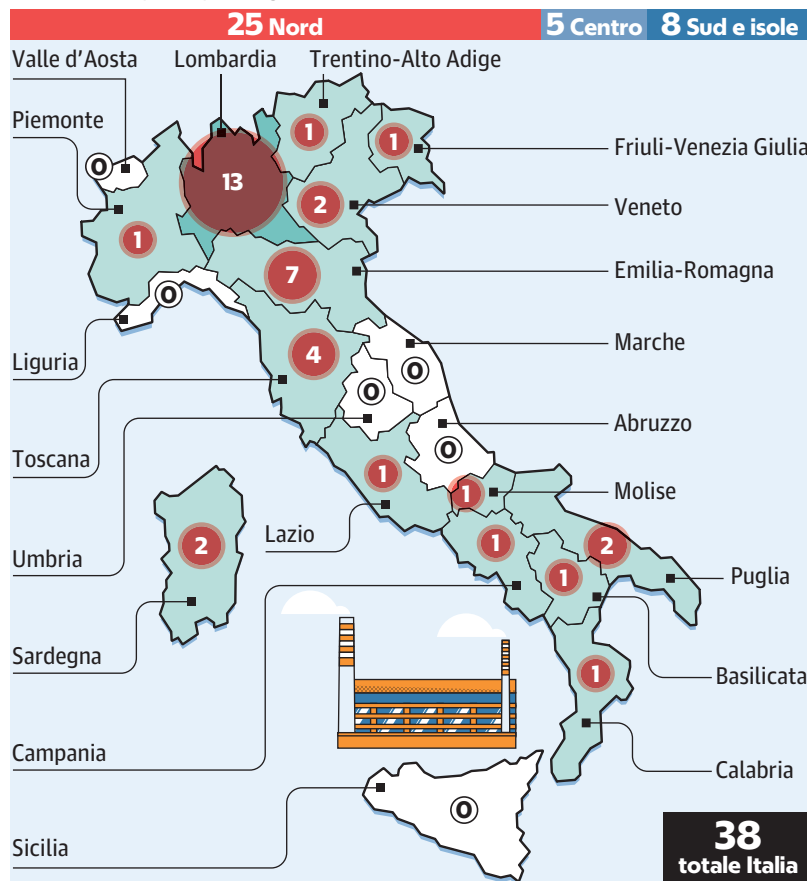
Federico Pizzarotti
Sindaco di Parma dal 2012, ex grillino, primo eletto per il M5S



Virginia Raggi
È stata sindaco di Roma in quota 5Stelle dal 2016 al 2021

Termovalorizzatori in Italia

Numero di impianti per Regione



delle strade, cassonetti stracolmi, ratti, cinghiali. E costi esorbitanti per i romani: la capitale spende circa 200 milioni all'anno per portare fuori da Roma e dal Lazio la sua spazzatura.

Non è un caso, allora, l'attivismo dei vertici del Comune stellato. Si cercano soluzioni. Disperate. Pinuccia Montanari, amica di vecchia data di Beppe Grillo e assessore all'Ambiente di Raggi dal dicembre 2016 al febbraio 2019, ricorda che alla fine del suo mandato «in giunta c'era chi vedeva con favore discariche e inceneritori». E ripescava un sms che le spedì Gianni Lemmetti, assessore con la delega alle Partecipate dopo Colombari, critico, addirittura sprezzante rispetto alla linea del «no» agli impianti tradizionali, incarnata in Comune proprio da Montanari, in asse con l'amico Beppe. «Lemmetti mi scrisse: *venditori di fumo. Troppa università e poca discarica*».

Ma sono soprattutto le carte a parlare. Due documenti riservati, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, rivelano che il Campidoglio grillino di-

scusse eccome la realizzazione di un termovalorizzatore. Il primo atto è datato 16 dicembre 2019. È una «bozza riservata» sulle «linee guida del piano industriale di Ama». A spedire il documento al Comune è Stefano Zaghis, amministratore delegato di Ama e manager di stretta fiducia di Raggi, che lo ha nominato poco

prima, a ottobre 2019, e che rimarrà in carica fino all'insediamento di Roberto Gualtieri. Il piano illustra tre diversi scenari per traghettare Roma fuori dalle secche dell'emergenza. Il terzo punto prevede la realizzazione di un «impianto di incenerimento con recupero di energia», un termovalorizzatore appunto, con una piccola «discarica per rifiuti pericolosi (per smaltire le ceneri volanti) di minore dimensione».

Parola più, parola meno, è esattamente la soluzione aversata oggi da Beppe Grillo, rilanciata dalla grancassa della propaganda 5 Stelle: «Bruciare i rifiuti è la negazione dell'economia circolare – scrive l'ex comico nell'ultimo post sul blog – a maggior ragione se si pensa che quest'impianto avrà bisogno comunque



Beppe Grillo
Per lui, bruciare i rifiuti è «negare l'economia circolare»



Roberto Gualtieri
Ex ministro dell'Economia, nel 2021 sale al Campidoglio

di una discarica per smaltire le ceneri prodotte dalla combustione».

In Campidoglio tutto fecero tranne che cestinare il piano, inceneritore compreso. Lo svela il secondo documento riservato, stavolta su carta intestata di Roma Capitale e più precisamente del dipartimento Ambiente. Un ufficio in quel momento sprovvisto di assessore, quindi gestito dalla sindaca Raggi. Il report è datato 20 gennaio 2020. E, annotava la manager allora a capo della direzione Rifiuti, quel piano è stato prima discusso in Campidoglio per poi diventare oggetto «di valutazione da parte del Gabinetto della sindaca».

Insomma, il termovalorizzatore è finito sul tavolo di Raggi come ipotesi più che concreta. Nelle osservazioni del Comune non si rintracciano critiche all'inceneritore che, viene specificato, arriverebbe a trattare «600 mila tonnellate l'anno dal 2024». Anzi, si legge sempre nelle carte del Campidoglio, l'inceneritore «garantirebbe all'Ama l'autosufficienza nella chiusura del ciclo, con un risparmio dichiarato dall'azienda di circa 75 milioni di euro l'anno». L'unica pecca individuata dalla relazione è indipendente dalla volontà del Comune: «Il piano dei rifiuti regionale non prevede nuovi impianti di termovalorizzazione». Un ostacolo che Gualtieri ha superato chiedendo al governo poteri speciali, concessi con il decreto Aiuti, non votato in polemica dai ministri 5S.

Se i grillini nel 2020 non avallarono l'inceneritore di Roma, spiega un ex dirigente del Comune, fu più per ragioni logistiche che per altro: a quel punto mancava un anno e mezzo alle urne. E per realizzare il termovalorizzatore ce ne sarebbero voluti almeno due. «Non avrebbe avuto senso scalfire un totem del grillismo per una soluzione che si sarebbe concretizzata solo dopo il voto».

Le bizze dei 5S sui termovalorizzatori riguardarono però anche un altro impianto, quello di San Vittore, già attivo e di proprietà Acea (controllata al 51% dal Campidoglio). In una delle riunioni più accese, l'inceneritore in provincia di Frosinone portò addirittura a un accenno di risata. Scazzottata sfiorata, come ricorda Marco Cacciari, consigliere regionale del Lazio ex M5S, ora tra le fila di Europa Verde: «Mentre i colleghi grillini in Regione erano nettamente in contrasto con l'aumento delle capacità di incenerimento di San Vittore, duole ricordare che i 5 Stelle in Campidoglio erano su ben altre posizioni. È con loro che Acea ha chiesto l'ampliamento del proprio impianto. Gli feci notare quello che stavano facendo, un vergognoso tradimento dei valori del Movimento, ma nessuno mosse un dito per bloccare l'iter». La quarta linea del termovalorizzatore è stata autorizzata qualche mese fa dalla Regio-

65%

Obiettivo riciclaggio
Le direttive introdotte nelle norme fissano il riciclaggio al 65 per cento

10%

Utilizzo discariche
Altro obiettivo: riduzione del ricorso alla discarica al di sotto del 10%

Le contraddizioni del Movimento sullo smaltimento tra piani segreti in Campidoglio, caso Pizzarotti e dietrofront in Sicilia

75

Le multe
L'Italia paga ogni anno un totale di 75 milioni per la violazione delle direttive sulle discariche

70

I costi
Il trasporto dei rifiuti dalle regioni senza inceneritori ammontano a 70 milioni di euro



► **L'impianto**

Nella foto a fianco, il termovalorizzatore di Acerra, Comune della città metropolitana di Napoli

me si arriva a questo calcolo? Intanto, va detto che già ora i 38 inceneritori (di tutte le taglie) attivi nel nostro Paese producono ogni anno circa 6,7 megawattora di energia elettrica, pari al 2,2% del fabbisogno nazionale. Ma per raggiungere gli obiettivi di Bruxelles occorre che negli impianti finiscano altri 2,7 milioni di tonnellate annue di rifiuti, che potrebbero produrre una volta bruciati un potere calorifico equivalente a 2,35 miliardi di metri cubi di gas. Il che corrisponde al 3% delle importazioni.

A questo bisogna aggiungere un altro 1,5% di importazioni equivalenti, se consideriamo il potenziale del biometano che può essere prodotto dai rifiuti organici. Per dare un'idea, tra il gas degli inceneritori che mancano all'appello e con nuovi impianti per il biogas, si potrebbe soddisfare il fabbisogno di energia di almeno 2,1 milioni di famiglie all'anno. Una dotazione di termovalorizzatori porterebbe un altro vantaggio economico: la riduzione della Tari, la tariffa che ogni cittadino paga per lo smaltimento dei rifiuti. Il fatto che vada in discarica ancora il 21% dei rifiuti italiani (con percentuali doppie nelle regioni del Meridione) costa agli italiani che non sono dotati di inceneritori 75 milioni all'anno di extracosti. È il prezzo che viene pagato per il cosiddetto "turismo" dei rifiuti: perché non tutti i Comuni hanno discariche a disposizione (o le hanno ormai chiuse da tempo) e sono costretti a far viaggiare i rifiuti verso i termovalorizzatori al Nord. In tutto, si spostano per la penisola più di 2,7 milioni di tonnellate all'anno. Secondo un'altra statistica, il 10% dei rifiuti prodotti nel nostro Paese non viene smaltito nella regione di provenienza. Poi ci sono gli extracosti che pesano sulle tasche di tutti gli italiani. Perché i ritardi nella chiusura delle discariche hanno portato l'Unione europea a sanzionare l'Italia: la violazione delle direttive comporta multe complessive arrivate a 70 milioni di euro ogni anno. Il panorama potrebbe sembrare negativo per l'Italia. In realtà, anche sullo smaltimento della spazzatura si conferma il quadro di un Paese diviso in due, con le regioni settentrionali che hanno medie di smaltimento e di riciclaggio dei rifiuti che competono con il Nord Europa.

Ma anche il Meridione ha le sue eccezioni. È il caso del termovalorizzatore di Acerra, che si occupa dello smaltimento di rifiuti di un'ampia zona della provincia di Napoli. A gestirlo è A2A, l'utility controllata dai comuni di Milano e di Brescia uno dei primo operatori a livello nazionale con l'emiliana Hera. Dalla Lombardia non hanno solo portato la tecnologia dei termovalorizzatori, ma anche un esperimento che – di fatto – è una risposta alle paure di chi teme ricadute negative per l'ambiente dai fumi degli impianti. Nei terreni attorno all'impianto di Acerra è stato replicato l'esperimento "ecologico" già sperimentato ai piedi dell'inceneritore di Brescia con l'installazione di alcune arnie. Le api vengono considerate come "sentinelle" per la qualità dell'ambiente circostante. Producono all'anno circa 70 chili di miele, regolarmente certificato. Lo sa bene Carlo Calenda. Il leader di Azione da candidato sindaco, vasetto di miele alla mano, visitò proprio il termovalorizzatore di Acerra. Oggi è il primo sostenitore dell'inceneritore di Gualtieri. Ne rivendica la paternità. E su Twitter rintuzza le uscite di Conte e Grillo contro l'impianto che Raggi aveva invece preso seriamente in considerazione.

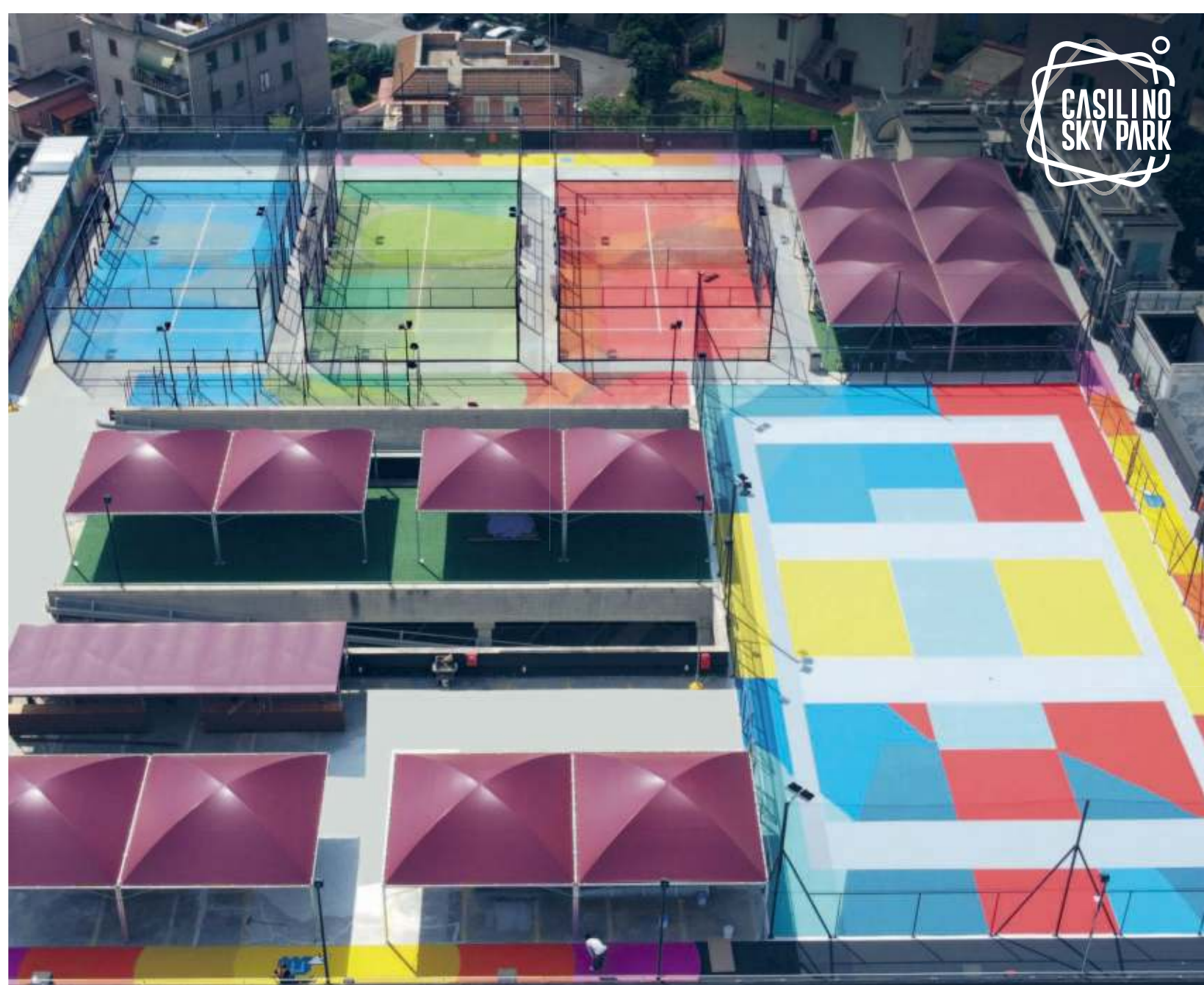
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne. Una scelta che non ha soltanto un peso politico. Gli investimenti sugli inceneritori hanno una loro ricaduta economica di non poco conto, ancora più accentuata con la crisi

energetica prima e lo scoppio del conflitto russo-ucraino poi. Di fatto, se l'Italia costruisse i 4-5 impianti di cui avrebbe bisogno per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione eu-

ropea al 2035 (differenziata al 65% e conferimento in discarica non oltre il 10%) potrebbe sostituire fino al 5% delle importazioni annuali di gas dall'estero. Lo sostiene uno studio

presentato nel marzo scorso da Utilitalia, l'associazione che raccoglie le imprese dei servizi pubblici e che si occupa di energia, acqua e ovviamente smaltimento dei rifiuti. Co-



CASILINO SKY PARK

CASILINO SKY PARK, LA PIAZZA CHE NON C'ERA.

E se un parcheggio si trasformasse in una nuova piazza in cui potersi incontrare? Uno spazio capace di riqualificare la periferia urbana ma anche un luogo unico e suggestivo in cui sport, arte, cultura e sostenibilità ambientale si fondono per riscoprire il piacere di stare insieme.

Tutto questo è il nuovo Casilino Sky Park realizzato anche grazie al sostegno di IGT.

Vieni a scoprirlo a Roma in Viale della Bella Villa 106, quarto piano, a partire da Giugno 2022.

FUSOLAB IDEATORE | igd COHOST | DNA DIREZIONE CREATIVA | LIFEGATE MEDIA PARTNER | IGT PARTNER

Credits artisti: Alice Pasquini, Giulio Vesprini e UNO | Foto di Davide Minghetti

www.igt.it





Sono inorridita dalla morte di civili che cercavano rifugio. Gli attacchi deliberati contro i cittadini sono crimini di guerra. Putin ne risponderà

Liz Truss, ministra degli Esteri del Regno Unito

Il vertice

“Bene Draghi sul bando al gas russo” Biden punta su Roma per le misure Ue

Domani l'incontro tra il presidente Usa e il premier alla Casa Bianca. Amanda Sloat: “Insieme per mettere pressione su Putin”
Palazzo Chigi: “Solido legame transatlantico”. L'Italia a Bruxelles non si opporrà a nuove sanzioni europee sull'energia russa

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli** (New York) e di **Serenella Mattera** (Roma)

«Appreziamo molto la leadership del primo ministro Draghi nello sforzo per rendere l'Europa più indipendente dal punto di vista energetico». Questa dichiarazione rilasciata a *Repubblica* da Amanda Sloat, direttrice per l'Europa al Consiglio per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, chiarisce gli obiettivi del vertice di domani tra il premier italiano e il presidente Joe Biden. Soprattutto sul gas, Washington punta su Roma, affinché con le fonti in Africa, Caucaso e Medio Oriente possa aiutare l'intero continente a muoversi verso l'indipendenza dalla Russia.

Sloat ha preparato il dossier dell'incontro, e aggiunge gli altri punti fondamentali: «L'Ucraina è un argomento che hanno discusso numerose volte negli ultimi due mesi e mezzo, dall'inizio della guerra. Hanno moltissimi interessi e approcci condivisi al conflitto». Significa due cose. La prima è la prosecuzione delle forniture militari a Kiev, a partire dalle armi pesanti su cui Roma si sta confrontando con gli alleati, per frenare l'offensiva russa e creare le condizioni più favorevoli per una soluzione diplomatica, quando Putin accetterà di perseguirla. La seconda è l'incremento della pressione economica su Mosca: «Il presidente ha apprezzato tutto ciò che il premier e l'Italia hanno fatto in termini di sostegno a forti sanzioni all'interno della Ue nei confronti di Mosca, assistenza umanitaria e alla sicurezza, per sostenere il popolo ucraino». Quindi Sloat aggiunge: «Usa e Ue hanno lavorato a stretto

I punti Nuove fonti, rinforzi e pressione economica

Energia

1 Al centro del vertice la questione delle fonti energetiche e l'obiettivo di raggiungere la piena indipendenza dalla Russia con opzioni alternative in Medio Oriente, Africa e Caucaso.

Armi

2 L'Italia continuerà a fornire armi a Kiev. Roma si confronta con gli alleati sulle armi pesanti, fondamentali per frenare l'offensiva e creare condizioni più favorevoli per una soluzione diplomatica.

Sanzioni

3 Gli alleati sono d'accordo che la pressione economica sulla Russia non deve cessare in questa fase. Riguardo alle sanzioni convengono però in Europa posizioni diverse, come nel caso ungherese.



▲ Il premier Il presidente del Consiglio, Mario Draghi

contatto per garantire che manteniamo il coordinamento sulle sanzioni, e continuiamo ad aumentare la pressione e i costi sulla Russia per la sua aggressione». Osservando l'Ungheria che ostacola il bando del petrolio, la Casa Bianca riconosce che alcuni paesi Ue hanno condizioni geografiche più complesse, ma ribadisce l'impegno preso da Biden a Bruxelles con la task force mirata a risolvere il problema, lavorando con produttori americani e partner in tutto il mondo per diversificare le forniture di greggio e gas.

Sloat sottolinea che «il rafforza-

mento dei legami con la Ue è stata una delle massime priorità del presidente Biden da quando è entrato in carica», e così allarga il significato dell'incontro con Draghi. Washington si rende conto della necessità di favorire la prosperità economica e affrontare alle radici il disagio nelle democrazie, allo scopo di attrezzarle a rispondere alle sfide delle auto-crazie, Cina inclusa.

Lotta al cambiamento climatico, post Covid e rischi di una crisi alimentare globale sono temi centrali anche nell'agenda di Draghi, in vista di un colloquio che fonti italiane an-

nunciano come «molto politico». Ci si muoverà nel solco di un «solido legame transatlantico», ma nella prima visita alla Casa Bianca il premier porterà anche l'impegno per promuovere un'iniziativa forte europea a partire dalla crisi ucraina. L'orizzonte è un lavoro diplomatico con i partner - Italia, Francia e Germania in prima linea - per rilanciare i negoziati di pace. Il premier si muove forte di azioni che, sottolineano a Palazzo Chigi, dall'inizio della guerra danno credibilità e sostanza alla posizione italiana. Dopo aver segnato una cesura rispetto agli anni del filo-putinismo, Draghi ha infatti messo i ministri al lavoro per l'indipendenza dal gas di Mosca. Con impegno diretto anche dell'Eni, guidata da Claudio Descalzi, che sarà a Washington nelle stesse ore del premier. Si conta di sostituire il 78% del metano russo nel 2023, il 100% nel 2024. Nel prossimo semestre sarà rafforzata anche la capacità di rigassificazione e diventerà più importante, viene fatto osservare, ricevere maggiori quantità di gas liquido dagli Usa, attori cruciali anche sul petrolio. L'impegno per la diversificazione, notano a Palazzo Chigi, pone l'Italia in prima fila nella Ue ed è la garanzia che Roma non si opporrà ad alcuna sanzione energetica. Anzi sostiene misure, come il tetto al prezzo del gas, per limitare le risorse di Putin. Mentre continua a dare forza a Kiev con aiuti diretti (oltre 300 milioni, pronti a far di più) e invio di armi. Un'azione su più fronti non frenata dalla fronda politica interna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A Washington

Svolta per l'intelligence Tra Copasir e O07 Usa summit inedito a giugno

ROMA - Non accadeva dal 2013. L'ennesimo segnale di una forte ripresa della collaborazione fra Italia e Stati Uniti, specie sul piano dello scambio di informazioni, strategico nel quadro della guerra russa all'Ucraina. Dopo il viaggio di Mario Draghi a Washington, il 12 giugno toccherà al Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti, volare negli Usa: una missione inedita, organizzata per incontrare i colleghi del Selecte Committee on Intelligence, l'organismo del Congresso (guidato negli anni della guerra fredda dall'allora senatore Biden) che sovrintende alle attività degli O07 e ai programmi delle agenzie del governo federale. I cui vertici compaiono quasi tutti nell'elenco degli interlocutori con cui confrontarsi nel corso della tre giorni a Washington.

Sul calendario, in via di definizione, sta lavorando l'ambasciata italiana a Washington. Di certo è prevista una visita a Langley, la sede della

Cia, l'agenzia di spionaggio civile che svolge buona parte delle sue operazioni all'estero. Un appuntamento politicamente importante pure sul fronte interno: mentre infatti Conte e Salvini non perdono occasione per contestare la linea iperatlantista di Draghi come ulteriore scudo alla controffensiva di Putin, il Comitato di controllo per la sicurezza della Repubblica presieduto da Adolfo Urso si muove invece compatto: sia i parlamentari del M5S, a partire dalla vicepresidente Federi-

Si parlerà di difesa europea, cooperazione tra servizi e disinformazione russa

di **Giovanna Vitale**

ca Dieni, sia il leghista Raffaele Volpi hanno infatti votato a favore della trasferta statunitense pensata per rinsaldare i rapporti con lo storico alleato. Il quale, sulla spinta della nuova dottrina Biden e complice il conflitto in Ucraina, ha deciso come mai prima di «socializzare» l'attività delle agenzie di spionaggio con quelle dei Paesi Nato, oltre che con il governo di Kiev. Una svolta molto utile per gettare una nuova luce sulle indagini aperte dal Copasir.

Tre in particolare saranno ogget-

to del confronto con gli americani. Il primo riguarda la difesa comune europea e la cooperazione tra i servizi di intelligence. Chiaro l'obiettivo: provare a mettere a sistema non solo l'hardware, ossia gli apparati militari, ma pure il software, ovvero lo scambio di informazioni degli O07 fra le due sponde dell'Atlantico. Il secondo vertice sul dominio aerospaziale quale nuova frontiera della competizione geopolitica. Il terzo, forse il più caldo, concerne la disinformazione russa e la sua penetrazione, specie nel sistema dei mass media. Di contro, gli americani potrebbero chiedere agli italiani delucidazioni sulla missione segreta dell'ex Attorney general Bill Barr nell'estate del 2019 a Roma, avvenuta aggirando tutti i protocolli, e com'è possibile che l'allora governo Conte abbia creduto alla bufala del Russia gate e ai sospetti brogli subiti da Trump alle presidenziali di tre anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Sono profondamente convinto: Putin non vincerà, l'Ucraina resisterà. Libertà e sicurezza vinceranno come 77 anni fa contro la dittatura

Olaf Scholz, cancelliere tedesco

Mosca

Lo show di Putin prima della Parata “Vinceremo come contro i nazisti”

Il leader russo torna a paragonare la Guerra Patriottica al conflitto con Kiev: “Impedire che gli eredi di coloro che sono stati sconfitti settantasette anni fa si vendichino”. Le bandiere con falce e martello issate sugli edifici delle città ucraine conquistate

dalla nostra inviata

MOSCA – Davanti al teatro Bolshoj è stata montata un'enorme stella rossa e dorata con le iscrizioni *Pobeda*, Vittoria, e *Sssr*, acronimo in cirillico di Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Qualcuno ha fatto notare che si tratta della replica della medaglia dell'Ordine della Vittoria, la più alta e rara onorificenza militare sovietica, concessa nella storia soltanto a 13 condottieri. Ma importa poco. Quello che conta è quella scritta, *Sssr*, che torna non a caso in questa Giornata della Vittoria che oggi commemora il trionfo sovietico sul nazismo sullo sfondo della cosiddetta “operazione militare speciale”, celebrando la fine della guerra del passato, mentre si conduce un'offensiva nel presente.

Back to the Ussr, cantavano i Beatles. Il ritorno all'Unione Sovietica evocato da Vladimir Putin è completo. Non il ritorno a quell'isolamento che, dopo quasi tre mesi di offensiva in Ucraina e di sanzioni internazionali, ha riportato in voga termini da Guerra Fredda che sembravano oramai dimenticati come *donosy* (delazione), *emigratsija* (emigrazione), *nevozvrashchentsy* (defezionisti), *deficit* (carezza), *fartsovshchiki* (commercianti del mercato nero) o *tsenzura* (censura). Ma il ritorno all'Urss come grande potenza vittoriosa. Il presidente russo lo ha ribadito anche ieri, alla vigilia della grande parata sulla Piazza Rossa, nel suo messaggio di auguri rivolto a tutti i Paesi dell'ex blocco sovietico, Ucraina compresa, e alle due Repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk: «Come nel 1945, la vittoria sarà nostra». Moltiplicando ancora una volta i parallelismi tra quella che Mosca ricorda come “Grande Guerra Patriottica”, la Seconda guerra mondiale, e il conflitto in Ucraina che qui si può chiamare solo “operazione militare speciale”. «Oggi i nostri militari, come i loro antenati, stanno combattendo fianco a fianco per la liberazione della loro terra natale dalla sporcizia nazista, con la certezza che, come nel 1945, la vittoria sarà nostra», ha detto Putin. «Oggi il dovere comune è prevenire la rinascita del nazismo, che ha causato tante sofferenze ai popoli dei diversi Paesi», ha aggiunto, augurando «che le nuove generazioni siano degne della memoria dei loro padri e nonni». Nel suo messaggio, Putin si è anche rivolto anche ai civili del «fronte interno» «che hanno schiacciato il nazismo a costo di innumerevoli sacrifici». «Purtroppo, oggi, il nazismo alza la testa di nuovo», ha detto inoltre in un passaggio indirizzato agli ucraini a cui ha augurato «un futuro pacifico e giusto». «Il nostro sacro dovere è impedire che gli eredi ideologi-

ci di coloro che sono stati sconfitti» settantasette anni fa «si vendichino». Tutto pur di amplificare i parallelismi tra i due conflitti. Parole e simboli.

Sugli edifici amministrativi delle città ucraine catturate viene issato non il tricolore russo, ma lo Stendardo della Vittoria, la bandiera rossa

con falce e martello. Chi ha combattuto in Ucraina viene chiamato semplicemente “veterano”, appellativo in Russia tradizionalmente riservato solo a chi aveva partecipato alla Seconda guerra mondiale. Le autorità hanno invitato a mostrare i ritratti dei caduti in Ucraina accanto a quel-

li dei soldati morti in Germania alle processioni del cosiddetto “Reggimento immortale”. E a Sebastopoli, nella Crimea ammessa, un deputato ha persino proposto di fare sfilare i soldati e gli ufficiali ucraini catturati come nel 1944. L'obiettivo è cementare quello che i sociologi già chiamano “Consenso Donbass”,

mettendo sullo stesso piano il conflitto in Ucraina e la Grande Guerra Patriottica. Una tattica finora vincente: il ricordo della Vittoria sul nazismo è sacro in Russia, tocca le corde della memoria del tributo di 27 milioni di vite cadute per sconfiggerlo. Ma non è detto che durerà. — **R.Cas.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il mistero dei tank hi-tech che non vanno al fronte Solo prototipi da esibire

di Gianluca Di Feo

Un anno fa è stata la parata dell'orgoglio, esibendo sulla Piazza Rossa una forza militare che si sentiva invincibile. Oggi davanti a Vladimir Putin sfilano soldati sconfitti e una grande domanda: possibile che l'esercito russo si sia rivelato una “tigre di carta”? Molti dei mezzi che si incolonnano per celebrare la sconfitta del Terzo Reich non si sono mai visti sul fronte ucraino. Sono come le lussuose corazze che i nobili del '500 sfoggiavano nei cortei reali: temibili nell'aspetto ma inutili sul campo di battaglia. Prendiamo i tank Armata T 14, presentati dal 2015 come “i più potenti del mondo”. La loro apparizione ha scosso gli osservatori occidentali: un cannone da 125mm in grado di sparare 10 colpi al minuto; automatizzazione per ridurre l'equipaggio a tre persone; un radar per gestire contromisure a prova di missile. In 7 anni però Mosca non è riuscita ad avviare la produzione: non funzionano. E cresce il sospetto che la fiducia accordata ai costruttori, la fabbrica Uralvagonzavod, nasca solo dalla gratitudine per il sostegno che gli operai diedero a Putin, offrendosi di «sgomberare le strade dai manifestanti» che

contestavano il Cremlino.

Stessa cosa per il suo derivato T 15, un blindato dalle forme futuristiche per portare in combattimento una squadra di otto fanti. La sua torretta telecomandata ha un volume di fuoco insuperabile; il sistema di difesa e le corazze in materiali speciali sulla carta non temono i missili Javelin. Quello di cui i russi avrebbero bisogno nel Donbass ma che resta da 7 anni allo fase di prototipo: serve solo per la parata. Un altro habitué è il cannone semovente 2S35 Koalitsiya-SV: gli è stata attribuita una gittata di 80km, tale da annichilire gli obici forniti dall'Occidente agli



▲ **Le armi**

Carri armati sfilano davanti al Cremlino nella Piazza Rossa durante le prove generali per la parata del Giorno della Vittoria.

ucraini. Ma l'ingresso in servizio viene rinviato di anno in anno.

Questi progetti incompiuti dimostrano i limiti nell'industria hi-tech russa, incapace di convertire la tradizione meccanica sovietica nell'era dell'elettronica. Un deficit così profondo da essere arrivato persino nei talk show delle tv statali. L'ex colonnello Mikhail Khodaryonok, un esperto sempre allineato con l'entourage putiniano, sabato ha criticato la situazione, sostenendo l'inutilità di mobilitare nuove reclute: «Non dovremmo mandare uomini con equipaggiamenti del passato in una guerra del ventunesimo secolo per

25.500

I soldati uccisi

Secondo un nuovo bollettino dall'esercito ucraino sarebbero 25.500 le vittime tra le fila dell'esercito russo dall'inizio del conflitto lo scorso 24 di febbraio.



I simboli

Davanti al Bolshoj di Mosca un'installazione in vista del 9 maggio che riproduce l'Ordine della Vittoria con scritto "Sssr", Urss in cirillico Sotto, stendardi rossi e "Z" accanto alla Casa Bianca sede del governo russo



affrontare le dotazioni della Nato. Quanto ci vorrebbe a creare una nuova divisione corazzata? Forse novanta giorni, ma non potrebbe avere armamenti moderni perché nelle nostre riserve non ce ne sono».

Altri sistemi sofisticati che sfilano sulla Piazza Rossa non sono comparsi in prima linea per motivazioni non chiare. Nel caso delle batterie missilistiche contraeree S-400, forse ha pesato la volontà di tenere nascoste le frequenze dei radar all'intelligence occidentali: sono rimaste in territorio russo. Invece i bombardieri pesanti partecipano solo alle incursioni notturne, lanciando cruise contro gli obiettivi strategici. Mosca ha evitato di impiegarli per i bombardamenti a tappeto, come in Siria: il Tupolev Tu 22 può sganciare oltre 60 ordigni. Probabilmente questa minaccia viene considerata l'ultima risorsa, da usare solo se la situazione diventasse insostenibile. Non bisogna però trascurare un altro fattore: le scorte di missili a lungo raggio si avvicinano all'esaurimento. Tanti segnali di una situazione preoccupante per gli invasori, che potrebbe portare il Cremlino a decisioni estreme. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSCA – Per Sergej Lapenkov commemorare la "Giornata della Vittoria" ha sempre voluto dire celebrare un rito della "memoria familiare". Il 9 maggio era la giornata di suo nonno che combatté sia la Guerra d'Inverno contro la Finlandia sia la Grande Guerra Patriottica contro Hitler e tornò a casa senza gambe, ma con la medaglia di Eroe dell'Urss. Per anni, ovunque si trovasse, il 54enne tirava la fotografia del suo antenato fuori dall'album di famiglia e beveva alla sua salute. Una liturgia amplificata nel "Reggimento Immortale" che Lapenkov e altri due giornalisti di Tvl2 della città siberiana Tomsk, Igor Dmitriev e Sergej Kolotovkin, hanno lanciato dieci anni fa e che anche oggi vedrà ordinari cittadini russi prendere parte a oceaniche processioni brandendo, quasi come icone, i ritratti dei propri antenati che diedero la vita per vincere il nazismo durante la Seconda guerra mondiale. Un'iniziativa cresciuta fino a coinvolgere milioni di partecipanti anche fuori dalla Russia grazie al genuino entusiasmo dei discendenti dei veterani, ma anche al sostegno delle autorità che l'hanno subito cavalcata a scopi propagandistici. Fino alla consacrazione nel 2015, 70° anniversario del trionfo sovietico, quando lo stesso Vladimir Putin, dopo aver assistito alla parata in Piazza Rossa, marciò insieme alla folla mostrando la foto del padre.

Quest'anno, tuttavia, Lapenkov e gli altri due fondatori non sfileranno. «Purtroppo assistiamo a fenomeni ed eventi che cambiano il significato originario», hanno fatto sapere sul sito web del Reggimento Immortale con una tempistica non casuale. Il giorno prima Elena Tsunaeva, deputata e copresidente del movimento omonimo, ma associata al Fronte Popolare Panrusso, e Aleksandr Gusev, governatore della regione di Voronezh, al confine col Donbass, avevano lanciato l'appello a portare in strada anche i ritratti dei soldati morti durante l'operazione militare speciale. Non solo. Le autorità hanno chiesto di rimuovere dagli stendardi il simbolo originario del Reggimento, una gru sullo sfondo di una stella rossa, ispirata alla canzone di Rasul Gamzatov che paragona i caduti a gru bianche che «volano e fanno sentire le loro voci». L'unico simbolo ammesso adesso è San Giorgio il Vittorioso.

In passato l'autorizzazione a portare alle sfilate del 9 maggio i ritratti dei militari che avevano combattuto in Siria o dei leader sovietici, incluso Stalin, erano state salutate dai tre giornalisti di Tomsk come «interpretazioni morbide» della loro idea originale. Ma davanti alla proposta di includere i caduti in Ucraina, è scattato il divorzio. La loro Tvl2, tra l'altro, era stata chiusa

Il dissenso

Ma gli eredi degli Immortali protestano per l'Ucraina "Un tradimento dei nostri avi"

dalla nostra inviata Rosalba Castelletti



già il 4 marzo, giorno stesso dell'entrata in vigore della nuova legge sulle "fake news", per aver condannato le ostilità. «È la nostra posizione. E non è cambiata. Il guaio è che pochi pensano che in Ucraina siano

stati gettati, dall'una e dall'altra parte, i pronipoti di coloro che combatterono allora e che oggi chiamiamo Reggimento Immortale. I nostri bisnonni ci avrebbero maledetto per quello che sta succedendo», ha fat-



La protesta

I manifesti dell'azione di protesta "Non hanno combattuto per questo" riferito ai veterani. A lato, Putin che nel 2015 si unisce al "Reggimento immortale" con il ritratto del padre

to sapere Lapenkov che, contattato da Repubblica, non ha voluto aggiungere altro alle sue precedenti dichiarazioni.

Gli oramai ex giornalisti di Tvl2 non saranno gli unici a boicottare l'iniziativa. C'è chi domani sfilerà sì, ma per protestare. L'organizzazione d'opposizione Vesna, Primavera, già promotrice di diverse forme creative di contestazione, ha invitato i suoi sostenitori ad apporre sotto ai ritratti dei propri familiari caduti la scritta: "Non hanno combattuto per questo". Ma le forze di polizia sono già sul chi va là: nel fine settimana hanno arrestato il coordinatore di Vesna Evgenij Zateev e altri tre attivisti di San Pietroburgo che ora rischiano due anni di carcere per "creazione di un'organizzazione senza scopo di lucro che viola i diritti dei cittadini". Il Cremlino non si può permettere provocazioni. Tanto che nei consueti giri porta a porta che la polizia fa in vista della parata in Tverskaja ulitsa e nelle vie limitrofe, dove sfilano tank e familiari dei veterani, gli agenti per la prima volta hanno chiesto se negli stabili vivessero ucraini.

«Queste idee funzionano solo per la tv», ha detto lo storico di Pskov Jurij Alekseev, veterano della guerra in Afghanistan e della prima guerra cececa, commentando l'ipotesi di tenere una processione del Reggimento immortale anche a Mariupol. «Il 24 febbraio da Paese vittorioso la Russia è diventata aggressore. Che metamorfosi. Che cosa ha a che fare con il 9 maggio? Il fatto che questa aggressione sia avvenuta sotto le bandiere del 9 maggio; hanno tirato fuori i vessilli della "denazificazione", anche se non so come vogliono denazificare gli ebrei, intendo il presidente Zelensky». La Giornata della vittoria, ha concluso Alekseev, «è stata divisa in due da tempo: la festa dell'orgoglio familiare e la festa di questo Stato spavaldo e manipolatore che non ha alcun diritto morale di privatizzare questa vittoria. Ma non si preoccupa della moralità».



Bimba dell'Azovstal divisa dalla madre

Il comune di Mariupol ha denunciato che una bimba di 4 anni è rimasta sola dopo essere stata evacuata dall'acciaiera. La madre sarebbe nei territori russi

Il fronte

**Strage nel Donbass
Le bombe dei russi
sulla scuola-rifugio
“Sessanta morti”**

Zelensky: “Uccise persone pacifiche che si nascondevano dai missili”
Alla vigilia della Parata della vittoria, Mosca intensifica gli attacchi

di **Daniele Raineri**

KHARKIV – Ieri una bomba russa ha colpito una scuola a Bilohorivke, nel Donbass, che era usata come rifugio da molti abitanti del posto. Secondo fonti locali sentite nel vicino ospedale dal *Washington Post*, al momento dell'esplosione c'erano 37 persone dentro il piano interrato della scuola e soltanto dodici sono uscite vive. Il governatore della regione di Lugansk, Serhiy Haidai, dichiara invece che il bilancio è di 60 morti e il numero è stato ripreso anche dal presidente ucraino Zelensky.

Bilohorivke si trova in quella fascia di territorio al margine inferiore dell'avanzata russa nel Donbass dove la linea del fronte continua a spostarsi avanti e indietro di pochi chilometri e dove i civili che hanno rifiutato l'evacuazione quando potevano ora sono rimasti presi in mezzo. Le persone che erano dentro alla scuola dicono che ormai da un mese usavano l'edificio come rifugio, ma in questi due mesi di guerra i russi hanno già bombardato senza farsi troppi problemi rifugi più grandi usati dai civili - a Mariupol hanno colpito un teatro e ucciso trecento sfollati che li avevano cercato protezione. Era identificato con chiarezza come rifugio con grandi scritte visibili anche dagli aerei.

Vicino alla linea del fronte del Donbass, dove la maggioranza degli abitanti è scappata via, l'uso degli edifici non è sempre chiaro come in tempo di pace. «Era l'ultimo posto rimasto dove cercare rifugio dopo la distruzione del centro culturale», ha detto uno dei superstiti della scuola di Bilohorivke. Altre bombe russe hanno distrutto la rete elettrica della regione e la centrale idrica di Popasna. Di questo passo, il rischio che i soldati russi riescano a circondare la regione di Lugansk - che assieme a Donetsk forma il Donbass - diventa sempre più forte.

L'offensiva russa a Lugansk avanza perché ha radici molto più a nord, nell'area tra il confine con la Russia e la città di Kharkiv e proprio lì una controffensiva ucraina cerca di recederle. Negli ultimi sei giorni i soldati ucraini sono riusciti a liberare una fila di villaggi che corre verso est e a separare la prima linea russa dalla periferia di Kharkiv. Il risultato, molto importante, è che adesso molti meno bombardamenti di prima colpiscono la città, perché i russi

sono stati spinti indietro. Alcuni attivisti locali sentiti da *Repubblica* però mettono in guardia: non è molto lo spazio guadagnato e ci sono ancora molti combattimenti, la situazione è lontana dall'essere definitiva. Perdere terreno in quella zona vuol dire perdere anche la guerra perché sarebbe impossibile combattere nel Donbass senza territorio amico alle spalle - i russi non lo permetteranno



adesso, non sono così in crisi, monteranno una qualche reazione.

Nel sud del Paese ci sono stati bombardamenti pesanti contro la città di Mikolayv, che dal punto di vista della strategia è il motore immobile dell'avanzata ucraina per liberare la città di Kherson. A volte gli ucraini si avvicinano molto a Kherson e sembrano sul punto di riconquistarla, a volte arretrano e perdono tutto il terreno a favore dei russi: va avanti così da mesi. L'unica cosa che cambia è l'accelerazione dei bombardamenti russi contro Mikolayv, che si sono intensificati alla vigilia delle celebrazioni a Mosca della giornata della Vittoria. Sempre nella zona sud i russi ieri hanno lanciato tre missili contro Odessa. Questi bombardamenti nel sud fanno parte dell'attuale fase della guerra, che potrebbe essere riassunta così: “combattere soltanto in un paio di fronti circoscritti, ma bombardare ovunque”. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

**La battaglia di Snake Island
Sull'isola simbolo degli ucraini
truppe di Putin respinte in mare**



▲ **L'attacco** L'elicottero russo abbattuto dagli ucraini sull'Isola dei Serpenti

bero, è diventata il bersaglio per i droni Bayraktar di fabbricazione turca che gli ucraini hanno imparato di recente a usare contro i russi con risultati devastanti. Tra il 30 aprile e il 7 maggio i droni hanno demolito in modo sistematico le difese aeree dell'isola - soprattutto batte-

rie di missili - e hanno affondato cinque imbarcazioni veloci russe che tentavano di portare altre batterie di missili. Nel giro di almeno tredici raid hanno spogliato i russi di ogni difesa fino a quando, tra il 6 e il 7 maggio, sono arrivati persino due jet ucraini a bombardare quel che re-

Le sentinelle eroi



▲ **Il francobollo**

Le sentinelle dell'Isola dei Serpenti sono diventate un simbolo della resistenza ucraina con il rifiuto di arrendersi ai russi e a loro sono stati dedicati poster, francobolli, t-shirt

I soccorsi

Le operazioni di soccorso tra le macerie della scuola colpita dai russi nel villaggio di Belogorovka, vicino a Lugansk. Scarse le probabilità di trovare sopravvissuti



25mila

I civili morti a Mariupol

Sono "più di 25mila le persone che sono morte a Mariupol, in gran parte civili", secondo i dati forniti dall'intelligence del reggimento Azov

Il caso

Lugansk torna Voroshilovgrad il nome sovietico per un giorno serve per l'annessione a Mosca

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

ODESSA – Voroshilovgrad per un giorno. Lugansk, la capitale di una delle due autoproclamate Repubbliche popolari del Donbass, per 24 ore estrae dal polveroso cassetto della memoria il vecchio nome sovietico, Voroshilovgrad, che le fu dato in onore del generale Kliment Voroshilov: non è un personaggio qualunque nella storia dell'Unione Sovietica e, per opposti motivi, dell'Ucraina. Come non è un giorno qualsiasi il 9 maggio: anniversario della vittoria nella Grande guerra patriottica contro i nazisti di Hitler, si tiene la parata militare sulla Piazza Rossa e Vladimir Putin parlerà alla nazione e al mondo. Con la concreta possibilità che le due Repubbliche separatiste chiedano ufficialmente di essere annesse alla Federazione Russa.

La guerra si combatte anche così, a colpi di toponomastica, cambiando i nomi alle città e alle strade. A volte solo temporaneamente e per date simboliche come il 9 maggio, in altri casi con l'intenzione di lasciare un'impronta permanente. In Rete circolano foto scattate a Nikolske, nel distretto di Donetsk, dove si vedono operai intenti a togliere il cartello stradale e a sostituirlo con uno che riporta la scritta Volodarske, anch'esso vecchio nome preso da un rivoluzionario marxista. Ad annunciare che Lugansk oggi sarà Voroshilovgrad è stato Andrey Marochko, uno dei rappresentanti della milizia del popolo, il quale ha aggiunto che il leader Leonid Pasechnik ha già firmato il decreto.

Il generale Voroshilov, che partecipò alla rivoluzione dei bolscevichi del 1917, è stato uno dei cinque ufficiali più alti in grado dell'Unione Sovietica. Gli ucraini lo ritengono un criminale, colui che organizzò ed eseguì le tremende Purghe di Stalin. «È davvero rivelatorio e sintomatico di come i russi e i filorussi stiano cercando di fermare il tempo», dice a *Repubblica* Sergij Zhadan, 47 anni, il più popolare scrittore e poeta ucraino della sua generazione. Nato nel distretto di Lugansk, si è trasferito anni fa a Kharkiv. Dopo lo scoppio del conflitto, si è messo a raccogliere aiuti per i volontari. Nel 2010 il suo libro, che si intitola proprio "Voroshilovgrad", è diventato un best seller. «Tutti quei monumenti a Lenin che gli occupanti stanno tentando di riesumare raccontano come, in realtà, stiano litigando con la Storia e la logica. Non sono nemmeno sicuro che sappiano chi sia Voroshilov, per loro è una semplice reliquia del passato sovietico. Non è la prima volta che "riportano in vita" quel nome, nel Donbass: celebrano in questo modo momenti della Seconda Guerra. Non mi sorprenderei che decidessero di cambiare Donetsk in Stalino, come ai tempi dell'Urss».

Lo scrittore



SERGIJ ZHADAN
POETA
E SCRITTORE
UCRAINO

I separatisti cercano di fermare il tempo e litigano con la Storia. Il generale Voroshilov era un criminale agli ordini di Stalin



Secondo alcune indiscrezioni, Leonid Pasechnik e il capo della Repubblica di Donetsk Denis Pushlin potrebbero collegarsi in diretta con la Piazza Rossa per chiedere a Putin la possibilità di far parte del territorio russo. Ai residenti del Donbass che li sostengono, i due leader hanno già promesso di adottare il prefisso telefonico +7 che è lo stesso di Mosca, per semplificare le interazioni personali ed economiche. Anche nella città occupata di Kherson, a sud di Mykolajv, il nuovo responsabile dell'amministrazione militare-civile, messo lì dall'esercito russo, spingerà per l'annessione. «Puntiamo ad essere parte della Federazione. Nessuno vuole forzare nessuno, ma le terre originariamente russe debbono tornare nel loro alveo storico di cultura e valori».

Allo scrittore Zhadan tutto ciò appare una follia. «Le regioni di Donecck e Lugansk sono dell'Ucraina. Queste quasi-repubbliche create lì sono artificiali, sono la conseguenza di una certa politica della Russia e di alcuni partiti ucraini filo-russi che hanno sfruttato il sentimento separatista. I referendum che si sono tenuti sono stati falsati, i risultati sono stati inventati e non provano il reale pensiero di quella gente». Pure il governo di Kiev sta pensando di cambiare i toponimi di alcune vie, anche a Irpin e Bucha, perché dopo il 24 febbraio li considera troppo legati alla cultura russa e bielorusa. «È importante una revisione di tutto ciò che è collegato a loro», sostiene Zhadan. «Dopo che avremo vinto la guerra avremo meno strade dedicate a Tolstoj e Pushkin». © RIPRODUZIONE RISERVATA

stava. Il fatto che i jet ucraini facciano questo tipo di sortite è il segno che i russi hanno perso il controllo della zona. I droni ucraini hanno anche abbattuto un elicottero da guerra russo che tentava di atterrare sull'isola ed è stato il segno della fine. Il fatto che tutte queste operazioni siano state filmate dall'alto e che i video siano stati distribuiti quasi subito ha senza dubbio amplificato la crisi russa nell'area. Nel giro di poco più di tre settimane i due pezzi più importanti del blocco marittimo contro l'Ucraina sono stati eliminati. Non ci sono aggiornamenti a proposito dello stato della fregata russa Makarov, che secondo alcune voci non confermate sarebbe stata colpita da un missile ucraino mercoledì.

È la prima volta, notano gli esperti, che i droni sono stati usati per affondare imbarcazioni militari ed è possibile che questa piccola campagna-lampo sarà studiata in futuro come caso militare. È interessante notare come uno dei video ripresi da un drone riveli come il drone stesso sia arrivato agli ucraini a guerra già cominciata. Contiene quindi anche un messaggio politico, è come se gli ucraini dicessero: la Turchia continua a fornirci armi anche durante il conflitto perché sta con noi.

Da.Rain. © RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Chi è davvero il signore del Cremlino
Il suo progetto è ricominciare il mondo
per finirla con l'egemonia americana

**IL CASO
PUTIN**

LIMES È IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM



IL NUOVO VOLUME DI LIMES (4/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA



La solidarietà Ecco Jill Biden Bono e Trudeau L'abbraccio del mondo a Kiev

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – Sembra New York, altro che Kiev in guerra. Capi di Stato in visita, rock star in concerto solidale, su le bandiere delle ambasciate che riaprono, cortei di auto blindate. Non si ferma più, la capitale ucraina. Mosca minaccia di riservarle il favore di una pioggia di missili «nei centri decisionali», se si azzarda a colpire in Russia con le armi occidentali; e loro colpiscono comunque, a Belgorod non c'è giorno che non vada a fuoco qualche deposito o cascina, ma il mondo ha messo Kiev in agenda con il cerchietto rosso: andare in visita, e al più presto.

Ieri – primavera piena e tulipani, famiglie a spasso coi bimbi in bici e aria di normalità nonostante gli allarmi più frequenti del solito – nella stazione della metropolitana a due passi da Majdan ecco Bono tra i binari con il microfono in mano. La rockstar canta i classici degli U2 in versione struggente, acustica, accompagnato dal chitarrista della band *The Edge*. «With or without you», come negli stadi con gli accendini accesi, e «Desire» e «Sunday Bloody Sunday», da una strage nella sua Irlanda a quelle di cui ha visto le vestigia, i moncherini di cemento bruciato che tre mesi fa erano i palazzi di Borodyanka, Irpin e Bucha: «Le persone in Ucraina non stanno solo combattendo per la loro libertà, ma per tutti noi che amiamo la libertà», dice, ed eccolo in raccoglimento a Borodyanka dove legge una poesia; eccolo a Bucha, nel giardino della chiesa trasformato in fossa comune.

Sarà pure una capitale ferita, con i cavalli di Frisia e i sacchi di sabbia in mezzo ai viali, ma c'è un gran traffico di visite ufficiali, di capi di Stato non annunciati ma solidali, attesi e benvenuti. Ieri c'era anche il premier canadese Justin Trudeau, e anche lui ha fatto l'escursione nell'orrore della guerra. Devi andare a 5 chilometri dalla periferia, a Irpin e

La rockstar canta i classici degli U2 in una stazione del metrò. Incontro tra la first lady Usa e Olena Zelenska al confine slovacco

poi su lungo la direttrice dei crimini commessi dai russi, per toccare con mano cosa sia. Trudeau lo ha fatto con il sindaco di Irpin come ciccone, Oleksander Markushyn. Poi ha incontrato Zelensky che tra un G7 e Bono ha dovuto ritagliare uno spazio anche per la presidente del Bundestag, Barbel Bas: ha incontrato il premier Denys Shmyhal ma non la si poteva snobbare, dopo la querelle tedesca con Frank-Walter Steinmeier e Olaf Scholz. Agenda supercompressa, però: c'era anche il premier croato Andrej Plenkovic, an-

Le first lady
L'incontro tra Jill Biden e Olena Zelenska in una scuola occupata da profughi a Uzhorod, località ucraina vicino al confine con la Slovacchia

che lui da Zelensky. Ieri era il grande giorno della bandiera americana che torna a sventolare a Kiev, l'ambasciata è di nuovo operativa e batte sul tempo quella canadese, di cui Trudeau ha annunciato la riapertura. E mentre la bandiera sventola, in Ucraina sbarca la first lady Jill Biden, in visita a una

scuola occupata dai profughi a Uzhorod, vicino al confine slovacco. Accanto a lei c'è Olena Zelenska, moglie del presidente: «I cuori del popolo americano sono con le madri dell'Ucraina», dice Jill. «Che coraggio hai avuto a venire», replica Olena regalando un bouquet di fiori. La visita arriva pochi giorni dopo quella della speaker della Camera Nancy Pelosi e dei segretari di Stato e alla Difesa Usa, Antony Blinken e Lloyd Austin. E da quella del segretario generale dell'Onu Guterres.



▲ Trudeau da Zelensky
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky riceve il primo ministro canadese Justin Trudeau



▲ Concerto nella metro
Bono con il cantante ucraino Taras Topolya si è esibito in una stazione della metro di Kiev

Il premier canadese visita la città martire di Irpin. Nella capitale arriva anche il leader croato Plenkovic



SUSAN WALSH / POOL / AFP

LA PITTURA ITALIANA

IL POSTO PIÙ BELLO DOVE METTERE GLI OCCHI.

Opera composta da 12 uscite. Ogni uscita a 14,90 euro + il prezzo della testata.

4. DISEGNO, PERFEZIONE, MODERNITÀ.

Leonardo, Raffaello, Michelangelo, i nomi di una triade sublime si stagliano su un panorama di artisti che hanno segnato l'apice dell'epoca d'oro dell'arte italiana. Vette di grazia, armonia, pathos caratterizzano la "grande maniera moderna" e fondano una tradizione universale di bellezza.

COMPLETA OGNI MESE LA TUA COLLEZIONE D'ARTE.

IN EDICOLA IL 4° VOLUME
Il Rinascimento nel Cinquecento

GED la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE



Vorrei vedere più Paesi Ue attivi per rimettere in moto il negoziato. Dobbiamo supportare Kiev ma non con armi per colpire il suolo russo

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri

Il summit

Il G7: "Putin vergogna di Russia" Intesa sull'embargo al petrolio

Le accuse all'autocrate: "Ha violato leggi internazionali, verrà giudicato". Dagli Usa sanzioni contro media di regime e manager di Gazprombank. Si inizia anche a parlare di ricostruzione. Draghi: "Nuovo slancio ai negoziati di pace"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK - Il G7 si impegna a bandire il petrolio russo, per strozzare «la principale arteria dell'economia di Putin e negargli i ricavi di cui ha bisogno per finanziare la sua guerra». Poi la Gran Bretagna mette sul tavolo altre forniture militari all'Ucraina per 1,6 miliardi di dollari, mentre gli Usa impongono per la prima volta sanzioni ai leader della Gazprombank, alle tv che trasmettono la propaganda del Cremlino, alle forniture industriali e anche ai servizi finanziari e commerciali usati da Mosca per aggirare le sanzioni. Oggi vedremo cosa annuncerà Putin nella sua escalation dell'invasione, durante il discorso per commemorare la vittoria sul nazismo, ma di sicuro l'alleanza che difende democrazia e libertà lo ha anticipato, prendendo misure che dimostrano come non ha alcuna intenzione di cedere. Nella speranza che la Russia si renda finalmente conto della necessità di per-

Impegno per evitare una crisi alimentare
Londra manda a Kiev altri 1,6 miliardi di dollari di forniture militari

seguire una soluzione negoziata. Il vertice virtuale tenuto ieri dal G7 è stato voluto dal presidente americano Biden, che ha invitato anche il collega Zelensky. Dopo un'ora di colloqui, a cui ha partecipato il premier italiano Draghi atteso domani alla Casa Bianca, i leader hanno emesso un comunicato dal forte significato politico e pratico. Sul primo punto hanno tolto a Putin il diritto di invocare la sconfitta di Hitler come una scusa per l'attuale scempio: «Commemoriamo la fine della Seconda guerra mondiale e la liberazione dal regno del terrore fascista e nazista. Settanta anni dopo, Putin ha scelto di invadere l'Ucraina in una guerra non provocata di aggressione. Le sue azioni coprono di vergogna la Russia e gli storici sacrifici del suo popolo». Ha violato le leggi internazionali, e i G7 si impegnano a portarlo davanti alla giustizia. Per Zelensky «l'obiettivo finale è il ritiro totale delle forze armate russe». I G7 gli hanno garantito sostegno, oltre lo stanziamento di 24 miliardi di dollari in aiuti, prendendo cinque impegni. Primo, bandire il petrolio russo, ma «in maniera ordinata che consenta al mondo di assicurarsi al-

Le accuse

1 **Violata la Carta Onu**
Il G7 ha accusato Putin di aver scatenato una guerra di aggressione contro uno Stato sovrano, violando i principi della Carta Onu

2 **Diritti umani**
Il G7 condanna gli attacchi indiscriminati contro i civili e le infrastrutture del Paese e la violazione dei diritti umani

3 **Cambio di regime**
Nel mirino anche il tentativo di rimpiazzare le autorità ucraine elette con altre illegittime e le campagne di disinformazione

4 **Responsabilità**
Il G7 ribadisce di considerare Putin, insieme all'alleato Lukashenko, responsabili per questi atti e quindi da portare a giudizio

Le misure

1 **Bando al petrolio**
I Grandi si sono impegnati a bandire il petrolio russo, anche se "in maniera ordinata" e assicurando a tutti delle alternative

2 **La finanza**
Nel comunicato il G7 scrive che adotterà altre misure per isolare il sistema finanziario russo e negargli dei servizi essenziali

3 **La disinformazione**
Proseguiranno gli sforzi dei grandi per contrastare la macchina della disinformazione e della propaganda di Mosca

4 **Gli oligarchi**
I Grandi promettono anche altri sforzi per colpire le élite finanziarie russe che sostengono il potere di Putin e lo sforzo bellico

ternative». Ovvio riferimento agli ostacoli che l'Ungheria pone alla Ue. Secondo, misure per bloccare i servizi commerciali e finanziari; terzo, iniziative contro le banche; quarto, lotta contro la macchina della propaganda; quinto, campagna contro le élite finanziarie e i famigliari che appoggiano Putin. Il G7 si mobiliterà anche per la ricostruzione e fronteggiare la crisi alimentare. «Dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina - ha detto Draghi - e andare avanti col sesto pacchetto di sanzioni. Allo stesso tempo, dobbiamo fare ogni sforzo per aiutare a raggiungere quanto prima un cessate il fuoco e dare nuovo slancio ai negoziati di pace». Il cancelliere tedesco Scholz ha detto che «nessuno vuole portare la Nato in guerra», ma garantisce che «Putin non vincerà».

Gli Usa poi hanno aggiunto una serie di iniziative unilaterali, per fermare una guerra che «spazzerà via 15 anni di progressi economici della

Russia. Le due principali fabbriche di carri armati, Uralvagonzavod Corporation e Chelyabinsk Tractor Plant, hanno fermato la produzione per mancanza di componenti straniere». Washington ha sanzionato le tv statali Joint Stock Company Channel One Russia, Television Station Russia-1, e Joint Stock Compa-



▲ La videochiamata
Il vertice in teleconferenza dei leader del G7. La presidenza di turno è della Germania, al centro il premier italiano Draghi

ny NTV Broadcasting Company; i servizi finanziari; le esportazioni industriali, incluse la fabbrica di fucili Promtekhologiya e sette compagnie per i trasporti marittimi con 69 navi; 8 dirigenti della Sberbank e 27 della Gazprombank, che resta libera di vendere gas all'Europa ma «deve sapere di non essere al sicuro», anche perché continuano i contatti con paesi tipo Qatar e Australia per garantire alternative. Verranno bloccati i visti ad altri 2.600 complici del Cremlino. Un'autorevole fonte della Casa Bianca spiega così la logica: «Come tutti gli autocrati Putin ha fatto un contratto sociale. Ha tolto la libertà ai russi in cambio di stabilità, ma non lo sta rispettando. Migliaia di caduti tornano a casa nelle body bag, le carte di credito non funzionano, gli scaffali dei negozi sono vuoti. E se la Russia andrà in bancarotta, gli porremo una domanda: era questo l'obiettivo che davvero cercavi?».

Più tempo per definire il sesto pacchetto

E lo stop Ue al greggio verrà annunciato mercoledì

dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Il giorno clou sarà mercoledì. Nei progetti dei vertici europei sarà la data del via libera all'embargo del petrolio russo. Il Coreper è infatti già convocato per l'11 maggio e, salvo imprevisti che possano accelerare o rallentare la decisione, l'appuntamento sarà confermato. Del resto l'Ue sabato scorso ha dovuto sospendere la scelta in attesa di quel sarebbe successo ieri al G7 e oggi con la parata della vittoria di Putin. Il summit dei "Sette Grandi" era stato messo sotto osservazione in particolare dagli Stati dell'est-europeo. Quelli che hanno più frenato sul blocco al greggio di Mosca. Ungheria, Bulgaria, Slovacchia e Repubblica Ceca si aspettavano un segnale dagli Stati Uniti. La videoconferenza di Biden rappresentava una sorta di cartina tornasole delle intenzioni e soprattutto dei possibili aiuti che gli Usa potrebbero fornire nel prossimo futuro. Il segnale, in effetti, è arrivato. A Bruxelles e nelle altri capitali è stato letto con attenzione il documento finale. E c'è un passaggio che le Cancellerie e la Commissione europea

Si aspetterà il discorso del capo del Cremlino prima della chiusura I Paesi più riluttanti rassicurati dagli Usa sulle forniture alternative

hanno sottolineato calcando per bene il pennarello: «Lavoreremo insieme e con i nostri partner per garantire forniture energetiche mondiali stabili e sostenibili e prezzi accessibili per i consumatori». Tradotto: rendete operativo l'embargo all'«oro nero» e poi noi vi aiuteremo. Nello stesso testo, infatti, c'è un invito esplicito a fermare gli acquisti petroliferi. Il bando è un punto essenziale cui Washington non vuole rinunciare. Ma in cambio la Casa Bianca fa capire che sosterrà chi ha più difficoltà. Chi dipende di più dal petrolio del Cremlino, dunque, po-

trà contare sulla disponibilità Usa. Il secondo banco di prova si realizzerà oggi. Saranno le parole che Putin pronuncerà in occasione della celebrazione della vittoria sul nemico nazista, quello vero hitleriano di 77 anni fa. Il ras del Cremlino potrebbe imprimere una svolta nella guerra in Ucraina. Ma nessuno sa in che direzione. Se ci fosse un'ennesima escalation, sarebbe inevitabile adottare altri provvedimenti. Anzi, se la situazione precipitasse il solo embargo del greggio sembrerebbe una misura consumata e inadeguata. Per questo i vertici della Commissione, la presidenza di turno francese e i Paesi più responsabili hanno preferito fermarsi. La scelta sul sesto pacchetto di sanzioni non poteva essere indipendente da quel che oggi accade a Mosca. Il rischio era soccombere nella battaglia comunicativa. Un pericolo che Ue e fronte occidentale non vogliono correre. La necessità di conservare l'immagine di coesione fa parte del profilo comunicativo come la tempistica delle misure. Dopo G7 e la parata moscovita, tutto dovrebbe essere più chiaro. L'appuntamento è per dopodomani. Sotto esame pure l'unità dell'Unione. - (c.t.)



Il discorso alla Nazione

L'offensiva di Zelensky “Il male è tornato Mosca si deve ritirare da tutta l'Ucraina”

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – Quindici minuti in bianco e nero, in un video tra i palazzi sventrati e anneriti di Borodyanka, e il presidente Zelensky ha riportato indietro la ruota del tempo. Ecco, il giorno della Memoria ucraino. Lo stesso terrore del '43, le stesse città distrutte, il vento tra le macerie, il silenzio della morte. Ieri i nazisti, oggi i russi.

«Ogni anno – dice il presidente in pantaloni e maglietta nera e una scritta bianca sul petto, “sono ucraino” – l'8 maggio, con l'intero mondo onoriamo chiunque abbia difeso il pianeta dal nazismo nella Seconda guerra mondiale. Milioni di vite perdute e di ragioni per dire “mai più”. Non sapevamo che quest'anno non è un'esclamazione, c'è un punto di domanda: “Mai più?”».

Quelli che vogliono «denazificare» l'Ucraina, oggi festeggiano la “Grande guerra patriottica” sulla Piazza Rossa di Mosca, gustandosi la parata dei carri e dei lanciamissili che stanno sgretolando città e mietendo anime in Ucraina. «Il male è tornato», dice Zelensky in bianco e nero come in un vecchio documentario postbellico: «Durante i due anni di occupazione i nazisti uccisero 10 mila civili. In due mesi,

“
Durante i due anni di occupazione i nazisti uccisero 10 mila civili. In due mesi la Russia ne ha uccisi 20 mila
”

la Russia ne ha uccisi 20 mila. In Ucraina è stata organizzata una sanguinosa ricostruzione del nazismo. Una ripetizione fanatica di questo regime: delle sue idee, azioni, parole e simboli. Una riproduzione dettagliata, maniacale delle sue atrocità. Una ripetizione dei suoi crimini e persino tentativi di superare il maestro e toglierlo dal piedistallo del più grande male della Storia. È un nuovo record mondiale di xenofobia, odio, razzismo e vittime che possono causare».

Di tutti gli errori che ha commesso il presidente Putin, sottovaluta-



re il suo interlocutore a Kiev è forse il più grave. Pochi mesi fa Zelensky annaspava in un governo in precipitoso calo di consensi, ma pare passata una vita. Oggi passa dal bianco e nero di Borodyanka ai colori del G7, dove ieri ha esordito in videoconferenza insieme ai grandi del mondo dove ha ribadito che «l'obiettivo finale è il ritiro totale delle forze armate russe».

«Zelensky – dice Gennadi Maksak, presidente del think tank Prisma – ha capito che deve tenersi alla larga dalle questioni militari e impegnarsi nella diplomazia inter-

▲ **Il giorno della Memoria**
Un video in bianco e nero di 15 minuti. Il presidente ucraino Zelensky ha deciso di farsi riprendere davanti ad alcuni palazzi sventrati dalla guerra per parlare nel giorno della Memoria. Indosso una maglietta nera con la scritta “Sono ucraino”

nazionale, e in questo momento è molto forte. Il suo modello funziona, è efficace e l'Ucraina ha ottenuto una grande solidarietà».

La sua formazione di uomo d'immagine e di televisione gli ha dato gli strumenti e i collaboratori giusti per ottenere quello che serve all'Ucraina in guerra: «Lui raccoglie i finanziamenti – spiega Maksak – e delega interamente la gestione militare al generale Valerii Fedorovych Zaluzhnyi, il capo delle forze armate. Questo rafforza lui come leader ed è ottimo per la divisione dei poteri. Ha conquistato

un'immagine di serietà, sia internamente che con le istituzioni internazionali».

Nonostante sia una capitale in guerra, a Kiev c'è la corsa dei leader a stringergli la mano a palazzo delle Chimere. Le mimetiche e la voce rauca, la stanchezza e la determinazione, il gioco attento dei sorrisi lesinati sono un format che replica di messaggio in messaggio, ogni giorno sprona gli ucraini e avverte il mondo che non può distrarsi. La consacrazione internazionale è ormai incassata. «Il 29 aprile – dice l'analista e consigliere parlamentare Mykola Volkivskiy – Zelensky è stato invitato a partecipare al vertice del G20 di Bali dal presidente indonesiano Joko Widodo. È la prima volta nella storia dell'indipendenza ucraina».

Ma il bianco e nero è una stoccata tremenda. Il discorso è potente, e anche se la musica di sottofondo e la leziosità della regia sono un po' forzate, il messaggio è forte e chiaro. «Il male è tornato», dice il presidente in bianco e nero, e il mondo lo sta già riconoscendo. Non può dimenticarlo «la Polonia, dove i nazisti hanno cominciato. Si ricordano che hanno distrutto Varsavia e ve-

“
L'8 maggio celebriamo milioni di vite perdute per dire “mai più” Quest'anno è una domanda: “Mai più?”
”

dono Mariupol. I britannici pensano a Coventry bombardata 41 volte, Londra bombardata per 57 giorni e vedono Kharkiv. Belfast, Portsmouth e Liverpool sono «Mikolaiv, Kramatorsk e Chernikiv». Tutta Europa lo ha già conosciuto, il nazismo, il male. «Le 97 tonnellate di bombe a Rotterdam – ricorda il presidente tra qui due palazzi di nove piani che sono l'immagine indimenticabile della guerra a Borodyanka – e le fosse comuni di Tulle, il massacro di Asq... Sono le nostre Bucha, Irpin e Borodyanka».

Le nuove norme sull'ordinamento giudiziario e sul Consiglio superiore della magistratura

Giudici e Pm, separazione netta

Siva verso un solo passaggio in carriera fra le due funzioni

Pagine a cura

DI DARIO FERRARA

Separazione più netta fra giudici e Pm: si va verso un solo passaggio in carriera tra funzione giudicante e requirente. Arriva il fascicolo per la valutazione annuale della performance per i magistrati. Nei consigli giudiziari voto unitario espresso dalla componente degli avvocati sulla professionalità delle toghe. Stop alle nomine a pacchetto per gli incarichi di vertice negli uffici. Più poteri al procuratore nell'organizzazione dell'ufficio. È la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura, approvata alla camera e ora all'esame del senato: contiene la delega al governo ma anche disposizioni subito applicabili. Contro il disegno di legge l'assemblea nazionale dell'associazione nazionale magistrati ha deliberato un giorno di sciopero. «In questo passaggio abbiamo proposto la riforma migliore possibile, ben consapevoli che sempre tutto è perfezionabile», ha spiegato la guardasigilli Marta Cartabia durante il voto a Montecitorio.

Sola andata. Sono oggi ammessi quattro passaggi tra giudicante e requirente nel corso della carriera. Con una norma immediatamente precettiva, il ddl introduce la regola per cui si può cambiare funzione una volta nel corso della carriera entro nove anni dalla prima assegnazione; trascorso tale periodo, è permesso per una sola volta al giudice di diventare Pm, a patto che l'interessato non abbia mai emanato verdetti nel penale, oppure al Pm di divenire giudice civile o del lavoro in un ufficio diviso in sezioni, a condizione che il magistrato non si trovi, neanche in qualità di sostituto, a svolgere funzioni giudicanti penali o miste; disposizioni specifiche sono dettate quando il cambio di funzioni avviene al conferimento delle funzioni di legittimità; resta fermo che il magistrato che svolge funzioni requirenti può diventare consigliere di Cassazione e di presidente di sezione.

Sulla separazione giudici e pubblici ministeri dipende uno dei cinque refe-

rendum previsti per il 12 giugno: in caso di approvazione del ddl spetterà alla Suprema corte decidere se sul quesito si voterà o no. Ed è probabile che piazza Cavour opti per la conferma della consultazione popolare sul punto, visti gli orientamenti degli ultimi anni: il quesito posto alle urne

Arrivano regole di trasparenza: sul sito intranet del Consiglio superiore della magistratura saranno pubblicati gli atti e i curricula

punta a eliminare ogni passaggio tra funzioni e ci sarebbe comunque una differenza significativa tra riforma e referendum.

Folder personale. È introdotto il fascicolo per la valutazione del magistrato, da tenere in considerazione anche in sede di attribuzione degli incarichi direttivi e semidirettivi, oltre che in sede di verifica della professionalità. Presso l'ufficio di appartenenza della toga si tiene un folder personale che conterrà per ogni anno di attività i dati statistici e la documentazione

Le novità

- Un solo passaggio tra funzione giudicante e requirente
- Revisione dei criteri per l'assegnazione degli incarichi direttivi
- Addio nomine a pacchetto per i posti di vertice
- Istituzione del fascicolo per la valutazione annuale del magistrato
- Esteso il ruolo dei componenti laici dei Consigli giudiziari
- Voto unitario dell'avvocatura sulla professionalità di giudici e Pm
- Più poteri al procuratore nell'organizzazione dell'ufficio
- Criteri generali per l'esercizio dell'azione penale deliberati dal parlamento
- Abbandono del modello di concorso di secondo grado
- Tirocini formativi negli uffici giudiziari anche ai laureandi in giurisprudenza
- Possibile diventare consigliere di Cassazione dopo dieci anni di funzioni di merito
- Tabelle organizzative per gli uffici giudicanti valide per quattro anni
- Corsi di formazione per tutti dalla scuola superiore della magistratura
- Sistema elettorale misto maggioritario-proporzionale per il Csm
- Ridimensionato l'istituto del collocamento fuori ruolo

necessaria per valutare il complesso dell'attività svolta dall'interessato, compresa quella cautelare; il tutto sotto il profilo sia quantitativo sia qualitativo, considerando la tempestività dell'adozione dei provvedimenti, la sussistenza di caratteri di grave anomalia in relazione all'esito degli atti e dei provvedimenti nelle successive fasi o nei gradi del procedimento e del giudizio e ogni altro elemento rilevante. Sulla valutazione ora pesa il rispetto dei programmi annuali di gestione dei procedimenti. I fatti accertati in via definitiva nei procedimenti disciplinari, poi, devono comunque essere oggetto di valutazione per la progressione della carriera. Di più: reiterati giudizi negativi hanno effetto sulla progressione economica e sull'attribuzione delle funzioni.

Accesso semplificato. Per il concorso in magistratura, via Arenula determina ogni anno il numero di posti che diventeranno vacanti nei quattro anni successivi e bandisce di conseguenza la tornata annuale entro il mese di settembre. L'obiettivo è abbandonare il modello del concorso di secondo grado, in modo da ridurre i tempi che passano tra la laurea e l'immissione in ruolo. Cambia

l'esame: da riformare le prove scritte (tre, sulle capacità del candidato di inquadrare i problemi) e orali, con la riduzione delle materie. Tirocini formativi negli uffici giudiziari anche ai laureandi in giurisprudenza. Palazzo Chigi, fra l'altro, è delegato a ridurre gli incarichi direttivi e semidirettivi delle toghe, rivedendo i criteri di assegnazione. Per evitare le nomine a pacchetto per i posti di vertice si seguirà l'ordine di vacanza, vale a dire l'ordine cronologico delle scoperture, salvo deroghe per gravi e giustificati motivi e ad eccezione dei posti di primo presidente e procuratore generale della Cassazione, che hanno natura prioritaria. Arrivano norme di trasparenza, sul sito intranet del Csm saranno pubblicati gli atti e i curricula. Inoltre si prevede l'obbligo di audizione obbligatoria di non meno di tre candidati per il posto vacante. Vietato presentare contemporaneamente più di due domande per ciascun magistrato. Corsi di formazione per tutti dalla scuola superiore della magistratura: chi punta a incarichi semidirettivi e direttivi deve avere capacità di analisi e elaborazione dei dati statistici, oltre che organizzative.

Criteri di priorità. Possibile diventare consi-

gliere di Cassazione dopo dieci anni e non più 16 di esercizio delle funzioni di merito; quanto al massimo, metà dei componenti dell'ufficio può essere destinata dal primo presidente a svolgere funzioni giurisdizionali. Per gli uffici giudicanti di tutta Italia, poi, le tabelle organizzative valgono per quattro anni invece di tre. E quelli requirenti? Il procuratore deve predisporre un «progetto organizzativo dell'ufficio» con «le misure» necessarie a garantire «l'efficace e uniforme esercizio dell'azione penale». Il tutto indicando «criteri di priorità» le notizie di reato da trattare con precedenza nell'ambito dei criteri generali deliberati dal Parlamento. E tenendo conto del numero degli affari da trattare, della specificità del territorio e delle risorse disponibili.

Pagella legale. Risulta esteso il ruolo dei componenti laici nei consigli giudiziari e nel consiglio direttivo della Cassazione. Avvocati e professori universitari possono partecipare alle discussioni e assistere alle deliberazioni sui pareri per la valutazione di professionalità di giudici e Pm. La sola componente dell'avvocatura può esprimere un voto unitario in sede di decisione. Ma il presupposto è una specifica segnalazione, positiva o negativa, sul magistrato da parte del Consiglio dell'Ordine. Se i legali membri del Consiglio giudiziario vogliono discostarsi dalla segnalazione, esprimendo una valutazione di segno opposto, devono chiedere prima un'altra deliberazione al Coa. Nel referendum del 12 giugno sul quesito ad hoc si voterebbe comunque perché la norma non è subito applicabile ma rientra nella delega al governo.

Meno fuori ruolo. Ridimensionato, infine, l'istituto dei magistrati fuori ruolo; vanno ridotti il numero delle toghe che può accedervi e la durata del collocamento fuori dalle funzioni. Rientra nei compiti affidati a Palazzo Chigi indicare gli incarichi extragiudiziari che possono essere svolti semplicemente mettendosi in aspettativa e dettare regole ad hoc per quelli da svolgere a livello internazionale.

Qualche suggerimento per tagliare i costi delle bollette. Attenzione alle spese per servizi extra

Il telefono fisso non è un salasso

Da valutare le offerte congiunte con linea mobile e internet

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

In Italia circa il 61% della popolazione ha ancora il telefono fisso a casa. E ora risparmiare su questo fronte è possibile. Per esempio, può essere conveniente optare per un'offerta congiunta di linea fissa e mobile, fare attenzione ai costi extra come quelli legati ai servizi accessori, al noleggio del modem e alla bolletta cartacea, oltre che valutare la possibilità di scegliere un contratto con chiamate illimitate.

L'utilizzo della telefonia fissa. Secondo le stime di un'indagine commissionata dal comparatore online **Facile.it** agli istituti di ricerca **mUp Research** e **Norstat** (svolta a gennaio 2022 attraverso 1.009 interviste a un campione in età compresa fra 18 e 74 anni), sono più di 26,5 milioni (il 60,8% della popolazione) gli italiani che hanno ancora il telefono fisso in casa. La spesa media per chi oggi opta per una linea voce con connessione internet adsl o fibra è pari a poco più di 303 euro l'anno, se invece si rinuncia a internet e si sceglie la sola linea voce con chiamate illimitate il prezzo è pari a 232 euro.

Chi continua a tenere in casa il fisso lo fa principalmente per ragioni di sicurezza in caso di emergenza (per il 41%), oppure come mezzo di comunicazione riservato a pochi intimi (28%). Su base sociodemografica, il telefono fisso è presente in misura maggiore nelle case di chi ha più di 65 anni (78% dei casi) mentre, a livello territoriale, i più affezionati sono i residenti al Sud e nelle isole (il 64%). Considerando, invece, i 17 milioni che hanno rinunciato al telefono fisso, il 59% lo ha fatto per ragioni economiche, il 45% per sostituirlo con il cellulare e il 19% per non ricevere chiamate dai call center.

I consigli per risparmiare. Per contenere la spesa legata all'utenza telefonica, un'opzione può essere scegliere un operatore unico per fisso e mobile. Negli ultimi anni, infatti, sono aumentate le promozioni che associano alla linea di casa anche quella mobile: in questo modo è possibile in alcuni casi tagliare notevolmente l'importo della bolletta e, per la sola telefonia fissa, si può ridurre il canone fino al 30%, secondo l'analisi di Facile.it.

Anche un'indagine di un altro comparatore di tariffe, **SO-Stariffe.it**, conferma la convenienza delle proposte che uniscono internet fisso e mobile: secondo l'analisi del comparatore in media la spesa complessiva per chi sceglie offerte fisso e mobile con lo stesso operatore è di 33,26 euro al mese. Secondo i dati raccolti il costo medio di un'of-

I consigli per risparmiare

Scegliere un operatore unico per fisso e mobile: negli ultimi anni è cresciuta l'offerta di promozioni che associano alla linea di casa a quella mobile. Scegliendo un unico operatore per fisso e mobile è possibile in alcuni casi ridurre notevolmente l'importo della bolletta e, per la sola telefonia fissa, è possibile ridurre il canone fino al 30%

Attenzione alle chiamate: se si ha una linea fissa con chiamate a consumo, bisogna fare attenzione ai costi quali lo scatto alla risposta e la tariffa al minuto. Se si usa molto il telefono, il consiglio è di valutare un'offerta con chiamate illimitate; il canone mensile potrebbe risultare più alto, ma alla fine del mese il conto potrebbe essere meno salato

I servizi accessori: alcune compagnie potrebbero applicare costi extra per servizi accessori quali, per esempio, la segreteria. Può capitare che tali servizi vengano proposti e attivati gratuitamente per un periodo di prova al termine del quale scatta l'addebito del costo; se non servono, occorre ricordarsi di disattivarli

Il modem: se si sceglie una linea internet è bene fare attenzione al costo del modem perché in alcuni casi la compagnia potrebbe addebitare una tariffa extra per il noleggio (o per l'acquisto a rate) dell'apparecchio. Il cliente può decidere di risparmiare su questa voce comprando il modem in autonomia, a patto che sia compatibile con le specifiche tecniche dell'operatore

Metodo di pagamento: se si sceglie di pagare con il bollettino occorre tenere presente che non tutte le compagnie accettano questo metodo e che, in alcuni casi, viene richiesto un supplemento che può arrivare anche a 5 euro al mese. Se possibile, il consiglio è di optare per l'addebito diretto su conto corrente.

La bolletta: con quella cartacea l'operatore potrebbe addebitare i costi di spedizione, meglio optare per la bolletta elettronica

Comparare le offerte: conviene confrontare le offerte delle diverse società per individuare quella più adatta alle proprie esigenze. Se si decide di cambiare operatore, è importante considerare che, oltre al contributo una tantum di disattivazione previsto per legge, potrebbero esserci altre spese da mettere in conto se l'offerta che si sta disdicendo presenta un vincolo temporale

ferta internet di rete fissa è di 25,29 euro al mese mentre per il mobile è prevista una spesa di 12,97 euro al mese. L'attivazione separata delle due offerte, quindi, comporta un esborso di

38,26 euro al mese.

Un altro suggerimento è quello di fare attenzione alle chiamate: se si ha una linea fissa con telefonate a consumo, bisogna considerare infatti costi quali lo

scatto alla risposta e la tariffa al minuto. Se si usa molto il telefono, può essere conveniente valutare un contratto con chiamate illimitate: il canone mensile potrebbe risultare più alto, ma al-

la fine del mese il conto potrebbe essere meno salato. Conviene prestare attenzione anche alle chiamate internazionali (e in alcuni casi anche a quelle verso i cellulari nazionali) perché, indipendentemente dalla propria tariffa, normalmente hanno dei costi extra.

Sono poi da valutare sono i servizi accessori, come la segreteria telefonica, per i quali alcune compagnie potrebbero applicare dei costi in più. Può capitare che tali servizi vengano proposti e attivati gratuitamente per un periodo di prova al termine del quale scatta l'addebito; se non utilizzati, è bene ricordarsi di disattivarli. E ancora, un altro costo è quello legato al modem: se si sceglie una linea internet occorre attenzione al prezzo di questo dispositivo perché in alcuni casi la compagnia potrebbe addebitare una tariffa extra per il noleggio (o per l'acquisto a rate) dell'apparecchio. Il cliente può decidere di risparmiare su questa voce comprando il modem in autonomia, a patto che sia compatibile con le specifiche tecniche dell'operatore. C'è anche da tenere presente che sempre più operatori energetici stanno entrando nel mercato della telefonia fissa offrendo tariffe che associano alla fornitura di luce e gas anche la linea di casa: in alcuni casi il risparmio può essere rilevante e, per la sola telefonia fissa, arrivare al 30%.

Per quanto riguarda il metodo di pagamento, non tutte le compagnie accettano il bollettino e in alcuni casi è richiesto un supplemento che può arrivare anche a 5 euro al mese. Quindi se possibile, il consiglio è di optare per l'addebito diretto sul conto corrente. Inoltre, con la bolletta cartacea l'operatore potrebbe addebitare i costi di spedizione: è dunque più conveniente scegliere quella elettronica.

© Riproduzione riservata

Tlc, ai big si preferiscono i piccoli operatori

Lo smartphone, la telefonia fissa, una buona connessione a internet e le streaming tv hanno assunto un ruolo sempre più importante nella vita quotidiana dei consumatori. Per misurare il livello di soddisfazione per i fornitori di servizi di telecomunicazione, Altroconsumo (organizzazione indipendente di consumatori) conduce annualmente un'indagine sul tema: gli operatori più apprezzati sono quelli che hanno raggiunto un indice, basato sulla soddisfazione complessiva degli utenti, di almeno 75 punti su 100; un punteggio da 65 a 74 indica una soddisfazione buona, mentre un punteggio da 50 a 64 una soddisfazione media.

Dalla ricerca, basata su interviste a 30.064 soci di Altroconsumo, emer-

ge che i provider della telefonia mobile più graditi sono CoopVoce (con 80 punti), seguito da Iliad, Spusu e Ho. (tutti e tre con 78 punti). Subito dopo ci sono Uno Mobile (77), Very Mobile (76) e Fastweb (75). I servizi meno soddisfacenti sono, invece, quelli forniti dai leader di mercato come Vodafone (70), Wind Tre (68) e Tim (67).

Considerando la telefonia fissa e internet gli operatori più apprezzati sono Fastweb e Sky Wifi che raggiungono 75 punti con il loro servizio di fibra ottica. Seguono Tiscali (72), Wind Tre (70) e Vodafone (70), sempre con la fibra ottica. La classifica conferma che il tipo di connessione fa la differenza: infatti nessun operatore con il servizio di adsl per la navigazione casalinga raggiunge un buon livello di

soddisfazione.

Fra i fornitori di servizi di streaming, il preferito risulta essere Netflix (punteggio di 79), seguito da Disney+ (77 punti). Con un giudizio di soddisfazione buona da parte degli utenti ci sono poi Amazon Prime Video (74), Eurosport (71) e Sky (70). In fondo alla classifica, nella fascia di soddisfazione media si posizionano, invece, Discovery+ (64), Tim Vision e Infinity+ (58), Vodafone TV (53) e Dazn (52).

Infine, per quanto riguarda il servizio clienti, circa un quarto dei rispondenti non è soddisfatto. In merito alla trasparenza della bolletta la situazione va meglio, anche se il 14% si dichiara insoddisfatto.

© Riproduzione riservata

Per la Cassazione è un grave inadempimento impedire all'acquirente di ottenere un mutuo

Sulla casa pignorata non si tace

Doppia caparra e stop al rogito per chi cela la procedura

Pagina a cura

DI DARIO FERRARA

Paga il venditore che nasconde che sulla casa pende una procedura esecutiva di pignoramento. E scatta il pagamento del doppio della caparra a favore dell'acquirente mancato, in quanto è considerato un grave inadempimento impedirgli di ottenere un mutuo. Non conta, inoltre, che lo stesso acquirente avesse deciso di recedere dal contratto preliminare di vendita prima della scadenza del termine fissato per sottoscrivere il rogito. È quanto emerge dalla sentenza 12032/22, pubblicata il 13 aprile scorso, dalla seconda sezione civile della Cassazione.

Il caso. Scatta la condanna definitiva a pagare oltre un milione di euro a carico del promittente venditore. Il proprietario dell'immobile, infatti, aveva subito il pignoramento del bene in quanto condannato a pagare una provvisoria nel procedimento penale in cui era stato riconosciuto responsabile di truffa. Nel preliminare firmato, invece, il promittente venditore aveva assicurato che l'immobile fosse libero da pesi, tranne l'ipoteca iscritta a garanzia del mutuo. A nulla vale che il promissario acquirente avesse deciso di recedere prima della scadenza del termine per stipulare il definitivo: entro la data prevista, peraltro, non risultava cancellata la formalità ipotecaria né estinto il pignoramento. Il principio di diritto richiamato dalla Suprema corte, d'altronde, prevede che il promissario acquirente ha la facoltà e non l'obbligo di chiedere al giudice la fissazione di un termine affinché il promittente venditore cancelli l'ipoteca sull'immobile che pure gli

aveva garantito libero da iscrizioni pregiudizievoli. Ma se la controparte si avvale della facoltà di recesso o chiede la risoluzione del preliminare, il proprietario dell'immobile non può più attivarsi per cancellare l'ipoteca. La risoluzione del contratto prevista ex articolo 1482 cc ha carattere automatico e stragiudiziale laddove opera allo stesso modo della diffida ad adempiere: costituisce per l'acquirente un rimedio non speciale o esclusivo ma alternativo, di ulteriore protezione e tutela dell'inte-

resse all'adempimento. E dunque si può sempre esperire l'azione ordinaria di risoluzione del contratto in caso di grave inadempimento. Una volta stipulato il preliminare, infine, la parte non inadempiente deve tutelare i suoi diritti esercitando le azioni contrattuali senza poter far valere la responsabilità precontrattuale. Non giova, nella specie, al promittente venditore criticare la sentenza impugnata poiché ritiene legittimo il recesso dal



preliminare della controparte benché esercitato prima del termine prevista per stipulare il definitivo: lo fa sul rilievo che sarebbe violato il termine di adempimento che in base dell'articolo 1184 cc dovrebbe presumersi stabilito a favore del promittente venditore; deduce che, se gliene fosse stato lasciato il tempo, avrebbe potuto sia cancellare l'ipoteca iscritta per il mutuo in favore della banca sia estinguere la procedura esecutiva pendente sull'immobile compromesso per il credito di 100 mila eu-

ro, considerando che la caparra ricevuta ammonta a circa mezzo milione e il prezzo complessivo della compravendita è fissato a 2 milioni. E aggiunge che a suo tempo anche il tribunale avrebbe considerato plausibile l'eliminazione delle iscrizioni pregiudizievoli tanto da respingere il ricorso per sequestro conservativo proposto dalla controparte.

Il punto è che la censura non investe l'effettiva ratio della decisione. Il fatto che in sede di contratto preliminare il promittente venditore abbia taciuto l'esistenza della procedura esecutiva che gravava sull'immobile integra di per sé un inadempimento che ha carattere definitivo: si vede opporre un rifiuto, infatti, il promissario acquirente

quando chiede alla sua banca il mutuo necessario a comprare il cespite che risulta pignorato. Insomma: sia pure in modo implicito, i giudici di secondo grado, prima, e di legittimità, poi, hanno ritenuto irrilevante che il recesso dal preliminare fosse esercitato prima della scadenza del termine convenuto per la stipula del contratto definitivo, escludendo che la gravità dell'omissione venga meno per la possibilità dedotta dal promittente venditore di rimuovere la trascrizione pregiudizievole pri-

ma della data stabilita per il rogito. In questi casi, poi, risulta invece escluso il risarcimento a carico del mediatore: le indagini catastali non gli competono, a meno di un mandato ad hoc. È la qualificazione del contratto come mediazione e non mandato, come puntualizzato nell'ordinanza 19294/20, che esonera dal risarcimento l'immobiliare perché nella specie manca l'incarico a svolgere indagini ipocatastali.

Ipotesi. Poniamo che il promittente venditore dell'immobile a pochi giorni dalla stipula del preliminare faccia sapere al promissario acquirente che non ha più intenzione di cederlo. E che gli restituisca l'assegno ricevuto a titolo di caparra confirmatoria. Che succede? La circostanza che la controparte si riprenda l'assegno non consente di considerare il rapporto risolto per fatti concludenti. Anzi, si legge nella sentenza 19801/21, non esime il giudice del merito dall'accertare se il promissario acquirente abbia esercitato in modo legittimo il recesso per ottenere il pagamento del doppio della caparra, di fronte all'inadempimento del promittente venditore. Accolto dalla Cassazione il ricorso incidentale del promissario acquirente: sbaglia la Corte d'appello a riformare la pronuncia del tribunale che condannava il promittente venditore a pagare alla controparte 30 mila euro, vale a dire al doppio della caparra versata con assegno bancario. L'errore del giudice di secondo grado sta nel ritenere che la restituzione dell'assegno avrebbe fatto venir meno il titolo che

giustifica l'esercizio del diritto di recesso da parte del promissario acquirente: a soli quattro giorni dal preliminare, infatti, il promittente dichiara in modo esplicito di non voler più cedere l'immobile, il che rende chiaro l'inadempimento e legittima l'operatività dell'articolo 1385, secondo comma, cc. Trova ingresso la censura secondo cui non si può ritenere che il promissario abbia accettato la restituzione del titolo senza riserve o prestatato implicito consenso a rinunciare agli effetti della caparra versata in origine. La caparra, in effetti, è versata a garanzia di futura conclusione del contratto definitivo. E la circostanza che il promissario acquirente accetti il ritorno alla base dell'assegno bancario costituisce un comportamento di per sé neutro, se non è accompagnato da alcuna manifestazione di volontà adesiva della parte adempiente. Né il promittente prova che la controparte abbia accettato la caparra senza riserve o rinunciato a esercitare il potere di recesso di fronte all'inadempimento altrui. Il diritto del creditore si può sì ritenere estinto per fatti concludenti, ma la volontà di remissione deve emergere da elementi univoci.

Di fronte a inadempimenti reciproci dei contraenti, poi, serve un giudizio di comparazione fra la condotta delle parti per stabilire quale sia più grave ai fini della risoluzione dell'inadempimento. E la valutazione, si spiega nell'ordinanza 25845/20, deve essere effettuata rispetto all'oggettiva entità e in relazione ai rispettivi interessi dei contraenti. Insomma: il giudice deve verificare quale delle parti sia resa responsabile delle violazioni più rilevanti e causa del comportamento della controparte con la conseguente alterazione dell'equilibrio del contratto. Infine: indietro non si torna. Una volta che è saltato il contratto definitivo di vendita, la parte non inadempiente al preliminare, per esempio il promissario acquirente, non può domandare prima la risoluzione per inadempimento della controparte e poi in appello chiedere il recesso, puntando al doppio della caparra: si tratta, chiarisce la sentenza 24337/15, una questione nuova e dunque inammissibile nel giudizio di secondo grado perché le due domande risultano incompatibili sul piano strutturale e funzionale, mentre diversamente verrebbe meno la funzione della caparra confirmatoria, che nasce proprio per evitare un nuovo contenzioso.

Guerra Ucraina, la Nato getta la maschera. Per ora nessuno cerca la pace

[nato](#) [guerra](#) [russia-ucraina](#) [stoltenberg](#)



Benedetta Frucci 09 maggio 2022

La Nato, per bocca del suo segretario generale Jens Stoltenberg ha fatto sapere che «non accetterà mai né l'annessione illegale della Crimea, né il controllo russo sul Donbass e l'Est

dell'Ucraina». Questa netta presa di posizione è arrivata subito dopo che il Presidente ucraino Zelensky aveva messo sul tavolo della trattativa il riconoscimento dell'annessione della Crimea: un notevole passo in avanti che aveva riaperto la speranza di una risoluzione diplomatica del conflitto che sta falciando l'Ucraina. Badate bene: le parole di Stoltenberg sono perfettamente legittime, se però si esce fuori dall'ipocrisia che caratterizza la posizione dei falchi.



Il sale ti fa bella.

Scopri tutti i benefici che ha sulla pelle.

Sponsorizzato da Somatoline SkinExpert



La politica italiana è stanca della Nato e del caos sull'Ucraina: che succede, si spacca il fronte

Si ammetta quindi che l'interesse a non trattare non è solo dalla parte dell'aggressore russo, ma anche da quella occidentale. Si dica che lo scopo finale non è tanto quello di mantenere intatta l'integrità territoriale dell'Ucraina, principio sacrosanto, ma di approfittare dell'invasione criminale di quel Paese

sovrano per corrodere lentamente l'autocrata Vladimir Putin. Il costo di questa strategia, che è evidentemente quella del presidente Usa Joe Biden, se dovesse fallire, è trasformare la guerra in un conflitto congelato: una guerra che cessa ma che può ricominciare in ogni momento, poiché non si giunge a un trattato di pace.

Questo è evidente anche dal fatto che nel 2014, quando illegalmente Putin invase la Crimea, tutti, dall'Europa agli Usa alla Nato, finsero che nulla fosse successo. Non vorranno farci credere che d'improvviso la Crimea sia diventata l'interesse numero 1 dell'Occidente? Soprattutto però, la nota stonata di quelle parole, è la contraddizione intrinseca che portano: il sostegno occidentale all'Ucraina, attraverso l'invio di armi e le sanzioni, è legittimato da un principio irrinunciabile, quello dell'autodeterminazione dei popoli. Stiamo difendendo l'autonomia di un Paese di fronte a un'invasione criminale.

Autonomia che la Nato ignora poco dopo contraddicendo le parole e la volontà del presidente ucraino. Un fatto comprensibile se si guarda alla geopolitica come al regno della real politik, dove si muovono interessi, più che ideali. Meno comprensibile se si continua con narrative

adatte forse al libro Cuore. L'Unione europea, nemmeno a dirlo, assente ingiustificata nel dibattito, come se il conflitto non fosse nel cuore dell'Europa, ma a Washington. E così, lascia che il presidente Biden alzi sempre più il livello dello scontro, nonostante questo, come fece notare il presidente francese Emmanuel Macron, porti a un peggioramento della situazione.



La Finlandia si prepara alla guerra: "Pronti per andare al fronte"

Intanto, in Afghanistan, i Talebani hanno nuovamente imposto il burqa alle donne, «consigliando» loro di uscire solo se necessario. Biden, che ha scelto consapevolmente di abbandonare le donne afgane al loro destino, in continuità con le scelte di Trump, non pervenuto. In compenso è intervenuto Guterres, il segretario dell'Onu, con un metodo molto incisivo. Con un tweet, ha chiesto ai talebani di rispettare le promesse. Certamente lo ascolteranno.

Guerra Ucraina-Russia. oggi a



(Foto Fotogramma)

Oggi in Russia è il giorno della grande parata militare per ricordare la vittoria contro la Germania nel secondo conflitto mondiale. Atteso il discorso di Vladimir Putin mentre prosegue la guerra in Ucraina dopo l'invasione russa.



generale. Uno jet da combattimento lancia la lettera "Z" nel cielo, che è il simbolo ufficiale dell'operazione militare della Russia in Ucraina. La "Z" sta per la frase russa "za pobedu", o "per la vittoria".

A Vladivostok sono già iniziate le celebrazioni per la 'Giornata della Vittoria' secondo quanto riporta la Bbc.

Ci sono state speculazioni sul fatto che Putin potrebbe ordinare una mobilitazione generale o parziale dei soldati lunedì, anche se il Cremlino ha già respinto questo come "sciocchezza".

A differenza degli anni precedenti, questa volta nessun capo di stato straniero sarà ospite della parata.

A Kiev oggi sarà una giornata di lavoro normale, non è stato neanche imposto il coprifuoco come si era pensato di fare in un primo momento. Sono anni ormai che in Ucraina il 9 maggio non si celebra più nulla, in quello che appare come un tentativo di cancellare il passato o di riscrivere la storia, secondo le accuse dei russi. “Nessuna parata e nessuna festa e questo in reazione al fatto che Mosca usa il 9 maggio come uno strumento di riaffermazione della propria potenza imperiale”, spiegano le fonti.

La Russia celebra la Giornata della Vittoria. Kiev: "Mosca prepara offensiva a est" di HuffPost



Atteso il discorso del presidente, 11 mila soldati e carri armati nella Piazza Rossa

09 Maggio 2022 alle 08:18

Segui i temi

ucraina



guerra ucraina



russia



vladimir putin



La Russia celebra la Giornata della Vittoria. Atteso il discorso di Vladimir Putin mentre prosegue la guerra in Ucraina dopo l'invasione russa. E a Mosca attesa la parata che vuole mostrare i muscoli al mondo con 11.000 soldati e carri armati che sfileranno. Dovrebbero esserci anche paracadutisti che hanno partecipato all' "operazione militare speciale", unità viste sfilare sulla Piazza Rossa in occasione della prova generale. Dal 24 febbraio il Cremlino parla di "operazione militare speciale" in Ucraina e ha smentito le voci - "non vere" e "prive di senso" stando al portavoce Dmitry Peskov - secondo cui Putin potrebbe ordinare oggi una mobilitazione generale.

Le forze russe si stanno preparando per un'offensiva nell'est dell'Ucraina in direzione di Seversk, Slavyansk, Lisichansk e Avdiivka: lo ha reso noto lo stato maggiore generale delle forze armate ucraine sulla sua pagina Facebook, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa Unian. Lo stato maggiore sottolinea che Mosca continua a condurre operazioni offensive a est per conquistare il pieno

controllo delle regioni di Donetsk e Lugansk e mantenere il corridoio di terra tra questi territori e la Crimea occupata. L'attività principale si registra nelle direzioni Slobozhansky e Donetsk, ma c'è un'alta probabilità che i russi lancino attacchi missilistici sull'intero territorio dell'Ucraina, prosegue l'esercito.

"Il nemico ha concentrato i suoi sforzi principali nella direzione di Donetsk, con il supporto dell'aviazione e dell'artiglieria, nel tentativo di prendere il controllo degli insediamenti di Rubizhne e Popasna, e si prepara a continuare l'offensiva nella direzione degli insediamenti di Seversk, Slavyansk, Lisichansk e Avdiivka", commenta lo stato maggiore in un comunicato. "Il nemico ha aumentato la sua potenza di fuoco, cercando di sfondare la difesa delle nostre truppe".

Mario Draghi da Biden disarmato, il premier resta isolato sull'invio di armi a Kiev: "No all'escalation"

[mario draghi](#) [joe biden](#) [ucraina](#)



Carlantonio Solimene 09 maggio 2022

Idubbi sull'escalation militare in Ucraina assalgono anche il segretario del Pd Enrico Letta. E Mario Draghi, alla vigilia della partenza per Washington,

si ritrova virtualmente «sfiduciato». Perché le tre forze principali della sua maggioranza M5s, Lega e, appunto, Pd - hanno manifestato più di qualche preoccupazione per la direzione impressa da Joe Biden alla crisi nell'Europa dell'Est. E il capo del governo italiano, a differenza ad esempio del francese Emmanuel Macron, non ha fatto o detto nulla per smarcarsi dall'ingombrante alleato americano.



Petalì Simona Molinari

€ 15,21



Sponsorizzato da IBS

Si preannuncia piuttosto delicata la prima missione Usa di Draghi da presidente del Consiglio. Perché, di fronte, si troverà un Joe Biden che chiederà all'Italia di non tirarsi indietro di fronte alle nuove necessità create sul teatro bellico. «Bisogna adattarsi al ritmo della guerra» ripetono da settimane nell'amministrazione statunitense. E questo ha un significato preciso: non basta più la resistenza dell'Ucraina, l'obiettivo è diventato l'indebolimento (e la destituzione?) di Putin.

Di conseguenza servono sanzioni e, soprattutto, altre armi. In cambio gli Usa potrebbero mettere sul

piatto qualcosa che all'Italia, oggi come oggi, serve come il pane: altro gas liquido per allontanare l'incubo dell'austerità in caso di interruzione dei flussi da Mosca. Il punto è che l'escalation militare è un impegno che Draghi, teoricamente, non potrebbe prendere. Perché alle sue spalle ha una maggioranza recalcitrante.

Dell'opposizione dei 5 stelle si sa tutto. Così come delle perplessità del leader della Lega Matteo Salvini. Fino a quando a rumoreggiare erano stati solo i gialloverdi, però, era stato gioco facile per i più atlantisti derubricare tutto a una ricerca spasmodica di consensi o alle precedenti vicinanze con Putin.

Ora che le obiezioni salgono anche dal Pd, la questione cambia sensibilmente. Ieri Repubblica ha anticipato alcuni passaggi dell'intervento che Enrico Letta avrebbe tenuto alla scuola di Formazione del Pd. «Nessuno vuole l'escalation militare - le sue parole - e nessuno ha mai pensato di inviare armi a Kiev come strumento di offesa e di aggressione in territorio russo». E ancora: «L'obiettivo resta quello di arrivare a un immediato cessate il fuoco e al negoziato».

Il caso (?) ha voluto che lo stesso giorno il Corriere della sera pubblicasse un'intervista a Carlo De Benedetti, che per parte del mondo Dem resta un nome tutelare. Ebbene, sulla guerra l'Ingegnere ha usato toni tali da far apparire un guerrafondaio persino Giuseppe Conte: «Gli interessi degli Usa e del Regno Unito da una parte, e dell'Europa e in particolare dell'Italia dall'altra, divergono assolutamente. Se Biden vuol fare la guerra alla Russia tramite l'Ucraina, è affar suo. Noi non possiamo e non dobbiamo seguirlo».

E sull'invio delle armi: «Sono contrario, Biden ha fatto approvare al Congresso un pacchetto di aiuti da 33 miliardi di dollari, di cui 20 in armi: una cifra enorme, per un Paese come l'Ucraina. Questo significa che gli Stati Uniti si preparano a una guerra lunga, anche di un anno. Per noi sarebbe un disastro». Una posizione che non può essere evidentemente la stessa di Letta. Ma che, in qualche modo, contribuisce a smussare quella del segretario. E rilancia la palla nel campo di Draghi: sarebbe giusto che il premier prendesse impegni che la stragrande maggioranza dei suoi sostenitori non vuole assumersi? «Spero che la missione americana di Draghi porti Biden a toni più pacati e moderati» ha detto Matteo Salvini. Ma pensare che

il premier vada a Washington per «correggere» la politica della Casa Bianca appare ambizioso. Sarebbe già tanto non subirla.

CRONACA ALESSANDRIA

Portiere trovato morto in terra in una pozza di sangue davanti all'hotel

Omicidio all'hotel Londra di Alessandria, un quattro stelle nei pressi della stazione ferroviaria

L'hotel Londra a Alessandria

Il portiere dell'hotel Londra di Alessandria, un quattro stelle nei pressi della stazione ferroviaria, è stato trovato morto in una pozza di sangue da un passante, che lo ha notato riverso a terra davanti alla reception e ha dato l'allarme. Sul posto stanno operando i carabinieri, con gli esperti della scientifica. Secondo i primi accertamenti, potrebbe trattarsi di una rapina finita male.

L'allarme è scattato verso l'1.30, dopo che un passante ha segnalato la presenza della vittima a terra nella hall. I carabinieri, confermano che un uomo è stato accompagnato in caserma per gli approfondimenti del caso.

UDINE

Un vicino di casa ufficialmente indagato per l'omicidio di Laretta Toffoli

Il dirimpettaio quarantenne di Laretta Toffoli ora è ufficialmente indagato per l'omicidio della donna, avvenuto nella notte tra venerdì 6 maggio e sabato 7 maggio

Un vicino di casa di Laretta Toffoli, l'anziana di 74 anni trovata morta ieri nel suo appartamento a Udine, è stato fermato dalla Polizia. Si tratta di Vincenzo Paglialonga, 40 anni, residente nello stesso stabile della vittima

Laretta Toffoli, l'anziana di 74 anni trovata morta ieri nel suo appartamento a Udine, è stata uccisa dal vicino, Vincenzo Paglialonga, di 40 anni che la polizia aveva arrestato perché evaso dagli arresti domiciliari. L'uomo, ora in carcere, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Nel novembre 2019 l'anziana era stata aggredita dal figlio, che l'aveva accoltellata all'addome. Arrestato immediatamente era stato poi assolto perché dichiarato incapace di intendere e di volere dalla perizia psichiatrica.

L'omicidio di Laretta Toffoli

Ma riavvolgiamo il nastro alle 13.45 di ieri, ora del ritrovamento del cadavere. Manuel Mason, 42enne figlio della donna si reca a casa della madre, in via Della Valle, per farle visita come di consueto, ma con un po' di apprensione data dal fatto di non essere riuscito a raggiungerla prima telefonicamente. Al suo arrivo la tragica scoperta: Laretta Toffoli giace a terra in mutande. Sul

corpo tracce di fendenti da arma da taglio. A niente serve l'intervento tempestivo dei sanitari che non possono fare altro che constatare il decesso.

Chi è Vincenzo Paglialonga

Scatti d'ira, aggressività continue richieste di aiuto: è questo l'identikit fornito da alcuni conoscenti e residenti della zona su Vincenzo Paglialonga, il dirimpettaio quarantenne di Lairetta Toffoli, ora ufficialmente indagato per l'omicidio della donna, avvenuto nella notte tra venerdì 6 maggio e sabato 7 maggio. Una persona dal passato turbolento, che da qualche anno viveva al primo piano del condominio di Via della Valle e di cui molti conoscevano i trascorsi, mentre altri se ne tenevano alla larga. In passato l'uomo aveva abitato, pare, nel vicino quartiere di San Paolo con la famiglia.

Paglialonga, era stato arrestato a fine gennaio. I motivi erano i più futili: litigi con i vicini, discussioni. Ma più di una volta, il 40enne aveva dato segni di instabilità brandendo, all'occasione, anche armi da taglio in momenti di forte rabbia ed aggressività. Era finito ai domiciliari proprio lì, nella stessa palazzina dove in più di un'occasione aveva avuto alterchi con diversi residenti. Insomma un soggetto - riferiscono - con problematiche già note anche alle forze dell'ordine che, in una spola continua, da dicembre a gennaio si recavano nella palazzina. Secondo quanto riferito dalle forze dell'ordine, sarebbero gravi gli indizi nei suoi confronti che lo collocherebbero nell'appartamento della donna al momento della morte. Ora solo le indagini e la legge potranno effettivamente confermarne la colpevolezza dell'uomo.

Lunedì 09 MAGGIO 2022

A quando una vera integrazione Ambiente Salute?

Il recente decreto legge n.36, che ha perso per strada l'incremento di risorse per il personale dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL, merita di essere discusso. Diversi si sono già pronunciati su QS, ad esempio [Bisceglia e altri per l'Associazione Italiana di Epidemiologia](#), noi ci proponiamo di offrire qualche spunto sulla prevenzione necessaria e quindi sui Dipartimenti di Prevenzione (DP) delle ASL, così essenziali e così bistrattati

La pandemia ha evidenziato, ancora una volta, la natura interconnessa dei nostri sistemi planetari, dalle origini zoonotiche delle malattie e la loro relazione con il nostro ambiente naturale e sistemi alimentari, alla maggiore vulnerabilità alle malattie derivante dalla disuguaglianza sociale, dall'inquinamento dell'aria e altri fattori ambientali. Come ci indicano le grandi [Agenzie dell'OMS](#), la strategia *One Health* è un approccio integrato e unificante che mira ad equilibrare e ottimizzare in modo sostenibile la salute di persone, animali ed ecosistemi. Il raggiungimento della visione di sostenibilità dell'UE per il 2050 è veramente messo a rischio dai venti di guerra, ma anche dalla mancanza di volontà politiche e cambiamenti decisivi nel carattere e nell'ambizione delle azioni.

Assai rilevante è la recente approvazione della legge costituzionale che modifica gli articoli 9 e 41 della Costituzione, introducendo tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi e l'attenzione al destino delle future generazioni. Effettivamente, per i costituenti, nel dopoguerra, l'attuale emergenza ambientale e climatica non era immaginabile. Questo nuovo quadro 'chiama' una revisione delle politiche e delle pratiche, delle risorse e dell'assetto organizzativo dei servizi pubblici più direttamente connessi con questa materia.

L'approccio fino ad oggi prevalentemente perseguito, e finanziato, è quello basato sulla promozione individuale della salute. Effettivamente esistono prove che alcuni interventi (*counselling*) sono efficaci quando saggiati in contesti sperimentali, ma vi sono difficoltà organizzative quando li si vuole attuare su larga scala. Benché questi approcci di promozione individuale della salute siano necessari, essi si sono rivelati insufficienti, e in alcune situazioni hanno teso ad ampliare le differenze tra classi sociali per la migliore adesione ad azioni preventive da parte degli strati sociali più istruiti.

La prevenzione delle malattie si deve dunque attuare con una combinazione di interventi strutturali, incluse le politiche non strettamente sanitarie, come la pianificazione del territorio o la promozione di consumi sostenibili, uso di fonti energetiche non impattanti, [valutazione preventiva dell'impatto di impianti produttivi e di interventi individuali](#).

In questo contesto è ancora meno accettabile la marginalizzazione della Prevenzione Collettiva nel contesto organizzativo del Servizio Sanitario Nazionale. I DP delle ASL sono da tempo stretti tra progressivo depauperamento del personale, carenza di formazione (demandata quasi totalmente ad un'attività FAD dall'efficacia tutta da verificare) e necessità di 'dimostrare' la propria funzione con una politica quantitativa delle prestazioni.

Da tempo andiamo sostenendo la necessità di una svolta in questo settore, resa oggi più necessaria se vogliamo che "One Health" non rimanga solo in un artificio retorico. I servizi di Prevenzione Collettiva (sorveglianza, prevenzione e controllo delle malattie infettive e parassitarie, inclusi i programmi vaccinali; tutela della salute e della sicurezza degli ambienti aperti e confinati; sorveglianza, prevenzione e tutela della

salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; salute animale e igiene urbana veterinaria ed anche attività medico legali per finalità pubbliche) hanno da tempo un estremo bisogno di essere implementati in termini di personale, prevedendo le diverse figure professionali necessarie, anche per sanare le grandi difformità sul territorio italiano.

Nei giorni scorsi, [è stata pubblicata in GU](#) la precedente delibera del Consiglio dei Ministri, relativa ai «Modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel servizio sanitario nazionale» ([decreto Ministro della Salute di concerto con il MEF](#)), prodotta anche senza un pieno accordo in conferenza Stato-Regioni.

Il punto 14 del documento (che *'costituisce la Riforma di settore del PNRR – M6C1*) è dedicato alla 'Prevenzione in ambito sanitario, ambientale e climatico' e si rivela assai meno incisivo di quanto sarebbe necessario. Viene sostanzialmente ribadito l'assetto organizzativo attuale. Un eccessivo standard massimo (DP = 1 ogni 500.000 abitanti) sta insieme ad alcune valide sottolineature (... *"il DP, quale parte della costituenda rete del Sistema Nazionale di Prevenzione Salute, Ambiente e Clima - SNPS, garantisce il supporto, nell'ambito delle predette risorse disponibili, al raggiungimento dell'obiettivo salute nelle azioni di controllo sulle matrici ambientali attraverso interventi di analisi e di monitoraggio in stretto raccordo con le Agenzie del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente con l'obiettivo di valutare i rischi per la popolazione e per gli ecosistemi"*). Alcuni altri generici elementi di novità come, ad es., la *"collaborazione, anche attraverso la previsione all'interno di ogni DP di esperti in tematiche che riguardano la salute l'ambiente e le loro connessioni che funga da elemento collettore presso le Case della Comunità..."* seguono al preoccupante incipit del capitolo: ... *"nei limiti degli obiettivi e delle risorse attribuite"* (d'altronde, anche per le nuove strutture socio-sanitarie territoriali è la carenza di spesa corrente, cioè di personale, il tratto negativo che comporta previsioni preoccupanti).

Negli stessi giorni è stato emanato il [decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36](#) ed all'art.27 si istituisce il 'Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici'. Riteniamo di per se positiva l'introduzione del nuovo organismo SNPS nel sistema sanitario, allo *"scopo di migliorare e armonizzare le politiche e le strategie messe in atto dal Servizio sanitario nazionale per la prevenzione, il controllo e la cura delle malattie acute e croniche, trasmissibili e non trasmissibili, associate a rischi ambientali e climatici"*.

Tuttavia, non pensiamo sia positiva la eccessiva struttura verticale e l'assenza di funzioni partecipative lungo il percorso che porta dalle decisioni alla loro messa in pratica. Inoltre, è assai preoccupante che, rispetto alla bozza già fatta circolare precedentemente, nella stesura definitiva scompaiono le modifiche al Dlgs 502/92 sui compiti dei Dipartimenti di Prevenzione, così come i finanziamenti per il loro potenziamento. In particolare è stato cancellato lo stanziamento di 50.190.000 euro *"a valere sulle risorse ordinarie previste dalla legislazione vigente per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, da destinare al reclutamento con contratti a tempo indeterminato di due professionisti sanitari ogni 200.000 abitanti, di cui uno con qualifica dirigenziale e uno di categoria D, anche in deroga ai vincoli di spesa per il personale stabiliti dalle disposizioni vigenti"*, una misura che sarebbe stata fondamentale per non rendere vane le affermazioni generali.

Infatti, proprio il ministro Speranza [ha recentemente ribadito il suo impegno](#) per l'abbattimento dei tetti di spesa per il personale nel settore sociosanitario (anche se ben sappiamo che è il MEF ed il capo del governo che determinano maggiormente). Quindi non possiamo che manifestare profonda insoddisfazione dell'esito di questi provvedimenti relativi al fondamentale settore della prevenzione.

Invece del piccolo cabotaggio e una certa retorica, sarebbe urgente un vero cambio di paradigma. Ancor più con le grandi emergenze ambientali e climatiche che avanzano ed il degrado dei rapporti di lavoro, è il momento di ripensare la rottura fatta a metà anni '90 tra servizi 'per la salute' e servizi 'per l'ambiente'. Come pure dovrebbe essere ricucito lo strappo fra il dentro e fuori i luoghi di lavoro, come risulta che stia avvenendo in altri paesi (vedi ad es., [il caso della Francia](#)).

È necessario attivare una seria discussione per la costruzione di nuove entità organizzative integrate ambientali-sanitarie a livello locale, regionale e nazionale per il potenziamento della prevenzione primaria, per assicurare livelli d'intervento professionale ed etico appropriati ai problemi e ai bisogni territoriali, che susciti una rinnovata partecipazione degli operatori e una nuova riconoscibilità delle strutture della Prevenzione e Tutela Ambientale da parte delle varie istanze della società. Senza adeguati luoghi di scambio

e di lavoro tra reti SNPA e SNPS e – aggiungiamo noi – anche con le reti cliniche e con le nuove strutture sociosanitarie territoriali, i propositi dichiarati nell'introduzione del decreto 36, sono destinati a sciogliersi come neve al sole. E di questi tempi sappiamo che si sciolgono anche i ghiacciai.

Fabrizio Bianchi

Epidemiologo, IFC-CNR Pisa

Mauro Valiani

Già direttore Dipartimento Prevenzione ASL Empoli

Vaccini antinfluenzali in farmacia, politica e mondo della sanità divisi su norma che li rende strutturali

La norma, contenuta nel DI Riaperture, estende anche al periodo ordinario una possibilità già concessa in stato di emergenza. Rossi (OMCeO Milano): «Va bene collaborare ma la somministrazione di farmaci è compito del medico». Il M5S promette battaglia sul provvedimento difeso invece dal Pd

di Federica Bosco e Francesco Torre



1

Il **Decreto Riaperture**, che ha appena avuto il primo via libera da Montecitorio, ha segnato anche una spaccatura all'interno della maggioranza che sostiene il governo. Fulcro del contendere l'articolo 8-bis che prevede, in via permanente, la **somministrazione presso le farmacie** da parte di farmacisti opportunamente formati di vaccini antinfluenzali e l'effettuazione di test Covid.

Recita infatti il comma, introdotto grazie a due emendamenti analoghi presentati dalla dem Beatrice Lorenzin e dal forzista Andrea Mandelli, che "la somministrazione, con oneri a carico degli assistiti, presso le farmacie da parte di farmacisti opportunamente formati a seguito del superamento di specifico corso abilitante e di successivi aggiornamenti annuali, organizzati dall'Istituto superiore di sanità, di **vaccini anti Sars-CoV-2 e di vaccini antinfluenzali** nei confronti dei soggetti di età non inferiore a diciotto anni, previa presentazione di documentazione comprovante la pregressa somministrazione di analoga tipologia di vaccini, nonché l'effettuazione di test diagnostici che prevedono il prelievamento del campione

biologico a livello nasale, salivare o orofaringeo, da effettuare in aree, locali o strutture, anche esterne, dotate di apprestamenti idonei sotto il profilo igienico-sanitario e atti a garantire la tutela della riservatezza”.

In apparenza nulla di nuovo, dato che in fase emergenziale è stato già così. Ma lo stato di emergenza è terminato il 31 marzo e con questa misura si rende strutturale quella che era stata **un'esigenza in periodo Covid**.

Rossi (OMCeO Milano): «No ai farmacisti vaccinatori»

Non si è fatta attendere la reazione dei medici, da sempre contrari a 'delegare' questo atto medico. **Roberto Carlo Rossi**, presidente dell'Ordine dei Medici di **Milano**, non ha dubbi e spiega a *Sanità Informazione* che «la somministrazione di farmaci e di qualsiasi tipo di terapie **spetta al medico** perché in caso contrario sarebbe necessario cambiare il corso di laurea in farmacia. È completamente sbagliato delegare **chi non ha le competenze**».

«Il problema – spiega ancora Rossi – non è tanto ciò che può succedere nell'ordinario, ma nello straordinario. E ovviamente **il medico è preparato di fronte ad una emergenza** cosa che invece non è il farmacista. Quindi se si vuole creare una commistione tra i due ruoli, allora noi medici potremmo preparare, conservare e distribuire farmaci, magari nelle zone più periferiche. A me piacerebbe che ognuno facesse bene la propria professione, poi medico e farmacista sono due professionisti cruciali nella gestione delle problematiche di salute. Quindi va bene collaborare ma la somministrazione di farmaci è compito del medico e così deve restare, a meno che in futuro si possa pensare ad uno scambio di competenze su altri piani, ma a quel punto dovremmo ripensare tutta la sanità e il ruolo delle professioni».

Racca (Federfarma Lombardia): «In linea con l'Europa, scelta di continuità»

La decisione del governo di allargare ai farmacisti la possibilità di somministrare i vaccini antinfluenzali ai cittadini non coglie di sorpresa **Annarosa Racca**, presidente di **Federfarma Lombardia** che legge nell'emendamento una scelta di continuità con quanto già accade da oltre un anno per l'emergenza Covid, ma soprattutto in linea con il resto d'Europa. «Non c'è nulla di straordinario nella decisione presa a Roma anche se sta facendo discutere, più a livello politico che nelle professioni – sottolinea -. Non cambia nulla rispetto a quanto già si sta facendo».

Se prima era una disposizione emergenziale e dunque eccezionale, oggi diventa una consuetudine che va ad “invadere” terreni di competenza altrui, un rischio che la presidente di Federfarma Lombardia non avverte: «Il **vaccino antinfluenzale** si fa perché il medico lo prescrive e dunque il problema non sussiste – ammette – se manca la prescrizione medica il farmacista non può fare nulla. D'altro canto, questa decisione **ci allinea al resto d'Europa** dove già si sta facendo con ottimi risultati. Il discorso sarebbe diverso se lo facessimo senza che i medici ne fossero al corrente, questo non sarebbe corretto». E proprio

questo punto sembra essere il nodo cruciale della vicenda su cui si dibatte da giorni perché di fatto nell'emendamento, che va a correggere l'articolo 1 comma 2 del decreto legislativo del 3 ottobre 2009, si parla di **“oneri a carico degli assistiti e di farmacisti opportunamente formati a seguito del superamento di uno specifico corso abilitante”**, una formulazione che potrebbe far intendere una completa esclusione dei medici dall'iter vaccinale.

Lo sconto politico

Movimento 5 Stelle

L'emendamento ha provocato una frattura nella maggioranza. In commissione Affari sociali la relatrice, la capogruppo M5S **Francesca Ruggiero**, aveva dato **parere negativo all'emendamento**. Il gruppo M5S ha dapprima chiesto la trasformazione della proposta in un ordine del giorno. Alla fine, è stata comunque approvata come emendamento riformulato con 13 voti contrari (10 del M5s) e 18 a favore (Lega – Pd – Leu – Fi – Fdi).

«L'emergenza Covid – spiegano i deputati e le deputate M5S in commissione Affari sociali – e la campagna vaccinale hanno giustamente imposto la necessità di ricorrere a misure eccezionali come quella di effettuare i vaccini in farmacia. Un modello, però, che non può essere esportato nell'attività ordinaria. Resta essenziale per noi che **la somministrazione dei vaccini sia compito del medico** o che ci sia la sua supervisione, perché l'attività del medico non si conclude con la somministrazione del vaccino, ma richiede un'anamnesi accurata, una verifica dello stato di salute della persona, e l'eventuale intervento in caso del manifestarsi di reazioni allergiche o altri effetti indesiderati».

Alternativa

Contrari anche i deputati del gruppo Alternativa, in gran parte ex M5S. **Massimo Baroni** paventa il pericolo del *task shifting* e contesta il silenzio di FNOMCeO e FIMMG che «sono clamorosamente muti, quasi complici, del fatto che i farmacisti, in assenza di possibilità di fare anamnesi, possano eseguire vaccini anticovid e antinfluenzali».

Coraggio Italia

Ha votato contro anche la deputata (e medico) di Coraggio Italia **Fabiola Bologna** che spiega: «È arrivato il momento di scoprire le carte e che i ministeri competenti si confrontino con le rappresentanze dei professionisti per capire una volta per tutte cosa può fare un medico e cosa può fare un farmacista. Ritrovarsi in commissione con un semplice emendamento che concede ai farmacisti le vaccinazioni antinfluenzali e Covid, al di fuori dello stato di emergenza, è una decisione che non può essere affrontata così banalmente e a cui io ho espresso il mio voto contrario».

Partito democratico

Calo di protezione, Omicron e reinfezioni: perché in autunno il nuovo vaccino sarà per tutti

di Marzio Bartoloni

8 maggio 2022

Omicron e le sue sottovarianti contagiosissime e capaci di bucare i vaccini oltre che responsabili del boom di reinfezioni. E poi il generale calo di protezione delle vaccinazioni che ha spinto il ministero della Salute a suggerire subito una quarta dose a over 80 e fragili per evitare forme gravi di Covid. In vista dell'autunno i segnali per dare vita a una nuova campagna universale con un nuovo vaccino adattato ad Omicron ci sono tutti. Tanto che l'immunologo americano Fauci consigliere della Casa Bianca ha già detto di ritenere molto probabile una nuova dose booster per tutti in autunno. E anche in Italia ci sono le prime voci favorevoli.

Le previsioni degli Usa: 100 milioni di casi e vaccino per tutti

I primi a disegnare uno scenario possibile in vista dell'autunno sono stati gli americani: gli esperti d'Oltreoceano prospettano a causa delle sottovarianti Omicron un'ondata autunno-inverno da 100 milioni di casi Covid. La nuova ondata, legata al rapido evolversi del virus nella famiglia Omicron con le sue sottovarianti che in Sud Africa hanno già scatenato una quinta ondata, comincerebbe questa estate nel Sud degli Usa per poi iniziare a espandersi in autunno nel resto del Paese rischiando di portare con sé, visto l'alto numero di contagi previsti, anche una lunga coda di decessi. Per questo l'immunologo **Anthony Fauci** predica prudenza perché «non sappiamo per certo cosa succederà» e nei giorni scorsi dopo un incontro con il ministro della Salute italiano **Roberto Speranza** ha detto di ritenere probabile negli Stati Uniti la raccomandazione del secondo booster (o quarta dose) per tutti tra settembre e ottobre.

Con sottovarianti Omicron boom di contagi e reinfezioni

A preoccupare sono le new entry della famiglia Omicron, che oltre a essere molto contagiose hanno mostrato una capacità di sfuggire ai vaccini: in particolare le nuove sottovarianti - le cosiddette **Omicron 4 e 5** - che in Sud Africa sono diventate già prevalenti e hanno provocato una quinta ondata e cominciano ora ad affacciarsi anche in altri Paesi, compresa l'Italia. Omicron 4 infatti è stata isolata a esempio nei giorni scorsi dal laboratorio di microbiologia del Sant'Orsola di Bologna e si contano

già diversi casi anche di Omicron 5: il laboratorio di Perugia ne ha riscontrati tre. Visto quanto già accaduto in Sud Africa, è presumibile che le nuove sottovarianti rimpiazzeranno presto quelle attuali. Tra l'altro le sottovarianti di Omicron sarebbero anche responsabili di nuove reinfezioni che da mesi crescono in modo costante. Secondo i dati dell'Istituto superiore di Sanità il tasso di reinfezione nell'ultima settimana è salito al 5% e sono ben 400mila i casi totali di nuove infezioni che si sono contate tra i guariti dal 24 agosto 2021 al 4 maggio.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Con lo scenario "americano" 20 milioni di contagi in Italia

Omicron e soprattutto le sue sottovarianti non sembrano provocare una malattia più severa di Covid. Anzi i sintomi di Omicron 4 e 5, da quello che si è potuto vedere nei Paesi dove sono già diffuse, variano un po' rispetto a quelli della versione Omicron originale: meno colpi di tosse, ma più naso che cola; meno febbre, ma più spossatezza. E poi vertigini, dolore allo stomaco e all'addome, male all'orecchio. Questi sintomi non escludono però il rischio di polmoniti, che resta elevato tra la popolazione non vaccinata e anche tra anziani e fragili. Se si prendono per buoni i numeri dello scenario americano e cioè 100 milioni di contagiati in autunno e inverno su 300 milioni di americani in Italia, fatte le debite proporzioni, si potrebbero contare fino a 20 milioni di italiani infettati. Numeri molto grandi che fanno presagire una certa pressione anche sugli ospedali e il rischio di un numero alto di morti. Da qui la possibilità di proteggerci con una nuova campagna vaccinale universale.

Pregliasco: cala protezione, va rinforzata con nuovi vaccini

Un motivo in più per vaccinarsi deriva anche dal fatto che i vaccini attuali stanno perdendo gradualmente la capacità di proteggerci: innanzitutto dall'infezione con le nuove sottovarianti che sembrano bucare questo scudo. A sottolinearlo tra gli altri è il virologo **Fabrizio Pregliasco**, docente all'università Statale di Milano. Per Pregliasco quello che «inquieta» in questa fase dell'epidemia con la crescente circolazione di sottovarianti Omicron super trasmissibili e immunoevasive, è «la possibilità di reinfettarsi anche se guariti o coperti dal vaccino». La protezione conferita dall'iniezione-scudo, «se cala nei confronti del contagio, si mantiene ancora

per quanto riguarda gli effetti più pesanti della malattia. Ma la vaccinazione - sottolinea però Pregliasco - andrà rinforzata periodicamente con i nuovi prodotti aggiornati», e «istantaneamente con quelli attuali per i soggetti più fragili ai quali è stata suggerita una quarta dose subito».

Ema: a settembre i primi vaccini adattati

In vista dell'autunno ora gli occhi sono puntati sui nuovi vaccini adattati alla variante Omicron su cui stanno lavorando diverse aziende farmaceutiche. E c'è una probabilità «abbastanza alta» di vedere approvato entro settembre a livello Ue il primo vaccino anti-Covid adattato. A confermarlo nei giorni scorsi il capo della task force sui vaccini dell'Ema **Marco Cavaleri**: «Non è un mistero - ha aggiunto Cavaleri - che quelli più avanti al momento siano i vaccini mRNA». I candidati vaccini sono diversi: in pista ci sono ovviamente sia Pfizer che Moderna. Ma anche altre aziende ci stanno lavorando. E ad aprire a una platea molto più ampia per le vaccinazioni autunnali c'è anche il ministro Speranza: «L'ipotesi prevalente è che in autunno, ci auguriamo per l'inizio, potremmo avere un vaccino adattato alle nuove varianti». Se fosse vero, «immaginiamo di poter offrire questo vaccino anche a una fascia di popolazione molto più larga». Tra le ipotesi iniziali c'è quella di comportarsi come con il vaccino influenzale che viene fortemente raccomandato agli over 60 e ai fragili e reso comunque disponibile a tutti. Ma di fronte a nuovi picchi con grandi numeri non è escluso che si vada verso una forte raccomandazione per tutti e un nuovo obbligo per gli over 50.

08 MAGGIO 2022

Covid. L'allarme dagli Usa: "L'ondata del prossimo autunno potrebbe infettare fino a 100 milioni di persone". Si spera nei nuovi vaccini

Diversi esperti hanno concordato sul fatto che una grande ondata di contagi durante il prossimo autunno-inverno è più che probabile data anche l'immunità calante da vaccini e delle precedenti infezioni, oltre che per un generale allentamento delle misure restrittive. Omicron ha generato molte sottovarianti che sono ancora più trasmissibili del ceppo originale. la sottovariante BA.2.12.1 sta rapidamente guadagnando terreno e potrebbe presto diventare il ceppo più comune.

L'amministrazione Biden è già in allerta per il prossimo autunno. Si stima che si potrebbero registrare fino a 100 milioni di casi di Covid e un'ondata potenzialmente significativa di morti a causa di nuove sottovarianti di omicron che hanno mostrato una notevole capacità di sfuggire all'immunità.

La proiezione, fatta venerdì da un alto funzionario dell'amministrazione durante un briefing, è parte di una spinta più ampia per aumentare la prontezza della nazione e convincere i legislatori a appropriarsi di miliardi di dollari per l'acquisto di una nuova tranches di vaccini, test e cure contro il Covid. Nel prevedere 100 milioni di potenziali infezioni durante la prossima ondata di freddo, il funzionario statunitense ha descritto uno scenario con proiezioni che presuppongono come omicron e le sue sottovarianti continueranno ad essere dominanti e diffondersi tra le persone. Al momento non ci si attende un nuovo ceppo "drammaticamente diverso" da quelli attualmente circolanti. In tal senso il funzionario ha riconosciuto che il corso della pandemia potrebbe essere alterato da molti fattori.

Diversi esperti hanno concordato sul fatto che una grande ondata di contagi durante il prossimo autunno-inverno è più che probabile data anche l'immunità calante da vaccini e delle precedenti infezioni, oltre che per un generale allentamento delle misure restrittive. Molti hanno infatti avvertito che il ritorno a comportamenti più rilassati, dal mancato utilizzo della maschera al partecipare ad eventi affollati in luoghi al chiuso, porterebbe ad un incremento delle infezioni. Negli Usa la media nazionale a sette giorni di nuove infezioni è più che raddoppiata passando da 29.312 del 30 marzo a quasi 71.000 dello scorso venerdì.

Omicron ha generato molte sottovarianti che sono ancora più trasmissibili del ceppo originale. La sottovariante BA.2 continua a rappresentare la maggioranza delle nuove infezioni negli Stati Uniti, così come in Europa, ma la sottovariante BA.2.12.1 sta rapidamente guadagnando terreno e potrebbe presto diventare il ceppo più comune. Nel frattempo, altre due varianti altamente trasmissibili, BA.4 e BA.5, hanno alimentato un recente aumento delle infezioni in Sud Africa.

Ad oggi sia Pfizer che Moderna stanno lavorando su nuovi vaccini che combinano diverse versioni del coronavirus per proteggere dalle varianti, ma non è ancora chiaro se saranno più efficaci di quelli già esistenti. I funzionari dell'amministrazione hanno detto che sperano di essere in grado di distribuire tali richiami in autunno, in particolare agli anziani e a quelli più a rischio di infezione grave e morte. **Natalie Dean**, una biostatistica della Emory University, ha detto che più lungo è il periodo di tempo tra le ondate di coronavirus, maggiore è il numero di persone che saranno vulnerabili all'infezione a causa dell'immunità calante.

S
24

Covid: Salute-Iss: segnali di miglioramento e decongestione negli ospedali

di Red.San

"Questa settimana osserviamo segnali di miglioramento della situazione epidemiologica nel nostro Paese e il tasso di incidenza scende leggermente e si posiziona intorno a 559 casi di Covid per 100mila abitanti. E' invece stabile l'indice Rt che si fissa a 0,96 quindi di poco al di sotto dell'unità". Lo afferma il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Giovanni Rezza, in un video



commento ai dati del monitoraggio settimanale. "L'occupazione dei posti letto in area medica e in terapia intensiva - continua - è rispettivamente del 14,5% e del 3,7% quindi in lieve diminuzione rispetto alla scorsa settimana". Questo vuol dire che "c'è una tendenza alla decongestione delle strutture ospedaliere". Vista "l'elevata velocità" della circolazione virale "si consigliano comportamenti ispirati alla prudenza e soprattutto mantenere elevata la copertura vaccinale con i richiami consigliati da effettuare al più presto".

"L'Rt rimane costantemente al di sotto della soglia epidemica sia per quanto riguarda le ospedalizzazioni sia per quanto riguarda i sintomi", conferma dal canto suo Teresa Palamara, direttrice Malattie infettive dell'Iss sottolineando che "i casi di Covid sono in lenta ma in costante diminuzione, nonostante un andamento un po' altalenante".

"La percentuale delle reinfezioni - aggiunge - è sempre abbastanza elevata, intorno al 5%. Questa è una costante che vediamo dall'inizio della circolazione della variante Omicron. Fortunatamente questo aumento non si associa ad una crescita dei ricoveri in area media e in terapia intensiva". Tra le sottovarianti Omicron "guadagna terreno BA.2, che è evidentemente nettamente prevalente", ma "in qualche regione cominciano ad osservare la variante BA.4. Vedremo come andrà nelle prossime settimane. Sulla piattaforma IcoGen osserviamo anche 38 possibili ricombinanti Omicron-Omicron che sono Xe, Xj, Xl: noi le monitoriamo costantemente, ma fortunatamente la comparsa di questi ricombinanti non si associa ad una diversità nella quota di trasmissione e di severità della malattia".

"Ancora in tutte le fasce di età - conclude Palamara - osserviamo casi in diminuzione e questo è evidente sia nella fascia 30-39 anni che in quella 10-19 anni nelle quali si era registrato il più alto numero di casi nelle scorse settimane".

Amministrative in Sicilia. Democrazia liberale: basta col tiro al piccione contro Musumeci

0

La caotica situazione in cui si è cacciato il centrodestra siciliano non sembra ridimensionarsi dopo l'apparente unità ritrovata sulla candidatura di Roberto Lagalla a sindaco di Palermo. I rapporti tra "alleati" sono sempre più sospettosi e all'interno degli stessi partiti le cose non vanno meglio. La Lega, che si presenterà sotto le insegne di 'Prima l'Italia' e ha contribuito a superare le divisioni, ritirando il nome di Ciccio Scoma. Risente di fibrillazioni che stentano a rientrare dopo la frattura apertasi a Messina e il clima ostile che si respira nel Catanese. **Adesso si sono inserite pure le dichiarazioni di Micciché**, il tutto intrecciato con la successiva tornata elettorale per le Regionali su cui si annuncia grande battaglia.

Il coordinatore di Democrazia Liberale per la Regione Siciliana Pippo Rao critica questi toni aggressivi e sottolinea: "La situazione politica siciliana in vista delle elezioni amministrative fa registrare significativi smottamenti nel quadro tradizionale della coalizione di centro-destra, mentre il centro-sinistra sembra avere trovato, sia pure a fatica, un'apparente unità.

Democrazia Liberale, partito di centro riformatore, come tale naturalmente disorganico rispetto al centro-destra con cui tuttavia intenderebbe collaborare, osserva con preoccupazione il balletto delle candidature a Sindaco per alcuni importanti capoluoghi siciliani che andranno al voto il 12 giugno, da cui traspare il reale obiettivo di condizionare artificialmente la scelta del candidato alla Presidenza della Regione, per la quale si voterà in autunno.

Si tratta di un rischio letale per la coalizione, ma anche di una minaccia per la stessa credibilità del quadro istituzionale siciliano, i cui vertici si fanno dipendere dagli egoismi dei singoli partiti piuttosto che dalla qualità delle candidature e della proposta politica e programmatica.

Chi prova a esercitarsi in una sorta di "tiro al piccione" contro la naturale candidatura del Presidente uscente che, dopo avere ben operato, meriterebbe di essere confermato, dovrebbe cominciare a capire che se Musumeci viene ingiustamente impallinato, la candidatura non potrà spettare a un qualche esponente di partito che abbia partecipato alla gara e che sarebbe inevitabilmente divisivo, ma piuttosto a una grande personalità della società civile siciliana che sia in grado di riunificare una coalizione oggi in stato confusionale. E in tal caso Democrazia Liberale si farà carico di proporre un nome all'altezza della situazione".

Ars, parte la maratona per la Finanziaria 'semi congelata' PDF



La Regione è a caccia di entrate ma se non arrivano numerosi capitoli sono destinati alle riduzioni di spesa. Ecco chi rischia

PALAZZO DEI NORMANNI di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

PALERMO – L'Assemblea regionale siciliana riapre fra qualche ora, alle 11.00, i battenti e il programma è quello di una **maratona che dovrebbe durare al massimo fino all'undici maggio per l'approvazione l'ultima legge di stabilità (nome tecnico della 'finanziaria', ndr) della legislatura**. Una finanziaria che è arrivata all'Ars il 22 aprile e che è all'insegna del "congelamento di spesa".

Le risorse attese per scongelare spesa

All'inizio le risorse congelate erano pari a 700 milioni di euro. Nella seduta del 3 maggio un primo emendamento, subito accolto da Sala d'Ercole ha consentito di scongelare 270 milioni di euro. Secondo quanto filtra dall'assessorato all'Economia, 211 milioni potrebbero arrivare già nelle prossime settimane da Roma.

Bonus di 200 euro, quando arriva e chi sarà escluso

Ma il tentativo del governo regionale è quello di ottenere dallo stato un ulteriore aiuto attraverso il riconoscimento delle mancate entrate a causa della pandemia. Si tratterebbe di 780 milioni di euro, accantonati nel rendiconto 2020 e che la Regione vorrebbe riconosciuti su quanto dovuto dalla Stato a titolo di compartecipazione alla spesa sanitaria.

Cosa c'è e cosa non c'è nella legge

Ma cosa contiene quindi la Finanziaria? Tante sono le norme stralciate dalla presidenza dell'Ars. Quest'anno più che mai si tratta di un documento tecnico, sono lontani i tempi delle finanziarie *monstre* e manca anche, a differenza che in altre annate, la misura da titolo: si ricorderà, per fare un esempio, che fra i primi documenti programmatici del governo Musumeci fu lanciata l'idea del 'Modello Portogallo' e in un altro, invece, arrivò il potenziamento di 'Resto al Sud'. C'è a dire il vero, una norma di rafforzamento degli incentivi per le imprese che si insediano nelle Zes **ma ci sono soprattutto i tagli 'potenziali' legati, come detto, alla spesa congelata.** La parola 'potenziali' è d'obbligo, perchè la loro inesistenza dipende dall'arrivo delle entrate. Se Roma autorizza le coperture richieste allora la spesa si scongela. Diversamente, quale che sia la metafora utilizzata, la Regione non potrà soddisfare le categorie a cui i capitoli congelati sono rivolti.

Proprio su questo tema, fra l'altro, si è concentrato il dibattito in occasione della discussione generale e probabilmente si addenserà lo scontro parlamentare nei prossimi giorni. **L'assessore al Bilancio, Gaetano Armao, ha annunciato che fra gli emendamenti governativi si prevede l'utilizzo dell'importo complessivo di 220 milioni di euro per "lo sblocco integrale di spesa relativa al Fondo per la disabilità, e per quanto concerne i Teatri e di buona parte di quello relativo ai contributi di parte corrente in favore dei Comuni e dei liberi consorzi"**. Le opposizioni però hanno reclamato chiedendo di volere sapere con precisione quali capitoli sarebbero stati riabilitati grazie ai 270 milioni di euro di entrata.

Tutti le spese congelate

Intanto, così, occorre capire chi rischia di rimanere a bocca asciutta. I capitoli sono numerosi e contenuti nell'allegato 2 della proposta di legge che qui è possibile consultare. Fra le riduzioni più cospicue fra quelle iniziali ci sono 97 milioni ai Comuni per il contributo di parte corrente e 47 milioni per i contributi agli investimenti cui si sommano 40 milioni di contributi ai liberi consorzi. Poi sono previste riduzioni al capitolo per i forestali (49 milioni di euro), Asu (6,6 mln), Lsu (15 mln) ed ex Pip (12 mln). E ancora: riduzioni per i consorzi di bonifica (-18 mln) e per le garanzia occupazionali al

personale degli stessi (-4,5 mln), per l'Esa (-3,5 mln), i trasporti aerei di linea (4,1 mln). Taglio di 76 milioni arriva inoltre per il fondo finalizzato a garantire il percorsi di stabilizzazione.

Oltre 68 milioni vengono sottratti al trasporto pubblico locale, 16 milioni di euro al capitolo destinato alla convenzione con la Sas e 26,8 milioni per i servizi di collegamento con le isole minori. Toccata anche la spesa sociale con tagli al fondo per la disabilità (66 mln), alle comunità alloggio per i pazienti degli ex ospedali psichiatrici (-5,1 mln), al trasporto degli alunni disabili (-11 mln), al fondo per le indennità ai talassemici (-3,5 mln), agli istituti di istruzione e formazione professionale afferenti all'obbligo scolastico (-9,7 mln)

ALLEGATO-2 [Download](#)

Non c'è settore, insomma, che non è esente dalle 'fredde' misure draconiane e d'altronde, sempre l'assessore al Bilancio Armao, durante il dibattito d'aula ha dovuto ammettere che la coperta è corta e non potrà che essere sempre più corta. "Per accordo, a causa di una clausola che non era nella nostra proposta, ma ci è stata imposta da Roma, – ha detto Armao rispondendo al dem Lupo – dobbiamo risparmiare ogni anno risorse, quindi da qualche parte devono uscire".

Fra le altre misure, come detto, c'è poi l'agevolazione per le imprese che si insediano nelle Zes, l'introduzione di un card di 40 euro per incentivare la fruizione dei beni culturali siciliani, una norma si occupa dei diritti di istruttoria dell'autorità di bacino. Un articolo che da solo vale 18 milioni è finalizzato a consentire che il Fondo pensioni utilizzi una parte del suo risultato di amministrazione per eseguire le sentenze sui trattamenti pensionistici dell'Eas, ente acquedotti siciliano.

E ancora, una norma intende consentire la presentazione dei bilanci di liquidazione dell'Espi (bloccati a causa di un contenzioso), un'altra la chiusura dell'ufficio speciale per il recupero dei crediti derivanti dalla Corte dei conti con l'affidamento della competenza all'ufficio speciale per le liquidazioni. L'articolo 1 si occupa infine, di dare attuazione all'accordo fra lo Stato e la Regione occupandosi del monitoraggio della spesa e introducendo un giro di vite sugli enti regionali. Fra le norme una prevede ad esempio che se gli enti non presenteranno in tempo rendiconti e bilanci di previsione gli organi di amministrazione decadranno e dovranno restituire i compensi percepiti durante l'anno in cui arriva la sanzione.

Alle 11.00, la legge inizierà a essere votata. I banchi di prova saranno sicuramente: lo scongelamento della spesa e poi la partita degli emendamenti aggiuntivi. Una partita però che senza entrate potrebbe neanche essere giocata.

Bufera su Micciché che attacca Musumeci e gli alleati... e coinvolge Berlusconi

0

Chi lo conosce non si sorprende più di tanto per le espressioni spesso colorite e in libertà cui si lascia andare, né per i giudizi tranchant che riserva ad avversari e pure ad amici, tuttavia una cosa è parlare al bar o in ascensore, altra cosa è rilasciare un'intervista sapendo ovviamente che l'uso che fa un giornalista è quello di pubblicare "virgolettando". Tanto meglio se le parole sono esagerate e fuori registro tali da avere un effetto dirompente.

E così è andata con l'ultima uscita di Gianfranco Micciché a "La Stampa" di cui "La Nazione siciliana" ha estrapolato alcuni passaggi per definirla volgare ed esternare preoccupazione sullo stesso presidente dell'Ars "considerato il tono e il contenuto delle sue dichiarazioni. Qualcuno lo aiuti. Gli serve uno davvero bravo".

Ecco un assaggio:

"Musumeci? Mai più".

"Cinque anni fa subimmo un'imposizione. Ma a condizione che non si ricandidasse".

"Cinque anni a rompere la minchia".

"Ha trasformato i nostri assessori in ascari. A me ne ha tolti tre su quattro".

"D'altronde è coerente: lui è pur sempre un fascista catanese".

Catanese?

"Palermo è troppo nobile e intellettuale per il fascismo".

"Cuffaro e Lombardo sono pronti ad andare con il Pd, se c'è Musumeci" per poi aggiungere che non lo vogliono "nemmeno quelli di Fratelli d'Italia! Siamo tutti matti?".

E alla domanda "Meloni però lo difende", la sua risposta: "Da fascista qual è, si è accodata a La Russa, fascista siciliano come Musumeci".

Poi sull'accordo per il Comune di Palermo e la candidatura unica a sindaco di Roberto Lagalla come viatico per la Regione? "Macché. Berlusconi mi ha detto: fai la mossa del cavallo e chiudi sul Comune sul loro candidato. Fatto, fregandocene della signora Meloni che ci vuole distruggere tutti. Ma Musumeci non passerà. Mai".

Una volta che quelle dichiarazioni nero su bianco sono state cristallizzate sul quotidiano di tiratura nazionale, in molti sono insorti fino a mettere in discussione la sua poltrona perché lo si considera non più adeguato al ruolo che ricopre. A dolersi delle esternazioni senza controllo sono soprattutto alleati del centrodestra, tanto che Micciché si è affrettato ad affidare all'agenzia Itapress una sorta di smentita: "Ho subito inviato un messaggio al presidente Nello Musumeci e alle altre personalità citate nell'intervista garantendo loro di non avere mai usato questi toni nei loro confronti, né fatto queste affermazioni. Il fatto che io non consideri Musumeci il miglior candidato è un conto, ma questi toni non mi appartengono e non mi sarei mai permesso di utilizzarli".

Beh, insomma, una smentita che non si capisce bene cosa smentisce. Infatti non è stata considerata tale, dando per scontato che il giornalista Giuseppe Salvaggiulo non si è potuto inventare i virgolettati. Per alcuni il danno fatto al centrodestra e a Forza Italia è senza precedenti e la toppa peggiore del buco. Questi i primi commenti:

Gaetano Armao – Per il vicepresidente della Regione “I toni incontinenti usati dal Presidente dell’Assemblea regionale nei confronti del Presidente della Regione, come già in passato nei confronti miei e di assessori, sono scomposti e inadeguati, oltre che totalmente falsi. L’autorevolezza del giornalista chiamato in causa, rende inverosimile anche la smentita. Il Presidente dell’Assemblea è incompatibile con il ruolo che svolge, che impone sobrietà, equilibrio e senso delle Istituzioni. Quel che accade oggi determina un punto di non ritorno”.

Ignazio La Russa – L’esponente di Fratelli d’Italia sostiene in modo indiretto che se Miccichè avesse detto veramente quelle cose soffrirebbe evidentemente di un qualche disturbo: “Sono certo che Gianfranco è stato travisato, infatti nessun esponente politico cosciente e non disturbato potrebbe sottoscrivere quel testo contrario ad ogni logica umana e politica”. E chiede poi un urgente chiarimento politico.

Raffaele Lombardo – “Lo invito alla temperanza, a non più insultare il presidente della Regione, a non picconare la coalizione di centro-destra“. E smentisce, di fatto, la dichiarazione di Miccichè secondo la quale “Cuffaro e Lombardo sono pronti ad andare con il PD se c’è Musumeci“.

Marco Falcone – L’assessore regionale e commissario di Forza Italia per Catania si dice sbalordito: “Abbiamo appreso di una sua smentita che ci sembra peggiore dell’intervista stessa. È inammissibile vedere il commissario di Forza Italia in Sicilia non solo accostato a una pioggia di insulti agli alleati, con giudizi maldestri e offensivi motivati dalla semplice appartenenza geografica alla provincia di Catania, ma addirittura scadere in un indecente turpiloquio. Purtroppo Miccichè appare incattivito, in preda allo squilibrio politico, circostanze che lo rendono sempre meno idoneo ai ruoli che ricopre. Ma la cosa che maggiormente colpisce è il suo maldestro tentativo di mettere in cattiva luce il Presidente Berlusconi che, invece, ha sempre dimostrato garbo e rispetto verso tutti”.

Francesco Scoma – Il deputato della Lega pone dubbi sulla lucidità di Miccichè: “E’ evidente che, da parte del coordinatore regionale di Forza Italia, ci sia la volontà di spaccare il centrodestra, partendo dalla Sicilia. Con dispiacere assisto ad una divisione netta all’interno di un partito in cui ho tanti amici e che considero un alleato fondamentale per le posizioni moderate che ci accomunano. Definire Matteo Salvini debole, gli esponenti di Fratelli d’Italia come fascisti, Renzi come uno scienziato ubriaco, dimostra la poca lucidità che continua ad avere Miccichè, giorno dopo giorno sono sempre più gravi e inaccettabili le sue affermazioni”.

'Cinque anni a rompere la M...', Miccichè e quella parola su tutte



L'invettiva rinnegata. Le polemiche. E quella espressione che spicca.

LA POLEMICA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

La suggestione espressiva, il dato che salta all'occhio, sta in quella parola di sette lettere che comincia con 'Emme'. Un caposaldo che i siciliani conoscono e praticano con doviziosa confidenza. Talmente familiare e intima risuona quella parolina... Di suo rappresenterebbe l'organo riproduttivo maschile, ma assume una ridondanza di significati non biologicamente contenibile. Quel termine noto, come un pregiudicato in questura, è stato pubblicato, oggi, su 'La Stampa' e attribuito a **Gianfranco Miccichè**: "Cinque anni a rompere la M...". Il riferimento? A Nello Musumeci con cui è un eufemismo dire che non corra buon sangue.

Miccichè ha smentito toni e contenuti dell'invettiva. Che, però, è stata riferita da un bravo giornalista nell'esercizio delle sue funzioni. E non pare superfluo aggiungere il commento di **Giampiero Cannella** (Fdi): "Miccichè ha smentito tutto, bene. Ma mi chiedo, da giornalista professionista e non da soggetto politico, il collega della Stampa come può essersi inventato un virgolettato tanto fantasioso quanto ignominioso?".



Lasciamo la questione alle verità che si intrecciano e cerchiamo di dirottare il senso sul piano del linguaggio. Non significa affermare certezze, ma alludere al lessico personale che rispecchia qualcosa degli uomini. Dunque, la famosissima M... seguita dalle sei sorelle 'inchia'. E' facilissimo immaginare un siciliano come Miccichè mentre la convoca, per dare chiarezza esplicativa al suo discorso. Come quando si picchia un pugno sul tavolo pur di sottolineare un concetto. Magari si può obiettare che un palermitano doc avrebbe usato il verbo 'scassare', invece di 'rompere'. Tuttavia, appunto, la suggestione espressiva rimane fortissima.

Tanto da ritenere che Gianfranco Miccichè quella parolina deve verosimilmente, almeno, averla pensata, forse ad alta voce, ricadendo in un canone popolare-letterario che non lo abbandonerà più. E che, altrettanto verosimilmente, l'avranno almeno pensata quelli che hanno letto l'intervista da personaggi e interpreti della medesima. Non è, infatti, impossibile fantasticare di **Ignazio La Russa** nell'atto di prendere il caffè, di buon mattino, (*U' caffè*, altra pietra miliare), mentre tira la tazzina bollente in aria, esclamando: 'Min!'. Con la G al posto della C, per mero fatto territoriale.

Comunque vada, le vicende del centrodestra siciliano somigliano a una trama sgangherata di cui nessuno conosce il finale. Avevano trovato una rappezzata unità sul nome di **Roberto Lagalla**, candidato sindaco a Palermo, ed erano già pronte le foto matrimoniali di giubilo? Ora sono di nuovo ai ferri corti. Perché si sa che la storia che veramente interessa è quella di Palazzo d'Orleans e che, intervista o non intervista, continueranno verbalmente a darsela di santa ragione. Così, interpreti e personaggi rischiano di finire tutti in una spiacevole situazione che comincia sempre per 'Emme'. Dicesi: '*Malafiura*', brutta figura. Perché? Che pensavate?

Miccichè e le parole che fanno infuriare il centrodestra: le reazioni



Cresce il dibattito sulle dichiarazioni del presidente dell'Ars

IL CASO di Redazione

1 Commenti Condividi

E' Gianfranco Miccichè numero uno di Forza Italia in Sicilia e presidente dell'Ars il protagonista del dibattito politico di oggi nel Centrodestra: le sue dichiarazioni – 'Musumeci è un fascista, a Palermo non lo vogliamo più' – rilasciate in una lunga intervista al quotidiano La Stampa (e da lui stesso, di buon mattino, smentite all'Italpress, ndr) hanno fatto infuriare gli alleati. E lo hanno fatto soprattutto alla vigilia del voto per la Finanziaria regionale previsto per domani in Aula, a Palazzo dei Normanni. Dalle colonne del quotidiano torinese Miccichè dice: 'Musumeci? Mai più. Guardi...'. 'Cinque anni fa subimmo un'imposizione. Ma a condizione che non si ricandidasse'. 'Cinque anni a rompere la m****. Ha trasformato i nostri assessori in ascari. A me ne ha tolti tre su quattro...'. E poi, 'Musumeci odia partiti, parlamento, stampa. 'Di lei si occuperanno ben altri palazzi', ha detto a un deputato dell'opposizione. D'altronde è coerente: lui è pur sempre un fascista catanese'. 'Palermo – aggiunge – è troppo nobile e intellettuale per il fascismo'.

La reazione di Armao

Stizzita la reazione del vicepresidente della Regione Siciliana Gaetano Armao che su Facebook, parla di toni 'incontinenti' e di 'punto di non ritorno'. 'I toni incontinenti usati dal Presidente dell'Assemblea regionale – commenta Armao – nei confronti del Presidente della Regione, come già in passato nei confronti miei e di assessori, sono scomposti ed inadeguati, oltre che totalmente falsi. Ieri ne ho parlato nuovamente al Giornale di Sicilia. Forza Italia, proprio perché interpreta i valori popolari e liberali, è un partito con grande rispetto delle istituzioni ed è parte centrale di questo governo; con equilibrio e responsabilità istituzionale, ben diverse da quelle con la quali sono state condotti i contraddittori confronti per l'indicazione del candidato sindaco a Palermo, contribuirà alla proposta di governo della Sicilia dei prossimi cinque anni. Per Armao: 'È costituzionalmente inaccettabile che egli si esprima con queste volgarità dal ruolo che ricopre ed è incredibile che le forze politiche di opposizione, per bieca convenienza, non dicano una parola su questa grave frattura statutaria. Lo Statuto regionale, che ho sempre difeso da siciliano e da giurista, prima che da componente del governo, è stato tradito, calpestato con il silenzio di troppi, ma ciò non avverrà col mio. E poi su quel deputato presunta vittima di Musumeci, che ha cambiato più partiti che costumi da bagno, e che non ho mai sentito in questi anni occuparsi da parlamentare di una questione di interesse generale (e mi limito a questo), sodale di Miccichè indipendente dal partito di turno, sarebbe stato meglio tacere. Nel suo interesse. L'autorevolezza del giornalista chiamato in causa, adesso precipitosamente contestato dal bislacco intervistato che si rimangia all'Italpress le parole dal 'sen fuggite', rende inverosimile anche la smentita. Il Presidente dell'Assemblea è incompatibile con ruolo che svolge, l'ho detto e continuerò a dirlo in ogni sede, ma quel che accade oggi determina un punto di non ritorno'.

Covid, studio Policlinico spiega perché elude il sistema immunitario

Scoma: “Affermazioni inaccettabili”

Di ‘gravi e inaccettabili affermazioni’ parla Francesco Scoma, deputato della “Lega-Prima l’Italia” e componente dell’Ufficio di presidenza della Camera. “Bene la smentita di Micciché – dichiara -, anche se dubito che un quotidiano serio e attendibile come ‘La Stampa’, possa riportare dichiarazioni distorte o non veritiere. È evidente che, da parte del coordinatore regionale di Forza Italia, ci sia la volontà di spaccare il centrodestra, partendo dalla Sicilia. Con dispiacere assisto ad una divisione netta all’interno di un partito in cui ho tanti amici e che considero un alleato fondamentale per le posizioni moderate che ci accomunano. Definire Matteo Salvini debole, gli esponenti di Fratelli d’Italia come fascisti, Renzi come uno scienziato ubriaco, dimostrano la poca lucidità che continua ad avere Micciché, giorno dopo giorno sono sempre più gravi e inaccettabili le sue affermazioni”. “Il Parlamento siciliano – prosegue Scoma – non può continuare a subire una tale mortificazione ed essere rappresentato da una figura così divisiva. Mi auguro che, per il bene della nostra coalizione e delle istituzioni regionali, si possano evitare tali dichiarazioni volgari, inappropriate e prive di senso. Non possiamo mettere a repentaglio l’unità regionale e soprattutto nazionale del centrodestra per dei comportamenti autodistruttivi di singoli esponenti. I fatti che avvengono in Sicilia hanno ripercussioni nazionali e non possiamo ne dobbiamo ignorare la gravità di queste affermazioni”, conclude.

L'assessore Marco Falcone: “Siamo rimasti sbalorditi”

“Stamane abbiamo letto l'intervista di Micciché, rimanendo sbalorditi. Poi, tra le reazioni sconcertate di elettori e militanti di Forza Italia, abbiamo appreso di una sua smentita che ci sembra peggiore dell'intervista stessa. Stentiamo a credere che un quotidiano autorevole possa inventarsi dal nulla interi, pesantissimi, virgolettati. Se così fosse, Micciché dovrebbe certamente procedere per vie legali. In ogni caso, al di là di tutto, è inammissibile vedere il commissario di Forza Italia in Sicilia non solo accostato a una pioggia di insulti agli alleati, con giudizi maldestri e offensivi motivati dalla semplice appartenenza geografica alla provincia di Catania, ma addirittura scadere in un indecente turpiloquio». Lo dice Marco Falcone, assessore regionale e commissario di Forza Italia per Catania e provincia commentando l'intervista del presidente dell'Ars a La Stampa. «Purtroppo – prosegue – Micciché appare incattivito, in preda allo squilibrio politico, circostanze che lo rendono sempre meno idoneo ai ruoli che ricopre. Ma la cosa che maggiormente colpisce è il suo maldestro tentativo di mettere in cattiva luce il presidente Berlusconi che, invece, ha sempre dimostrato garbo e rispetto verso tutti. Dal 1994 ad oggi Forza Italia ha fatto della responsabilità e della serietà la propria bandiera. Ecco perché – conclude Falcone – appare francamente imbarazzante vedere il Partito e il nostro leader Silvio Berlusconi essere trascinati in un terreno di scontri e maldicenze che non ci appartiene e che allontana l'elettorato”.

Il commento di Franco Miceli

Per i progressisti palermitani, è il candidato sindaco di Palermo Franco Miceli ad 'approfittarne' per sferrare l'attacco frontale agli avversari. 'Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché – aggiunge Miceli – in una schietta intervista pubblicata oggi da La Stampa, importante quotidiano che purtroppo non arriva in Sicilia, definisce Nello Musumeci 'un fascista catanese' che tratta i suoi assessori come degli 'ascari'.

Condivido il giudizio di Miccichè. Osservo soltanto – prosegue Franco Miceli – che il leader siciliano di Forza Italia sta sostenendo la candidatura a sindaco di uno degli assessori di Musumeci. È palese che non lo sta facendo volentieri, ma alla fine dei conti Miccichè non ha saputo tenere il punto e ha finito per sostenere il candidato imposto da chi lui stesso giudica fascisti’.

Carmelo Miceli: “Portare Miccichè a un tavolo per rompere col centrodestra”

“Miccichè accusa Musumeci di essere fascista? Non so se il presidente dell’Ars abbia davvero smentito le dichiarazioni riportate da La Stampa, ma se non fosse così la mia coalizione dovrebbe creare le condizioni per portarlo a essere coerente con le sue affermazioni. E se fossi io a dirigere la baracca lo inviterei ad un tavolo per rompere con la peggiore destra fascista di sempre”. Lo dice il deputato del Pd Carmelo Miceli, dopo le polemiche sull’intervista a Miccichè. “Piuttosto che criticare chi dice cose vere, sarebbe auspicabile che il centrosinistra facesse di tutto, prima della presentazione delle liste, per isolare in ogni modo i sovranisti e i fascisti” conclude.

Micciché, l'intervista "rinnegata": resa dei conti per le regionali



Le parole del presidente dell'Ars e il nuovo terremoto nel centrodestra

IL CASO di Antonio Condorelli

2 Commenti [Condividi](#)

“Sono certo che Gianfranco è stato travisato, infatti nessun esponente politico cosciente e non disturbato potrebbe sottoscrivere quel testo contrario a ogni logica umana e politica”. L’affondo di Ignazio La Russa arriva tra le righe, tagliente, quando Gianfranco Miccichè ha già provato a rimediare all’intervista rilasciata a La Stampa. Parole di fuoco nei confronti degli alleati, consegnate a un bravo giornalista, Giuseppe Salvaggiulo, che tutto potrebbe fare – continuano a dire nel centrodestra – tranne che “inventarsi” un’intervista con Miccichè. LEGGI ANCHE: Miceli: “Miccichè attacca i fascisti, ma sostiene un loro candidato”.

La retromarcia

“Questi toni non mi appartengono – ha detto Miccichè – e non mi sarei mai permesso di utilizzarli”. Ma nessuno è disposto a credergli, “le scuse formali valgono a stento come prova della sua presa di coscienza”, ripetono nella coalizione che è pronta a sostenere un sindaco unitario a Palermo. La questione resta aperta. Anzi, apertissima. Il primo a ribadire che “serve un chiarimento politico” è l’ultimo degli intervenuti, La Russa appunto. Che incastra un ibrido di litòte tra toni apparentemente riconcilianti: solo un politico “disturbato” potrebbe dire quelle cose, ma non ci sono dubbi sul fatto che Miccichè non le abbia dette. E invece, è tutto il contrario e l’insulto non tanto velato diventa il bigliettino, o pizzino, col quale La Russa chiede, d’urgenza, il chiarimento politico. LEGGI ANCHE: Sicilia, Miccichè e l’intervista: arriva la risposta di Lombardo

“Berlusconi”

Silvio da Arcore sa bene che la tappa palermitana è paragonabile a quella di Catania del 2005. Solo che in ballo non ci sono (solo) le elezioni politiche, quanto la credibilità e l'esistenza di un centrodestra che in Sicilia è dilaniato da insulti e corse alla spartizione delle poltrone, invidie e potere, ubriacato dalla memoria del 61 a zero e consapevole del fatto che il baricentro rischia di spostarsi, almeno a livello nazionale, verso la signora “Giorgia Meloni”. Proprio per questo, una delle affermazioni di Miccichè fa saltare dalla sedia i Fratelli d'Italia: “Berlusconi mi ha detto: – si legge nell'intervista a La Stampa – fai la mossa del cavallo e chiudi sul Comune sul loro candidato. Fatto, fregandocene della signora Meloni che ci vuole distruggere tutti. Ma Musumeci non passerà. Mai”. Due affondi in poche righe, da un lato la Meloni, con un giudizio politico messo in bocca a Berlusconi, che dalla lettura appare non molto lontano dalla realtà, dall'altro Musumeci, che avrebbe le ore contate, almeno secondo il disegno di Berlusconi – Miccichè. Ma in politica i piani si realizzano solo per gradi e se quello di Palermo resta un esperimento, per uno sgangherato centrodestra, la corsa alle regionali, temporalmente spostata “a dopo il voto di giugno”, si trasforma da subito in un regolamento di conti. “L'articolo – dice non a caso La Russa – impone però un pronto chiarimento politico, reso necessario anche dall'improvvido coinvolgimento di Silvio Berlusconi, descritto arbitrariamente come consapevole e coinvolto in una strategia che non gli appartiene utile a danneggiare gli alleati”. Poi la conclusione, inserita tra le righe da La Russa: “La smentita di Miccichè può risolvere il problema dei rapporti personali”. Restano quelli politici in ballo, l'aria nel centrodestra è tornata pesante.

CRONACA CINISI

Peppino Impastato, 44 anni fa l'omicidio a Cinisi: maratona di eventi per ricordare il figlio ribelle che disse no alla mafia

Il giornalista e speaker di Radio Aut fu ucciso il 9 maggio 1978 per volere del boss Tano Badalamenti. Ecco tutte le iniziative in programma per commemorarlo

Quarantaquattro anni fa a Cinisi Peppino Impastato, speaker di Radio Aut e figlio ribelle di Luigi Impastato e Felicia Bartolotta, veniva ammazzato dalla mafia per volere del boss Badalamenti.

Le iniziative in programma nel Comune e nella confinante Terrasini, dove aveva sede la radio dai cui microfoni il giornalista (postumo) prendeva in giro "Tano seduto", per ricordare le sue battaglie, il suo impegno - che gli è costato la vita - contro Cosa nostra sono iniziate lo scorso 6 maggio e si concluderanno oggi.

Era scomodo e irriverente, il militante di Democrazia proletaria, candidato al consiglio comunale di Cinisi. Il 9 maggio del 1978 avrebbe dovuto tenere il comizio conclusivo della sua campagna elettorale, ma così non è stato perchè le sue denunce, fatte via radio, attraverso la trasmissione Onda Pazza hanno colpito nel segno e per questo è stato messo a tacere.

Le sue idee e il suo coraggio però no, sono ancora vivi e camminano sulle gambe del fratello Giovanni e della nipote Luisa, presidente di Casa Memoria, e di moltissime altre persone che

negli anni hanno conosciuto la storia di Peppino e ne hanno tratto ispirazione.

Il programma della giornata comincia questa mattina alle 10 con un presidio nel casolare dove fu ucciso, prima di essere fatto saltare in aria, **recentemente acquisito tra i beni della Regione**, e va avanti fino a questa sera.

Il programma completo

Ore 10 presidio al Casolare. Interventi dei referenti delle associazioni, familiari e compagni di Peppino. Performance di Our Voice, performance “Fioritura Collettiva” di e con Clara Burgio, con Mariagrazia Balistreri e Desirèe Burgio)

Ore 16 Corteo da Radio Aut (Terrasini) a Casa Memoria (Cinisi)

Ore 18.30 interventi da Casa Memoria

Saranno esposte diverse mostre tra cui “L’atlante dei conflitti e delle forme del pacifismo nella storia recente” presso piazza Vittorio Emanuele Orlando, a Cinisi; “Ri-scatti Umani” (10 foto selezionate al concorso fotografico Guido Orlando) nell'ex casa Badalamenti; "Io non Ritratto – Peppino Impastato una storia collettiva", mostra di Pino Manzella dedicata ai compagni/e di Peppino non più in vita (Margaret Cafè).

© Riproduzione riservata

Palermo, violenza in centro: rissa in un locale, un ferito grave



Due turisti francesi denunciati, il terzo è stato trasferito in carcere

LE INDAGINI di Monica Panzica

0 Commenti Condividi

Un nuovo episodio di violenza nel centro storico di Palermo, a pochi metri dai locali della Vucciria. Una rissa è esplosa la scorsa notte, poco prima delle 3: ambulanze e volanti della polizia sono intervenute in via Roma, dove un uomo è rimasto gravemente ferito. Si tratta del titolare di un pub, un tunisino 47enne che è stato trasportato in ospedale con codice rosso: è stato colpito al volto e alla testa con un pezzo di vetro.

Cosa è accaduto

La polizia, che sta ancora svolgendo accertamenti su quanto accaduto, ha fermato tre francesi. In base a quanto ricostruito, i tre turisti sarebbero entrati in un locale nei pressi della centralissima piazza San Domenico: già ubriachi, avrebbero iniziato ad importunare alcune ragazze che non avrebbero gradito le avance, per questo motivo sarebbero stati allontanati dal proprietario.



L'intervento della polizia

A questo punto, una sorta di ritorsione: uno dei turisti avrebbe urinato all'ingresso del pub, dando vita alla lite poi sfociata in rissa, con calci e pugni e bottiglie rotte, durante la quale il proprietario è rimasto ferito. E' stato ricoverato al Civico, dove sarà sottoposto ad un intervento chirurgico ricostruttivo. L'uomo si trova nel reparto di Chirurgia Plastica. Per questo motivo uno dei tre turisti francesi, un ragazzo di 27 anni, è stato portato in carcere al Pagliarelli con l'accusa di deformazione dell'aspetto mediante lesioni al volto. Gli altri due turisti di 28 e 23 anni sono stati denunciati.

Palermo, ricorso rigettato: i green pass restano sequestrati



Sono quelli rilasciati dopo le finte vaccinazioni scoperta dalla Digos

DAL TRIBUNALE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il Tribunale del riesame rigetta il ricorso. Niente dissequestro del green pass per coloro che in buona fede sono stati “vittima” delle finte vaccinazioni scoperte dai poliziotti alla Digos all’hub della Fiera del Mediterraneo.

Sono 49 quelle emerse nell’inchiesta della Procura di Palermo che aveva portato all’arresto delle infermiere **Giorgia Camarda e Anna Maria Lo Brano, dipendenti dell’ospedale Civico che facevano straordinario all’hub il riferimento per i vaccini anti Covid.**

Covid, studio Policlinico spiega perché elude il sistema immunitario

In alcuni casi i cittadini avrebbero pagato per fare finta di vaccinarsi e ottenere la certificazione verde. Si presentavano in fiera e le infermiere scaricavano il contenuto del vaccino prima di infilzare l'ago. **Altri invece hanno spiegato che la messinscena è avvenuta a loro insaputa.** Sono state le infermiere a far finta di vaccinarli per ragioni ideologiche senza che nulla gli fosse stato chiesto.

Hanno portato come prova contraria i test sierologici. Dagli esami emergeva la presenza di un numero di anticorpi elevato che non deriverebbe né dal contagio da Coronavirus, né dalla somministrazione della prima dose. Insomma, sono convinti di avere fatto la seconda dose.

Da qui il ricorso al Riesame che si basava, oltre che sulla presenza degli anticorpi, anche su un fattore procedurale. **Può un sequestro penale intervenire in un procedimento amministrativo qual è il rilascio del green pass?** Non si conosce ancora la motivazione, ma i giudici hanno respinto il ricorso dei difensori.

Nel frattempo l'obbligo del green pass si è notevolmente ridotto. Quello base viene ancora richiesto per l'ingresso nei Paesi dell'Ue. Lo stesso per chi arriva o rientra in Italia. Ancora viene richiesto per fare visita ai parenti degli ospedali o nelle residenze sanitarie.

CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA.IT

Istituto Giannina Gaslini



Prof. Mohamad Maghnie

Genova, 7 maggio 2022 - Macchie sui denti oppure sulle unghie, lesioni e bolle sulla pelle in corrispondenza di gomiti e ginocchia, piccole chiazze di alopecia oppure di vitiligine: possono tutti essere sintomi “estetici” della celiachia. Ma l’89% dei ragazzi lo ignora. D’altronde sono in pochi (il 29% degli studenti) a sapere che la celiachia può presentarsi sin dall’infanzia.

Naturalmente quasi tutti gli alunni (l’84%) collegano la celiachia al mal di pancia, la maggioranza (il 58%) al sintomo vomito, più di due su tre (il 69%) anche a perdita di peso oppure a bassa statura. Sono alcuni dei risultati preliminari dell’indagine in corso presso i centoventimila alunni che frequentano gli ottocento Istituti scolastici di primo e secondo grado presenti in Liguria.

Si riferiscono ai primi centocinquanta questionari compilati tra ottobre e dicembre 2021 dagli alunni, specie dalle adolescenti: il 67,9% ha tra gli undici ed i quattordici anni ed il 60% sono ragazze. Il sondaggio conoscitivo anonimo è una delle iniziative della Campagna Istituzionale di Awareness Conoscere e riconoscere la celiachia a scuola.

La difficoltà ad individuare i sintomi “estetici” della celiachia è tra le cause del ritardo di diagnosi attuale che può alterare la crescita psicofisica del bambino e provocare altre problematiche di salute.



Dott.ssa Angela Calvi

“La difficoltà a riconoscere la celiachia può essere dovuta all’assenza di sintomi, anche in gruppi a rischio, come soggetti affetti dal diabete o familiari di primo grado di persone celiache - spiega la dott.ssa Angela Calvi, Responsabile del Centro Regionale di riferimento per la celiachia dell’IRCCS G. Gaslini di Genova - Vi sono poi sintomi “atipici”, come alcune alterazioni dello smalto dentale con facilità a sviluppare carie, piccole chiazze di alopecia oppure di vitiligine, macchie sulle unghie, fino a lesioni cutanee spesso misconosciute. Molti di questi sintomi rappresentano il quadro classico della dermatite erpetiforme - una condizione associata alla celiachia - caratterizzata da papule (lesioni) e vescicole pruriginose su gomiti, ma possibili su ginocchia, a livello di sacro, natiche e occipite”.

Sintomi “estetici” atipici, alla ricerca dei quarantamila celiaci che non sanno di esserlo

La comunità scientifica stima che la celiachia interessi l’1% della popolazione, seicentomila italiani, di cui quindicimila liguri, ma solo uno su tre ha ricevuto la diagnosi. Dei quattrocentomila celiaci italiani - diecimila liguri - non diagnosticati quasi il dieci per cento sviluppa sintomi atipici, come quelli “estetici”: quarantamila persone nel nostro Paese, mille in Liguria.

“Con una maggiore attenzione anche nei confronti di queste manifestazioni - prosegue la dott.ssa Calvi - è possibile sospettare la celiachia e, al termine del percorso diagnostico medico specialistico, individuare nuovi celiaci. Contribuendo a far emergere in età pediatrica e non questa malattia di cui si parla molto ma che è troppo spesso diagnosticata con molto ritardo in assenza dei classici sintomi gastroenterologici. Le difficoltà sono accresciute dal fatto che il paziente, ad esempio, può essere più magro dei coetanei, ma anche in sovrappeso o obeso”.

Conoscere i bisogni di tutti i giovani e stimolarne l'attenzione, strumento per le famiglie

Per la prima volta in Italia tutti gli alunni delle scuole primarie e secondarie di una Regione - la Liguria - vengono coinvolti in un'indagine conoscitiva sulla salute: compilano il questionario sulla celiachia riferendo le loro carenze sull' intolleranza, quindi le loro esigenze formative.

“I dati ricavati dalle indicazioni dell'intero universo della popolazione considerata, quella pediatrica, e non di un campione - spiega il prof. Mohamad Maghnie, Direttore Clinica Pediatrica Endocrinologia, IRCCS Giannina Gaslini, Università degli Studi di Genova – DINOEMI, Dipartimento di Neuroscienze, Riabilitazione, Oftalmologia, Genetica e Scienze materno-infantili - vantano un'attendibilità statistica particolarmente elevata e sono una risorsa preziosa per la ricerca scientifica ad elevato impatto sanitario e per l'efficacia educativa e formativa”.

Le domande del sondaggio vertono su aspetti di interesse di adulti e bambini, con possibile risvolto nella quotidianità. Per le adolescenti celiache - affette dall'intolleranza quasi tre volte di più dei coetanei - si traduce nella possibilità di migliorare l'aspetto fisico. Per le famiglie significa disporre, con le informazioni su alcuni sintomi atipici, di uno strumento aggiuntivo per sospettare la malattia e segnalarla al pediatra.

“La Campagna, grazie al risvolto pratico dell'indagine - illustra il dott. Paolo Gandullia, Direttore Unità Gastroenterologia Pediatrica ed Endoscopia Digestiva IRCCS G. Gaslini di Genova - stimola i ragazzi ad apprendere ed i docenti a rendere mirati i contenuti formativi”.

Sviluppo con social network, sinergia Regione scuola pediatra, approccio replicabile

“La Campagna, con lo sviluppo della collaborazione tra Regione Liguria, Ufficio Scolastico Regionale Liguria, dirigenti e docenti da un lato, e pediatri specialisti dall’altro, ma anche con l’utilizzo sistematico dei social network - aggiunge il prof. Maghnie - può riuscire a coinvolgere una vasta popolazione pediatrica, ottenere facilmente ed in modo economico informazioni utili anche per eventuali lavori con scopi di ricerca. Dati completi sono utilizzabili infatti in studi scientifici finalizzati alla tutela della salute infantile. Un’auspicabile analisi dei sintomi di celiachia degli alunni potrebbe contribuire a quantificare e codificare l’anticipo di diagnosi, un vero e proprio progresso di salute pubblica”.

La realizzazione di uno screening di massa è legato all’utilizzo di un test non invasivo a basso costo, prevede un percorso pluriennale che coinvolge più professionalità e necessita di risorse adeguate.

“Il modello di questa Campagna - puntualizza Mohamad Maghnie - può essere utilizzato fin dalla scuola dell’obbligo per costruire una fotografia aggiornata e capillare della conoscenza di altre patologie croniche da parte degli studenti, oltre che in altri ambiti territoriali”.

“Questa importante campagna di sensibilizzazione e di indagine su una patologia come la celiachia - spiega il presidente e assessore alla Sanità di Regione Liguria Giovanni Toti - è stata sostenuta da Regione Liguria, che crede fermamente nell’importanza della prevenzione e della diagnosi precoce, e punta sempre di più, tra le altre cose, a fornire alle famiglie indicazioni utili per riconoscere e gestire la malattia nei più piccoli. Una campagna che si inserisce in un percorso più ampio di prevenzione che Regione Liguria e il Sistema sanitario regionale, con la collaborazione dei diversi stakeholder, ha intrapreso ormai da anni per fronteggiare la malattia attraverso appunto la diagnosi precoce, il miglioramento della cura dei celiaci, l’educazione sanitaria alla popolazione e al mondo della scuola, l’accesso equo e sicuro ai servizi di ristorazione collettiva e un miglior accesso ai prodotti per celiaci”.

Programma attività: video tutorial ed indagine disponibili, evento finale lunedì 23 maggio

Informare, formare, educare e sensibilizzare scuole e famiglie sugli aspetti meno conosciuti della celiachia, contribuendo a stimolare l’attenzione su una malattia in buona parte sommersa a causa dei sintomi eterogenei difficili da riconoscere e diagnosticata quindi in forte ritardo, con possibili rischi per la corretta crescita dei bambini.

È l’obiettivo della Campagna Istituzionale di Awareness “Conoscere e riconoscere la celiachia a scuola” in corso di svolgimento dal mese di ottobre 2021 sull’intero territorio ligure. Fruibile tramite il sito

Internet dell'IRCSS G. Gaslini di Genova - www.gaslini.org - prevede un'offerta permanente - video tutorial, decalogo e indagine conoscitiva - più un'iniziativa finale in programma lunedì 23 maggio, il webinar di confronto dei pediatri specialisti con famiglie e docenti.

Video tutorial e Decalogo per famiglie e docenti, indagine per alunni

A disposizione di famiglie e docenti, oltre che degli alunni, il video tutorial divulgativo sulla celiachia realizzato dai pediatri dell'IRCCS G. Gaslini che illustrano, attraverso brevi video interviste poi riassunte nel Decalogo scaricabile, i principali aspetti dell'intolleranza permanente al glutine. In questa offerta formativa permanente rientra anche l'indagine scolastica per alunni che possono sempre compilare in modo anonimo il questionario conoscitivo sulla celiachia.

Lunedì 23 maggio pediatri specialisti a disposizione di genitori e docenti: iscrizioni aperte

Completa le attività dell'anno scolastico il webinar in programma lunedì 23 maggio, dalle 15.00 alle 16.00: si tratta del confronto on line in diretta dei pediatri specialisti del Gaslini con genitori e docenti che possono chiedere informazioni e consigli. Iscrizioni aperte, per partecipare scrivere a pediatria3@gaslini.org specificando nell'oggetto Campagna Awareness Celiachia.

Gli Enti promotori della manifestazione

La Campagna Istituzionale di Awareness "Conoscere e riconoscere la celiachia a scuola" è promossa e finanziata da Regione Liguria, Istituto G. Gaslini di Genova (Gastroenterologia Pediatrica ed Endoscopia Digestiva diretta dal dottor Paolo Gandullia), Clinica Pediatrica DINOGMI (Dipartimento di Neuroscienze, Riabilitazione, Oftalmologia, Genetica e Scienze materno-infantili IRCCS G. Gaslini, Università degli Studi di Genova diretta dal prof. Mohamad Maghnie) e Ufficio Scolastico Regionale Liguria MIUR, Ministero Istruzione, Università e Ricerca.

Lagalla ha fatto il primo vero comizio da candidato della coalizione all'inaugurazione della campagna elettorale di Anello

Nel centrodestra è lite sul vicesindaco

Cascio ora si dice pronto per la poltrona numero due della giunta, ma FdI e Lega frenano Cannella: l'alleanza non ha ancora deciso. Scoma: fuga in avanti, la scelta dopo il voto

Giancarlo Macaluso

È stato il primo vero comizio da candidato sindaco del centrodestra. Roberto Lagalla, ieri mattina, ha scelto l'inaugurazione della campagna elettorale del leghista Alessandro Anello per cominciare a dare picconate all'avversario («Miceli? Mi dispiace per lui, ma è il rappresentante di una ditta fallita») e delineare quale sarà il sentiero che intende percorrere una volta conquistata la poltrona di Palazzo delle Aquile, lui sostiene già il 13 giugno.

Ma prima ci sono stati molti convenevoli e molti abbracci sul palco di un noto locale al Foro Italico per dare la volata ad Anello il cui obiettivo, intanto, è la *reconquista* di uno scranno a Sala delle Lapidari. Lui fu molto vicino a Francesco Cascio, ora militano in partiti diversi «ma siamo amici fraterni» dicono l'uno dell'altro. Nonostante ciò, qualche rammarico per il passo indietro dell'ex presidente dell'Ars si avverte nell'aria. «Eravamo a un passo - ha esordito Anello -, ce l'avevamo quasi fatta. Ma poi Giorgia Meloni ha fatto una forzatura e... e ora eccoci qua, tutti insieme, pronti per vincere». Ci credeva talmente tanto che aveva tappezzato la città di manifesti con la sua faccia e l'indicazione «Cascio sindaco». Non ha fatto in tempo a rimpiazzarli col nome giusto.

Cascio si consola da vicesindaco. Incarico che annuncia nel suo intervento come una sorta di atto dovuto dopo il ritiro per lasciare il passo a Lagalla. «Insistere avrebbe comportato una grande responsabilità - ha spiegato Cascio -, rompere il centrodestra, rinunciare all'unità. E so che a Roma, a Torino, a Napoli, laddove è prevalso l'orgoglio individuale, abbiamo perso». Non nasconde, però, la sua am-

**L'ex rettore
«Ho l'assillo di dare
risposte immediate ai
cittadini, bisognerà pure
chiedere aiuto a Roma»**



La corsa elettorale. Da sopra, in senso orario: Roberto Lagalla, Alessandro Anello e Francesco Cascio; Fabrizio Ferrandelli inaugura il comitato elettorale in via Roma; Francesco Scoma FOTO FUCARINI-1

rezza: «È stata dura, lo ammetto. Non m'è venuto facile rinunciare». Individua nelle parole di Marcello dell'Utri che gli ha preferito Lagalla «una botta non indifferente. Ma che cosa avrei potuto fare in quelle condizioni? Anche i miei amici aspiranti consiglieri - confessa - a quel punto premevano per una scelta unitaria. Eccola qua». Vuole avere un ruolo di primo piano nella prossima amministrazione: «Ho visto per caso Fabio Giambone, mi ha detto che la situazione è pesante, il ruolo impone abnegazione totale. Non c'è spazio per altro».

Tuttavia, la sua ambizione di essere - in attesa delle elezioni politiche - almeno il numero due della giunta, «ruolo che mai avrei potuto accettare se non con Roberto, fuori quota come espressione di tutti i partiti dopo il gesto di responsabilità e di generosità per l'unità della coalizione», riceve a stretto giro una doccia gelata. La azio-

ne Giampiero Cannella, segretario regionale della Sicilia occidentale di Fratelli d'Italia, che dice: «Non so da dove arrivi questa notizia. Ma ancora sul vicesindaco l'alleanza non ha deciso. Fratelli d'Italia è stato il primo partito a tirare fuori dalla mischia Carolina Varchi per favorire una sintesi nelle certezze che quell'incarico tocca a lei». Come a dire che nessuno può mettere il cappello su nulla se prima non passa per una discussione su chi fa che cosa. Anche Francesco Scoma, della Lega, frena: «È una fuga in avanti - spiega -. I partiti della coalizione esprimeranno il vicesindaco a risultato elettorale avvenuto, nella più normale prassi politica che si rispetti». Piccoli dettagli rivelatori del fatto che ancora i nervi nel centrodestra sono ancora molto tesi. Lo stesso Lagalla appare un po' preso alla sprovvista sul punto: «Me lo auguro, c'è una coalizione che dovrà discuterne».

Duecento persone applaudono e sorridono alla giornata di Anello (correrà in ticket con Carmela Maria Bennardo), anche sembra più all'insegna di Forza Italia più che di Prima l'Italia-Lega, a un certo punto fa capolino perfino un appetito Pippo Fallica che qualcuno dice abbia messo lo zampino per tingere un po' d'azzurro la Lega *de noantri*. Non c'era il coordinatore regionale Nino Minardo, non c'erano i big del partito come Figuccia e Caronia. Non ha fatto mancare il suo sostegno Scoma, l'altro grande beffato di questa pazzia campagna elettorale. Uno che si era lanciato per concorrere da primo cittadino, costretto a un passo di lato proprio in favore di Cascio (rinunciando comunque a fargli da vice) il quale sembrava destinato a unire il centrodestra e, invece, eccoli qua, tutt'e due a battere la mani per l'ex rettore. La politica funziona così.



Inaugurato il comitato

Ferrandelli rianima via Roma col Pronto Lab

Ha scelto una strada che muore per prenderla a simbolo di possibile rinascita. Fabrizio Ferrandelli, candidato a sindaco di Azione e +Europa, ieri ha inaugurato il comitato in via Roma, civico 132, chiamandolo «Pronto Lab». «Qui, in via Roma, prima erano presenti grandi magazzini che, dopo il disastro di chi ha guidato per anni la città, sono spariti. Questo era un polo commerciale importante e deve tornare ad esserlo». All'inaugurazione è presentato con un mazzo di fiori gialli, colore della campagna elettorale e rappresentano la rinascita. «Questo - ha spiegato indicando le stanze - sarà uno spazio dinamico e creativo. Abbiamo previsto anche la parete delle idee, sulla quale ognuno potrà scrivere, con dei gessetti colorati, la propria idea, critica, proposta».

Il consigliere comunale uscente, alla terza prova impegnativa spiega che lui sta guidando una macchina che rompe il sistema «perché siamo gli unici a non avere potentati alle spalle che ipotocano la nostra autonomia. Tra la vergogna del patto delle poltrone del centrodestra e l'inconsistenza in centrosinistra vittima di Orlando e dei suoi 10 anni di fallimenti, noi - ha continuato Ferrandelli - siamo l'unica scelta credibile». Annuncia che «La prossima settimana presenteremo il nostro programma, frutto della mia personale conoscenza dei problemi della città e di un percorso di ascolto durato mesi, non improvvisato come quello dei candidati attuali. Io sono la certezza per questa città. Lagalla ha candidamente dichiarato che passerà i primi mesi a studiare prima di capire cosa fare».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra contrattacca il professore che ha definito l'architetto «rappresentante di una ditta fallita»

Miceli: niente scuola a tempo pieno per colpa di Lagalla

Dal centrosinistra non stanno a guardare e replicano cannoneggiando da più fronti. Il tipo di incursioni lascia intendere che ormai la sfida si è polarizzata, sul resto neanche a perdere tempo. Roberto Lagalla parla di Franco Miceli come del «rappresentante di una ditta fallita». Dall'altra parte la risposta del segretario del Pd, Rosario Filoramo, è lapidaria: «Noi con Miceli ci siamo occupati della scuola, cioè il futuro di Palermo, il centrodestra invece ha litigato sulla scelta del vicesindaco».

In effetti ieri il presidente nazionale degli Architetti, alliere del centrosinistra, ha preso parte a una discussione pubblica sul ruolo dell'istruzione. E anche in questa occasione non ha mancato di punzecchiare il suo omologo che sta dall'altra parte del campo: «In città non c'è la scuola a tempo pieno perché è l'assessore

regionale, mi sembra si chiami Lagalla, che avrebbe dovuto finanziarla», ha spiegato. Secondo il candidato di Pd, M5S e Scd «la scuola svolge un ruolo centrale nella vita della comunità, è un elemento propulsivo della vita della città». Lo spunto per questa riflessione gliel'aveva dato un professore secondo cui in città 28.000 persone non hanno nessun titolo di studio e ben 5.000 sono analfabete. Miceli ha aggiunto che, tra i 107 comuni capoluogo italiani, Palermo è all'84° posto per numero di diplomati e all'88° per i laureati. Da qui la necessità di puntare sull'istruzione per sostenere lo sviluppo economico e sociale della città. «L'ultima volta che a Palermo sono stati fatti grossi investimenti sulla scuola - ha ricordato Miceli - risale alla fine degli anni '90, quando Alessandra Siragusa era assessore comunale all'Istruzione e io ai Lavori Pub-



Alfiere del centrosinistra. L'architetto Franco Miceli

blici. Poi ci si è fermati, e ancora troppe scuole sono in affitto in edifici privati costruiti per altri scopi».

Sinistra civica ed ecologista insiste e picchia sempre sul tasto che tende ad associare l'ex rettore al governo di Totò Cuffaro «il presidente che veniva rinviato a giudizio per rapporti con la mafia». In una nota si fa anche riferimento al fatto che Lagalla da assessore abbia «elargito milioni di euro alla sanità privata facendo chiudere diversi reparti degli ospedali siciliani». Il movimento si chiede poi retoricamente se è «lo stesso che ha fatto l'assessore alla scuola contribuendo a raggiungere il record europeo della Regione col più basso tasso di tempo pieno? L'assessore Lagalla si dà arie da mago ma c'è da preoccuparsi se intende risolvere i problemi di Palermo come ha affrontato quelli della Sicilia». Anche se poche ore prima, a un incontro

pubblico, aveva ironizzato proprio sui superpoteri che gli attribuiscono: «Non sono il mago Silvan e non vorrei nemmeno essere il mago Forest», quello comico e un po' pasticcione.

Un altro tema che ieri ha tenuto banco nei dibattiti del centrosinistra, è stato quello della gestione del servizio dei rifiuti. Miceli ha contestato la paralisi della Regione sul piano che doveva essere messo in atto: «Meno male che si è trovato il modo di non aumentare la Tari visto che l'unica colpa sarebbe stata quella di Palazzo d'Orléans». E si è mostrato critico sui terminalizzatori proposti da Musumeci: «Dopo cinque anni di totale inerzia - osserva - ora lui pensa di cavarsela in zona Cesari con una proposta tanto rozza quanto improvvisata, al solo scopo di gettare fumo negli occhi».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere pubbliche. Senza l'approvazione della delibera si perdono subito i finanziamenti per 10 interventi, Prestigiaco: «Bisogna fare presto»

Piano triennale, a rischio 70 milioni

Il segretario generale Le Donne al presidente del Consiglio: «Improcrastinabile urgenza»
Totò Orlando replica: «Fondi non spesi dal 2014, invierò una relazione alla Corte dei Conti»

Connie Transirico

Il tempo stringe e i finanziamenti dello Stato rischiano di diventare solo carta straccia. Il Comune sente scorrere più vicine le lancette dell'orologio e va nuovamente in pressing sul Consiglio per l'approvazione del piano triennale delle opere 21/23: senza il via libera di Sala delle Lapidi, con la scadenza dell'attuale amministrazione andrebbero via pure i 70 milioni di risorse già assegnate per 10 opere fondamentali inserite nell'elenco annuale 2021 e già di fatto appaltate. Ma per impegnare le somme già disponibili, bisogna fare partire materialmente i cantieri. La Regione sollecita insistentemente ed ha già acceso il cronometro. O si comincia o addio soldi. Come primo effetto immediato, in caso di negativa da parte dei consiglieri, salterebbe tutto il rifacimento dell'illuminazione pubblica, da nord a sud della città. Un progetto che renderebbe tecnologicamente più efficienti gli impianti e consentirebbe risparmio all'amministrazione sulle bollette della luce. Poi c'è il recupero degli immobili da adibire a strutture di accoglienza notturna e centri sociali, oltre alla riqualificazione di alcuni asili. Uno spreco che ha spinto venerdì lo stesso segretario generale Antonio Le Donne a sollecitare la discussione in Aula rispondendo ad alcuni rilievi del presidente del Consiglio Totò Orlando. «La cosiddetta aggiudicazione efficace - chiarisce Le Donne - o nei casi di urgenza l'avvio dei lavori sotto riserva, può essere effettuato soltanto dopo l'approvazione del programma triennale 2021-2023. Non può che ulteriormente ribadirsi l'assoluta e improcrastinabile urgenza e necessità dell'approvazione della più volte citata proposta in questione al fine di scongiurare il concreto rischio di perdita dei finanziamenti». Ma il presidente del



Consiglio non ci sta e replica: «Dopo il parere del ragioniere generale Paolo Basile ho chiesto degli approfondimenti - spiega -. Ma è chiaro che la responsabilità per la mancata progettazione e i ritardi nell'assegnazione delle gare con i fondi fermi dal 2014 e in alcuni casi dal 2009 non può ricadere sul Consiglio». E annuncia che prima della fine della consiliatura invierà una relazione alla Corte dei Conti e agli Enti finanziatori. «Se i fondi si perdono, è solo colpa della incapacità di chi ha amministrato», conclude Totò Orlando. Intanto l'assessore Maria Prestigiaco-

mo tenta l'estremo salvataggio. Ha incontrato venerdì la seconda commissione consiliare guidata da Mimmo Russo ed un nuovo confronto è previsto per domani. «Bisogna fare presto dice l'assessore - La delibera di giunta è pronta da mesi, non si può più aspettare». Intanto la discussione dell'atto non è in programmazione neppure la prossima settimana. Ma se il colpo di spugna potrebbe essere vicino per queste opere, non possono dormire sonni tranquilli neanche molti degli altri previsti nell'elenco annuale: le prime tre linee del tram, in primis. E

l'accordo quadro per la manutenzione di strade, marciapiedi e sottopassi con calcinacci che si staccano, altro nodo caldo della viabilità ormai patologicamente flagellata da buche e dissesti vari. Le tratte A, B e C valgono 254 milioni (199 dallo Stato e 54 dalla Regione) e i lavori, pena decadimento del finanziamento, devono partire entro dicembre. Giusto Catania parla di responsabilità gravi nel caso di mancata approvazione del piano, perché «il tram è un processo irreversibile e si direbbe addio a 800 milioni, visto che sono arrivati pure ulteriori fondi per le



Opere pubbliche.

Da sinistra, in senso orario: il sottopasso di via Crispi, croce degli automobilisti; l'assessore Maria Prestigiaco; il segretario generale del Comune Antonio Le Donne; il presidente del Consiglio Salvatore Orlando



altre linee. Se cadono le prime, non potranno esserci le altre». E promette: «Interessi speculativi per bloccare l'opera, presenterò una denuncia in Procura nel momento in cui non sarò più assessore».

Nel programma triennale sono previsti 666 differenti interventi per la cui realizzazione è necessaria una disponibilità finanziaria totale di oltre 4,6 miliardi di euro: oltre 506 milioni nel 2021, e due miliardi a testa per gli altri due anni. Le opere previste nel 2021 erano e restano 26 quelle per l'anno in corso e 278 per il 2023. Per quanto

concerne l'assegnazione della priorità, si è adottato il criterio di privilegiare nell'ordine: manutenzione, recupero in genere, completamento di opere già avviate, opere finanziate parzialmente o totalmente con capitali privati, nuove costruzioni, opere di ampliamento, tenendo comunque conto del livello di progettazione. «È urgente procedere alla approvazione del piano triennale delle opere pubbliche prima possibile - chiosa Antonino Randazzo -. Non possiamo mettere a rischio i fondi extracomunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto dell'assessore Turano sulla base delle alleanze fra le associazioni

Camera di Commercio, i seggi per il rinnovo del consiglio

L'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ha firmato il decreto che assegna alle associazioni di categoria i 25 seggi (alle passate assegnazioni erano 33) per il rinnovo del consiglio della Camera di Commercio di Palermo ed Enna per il quinquennio 2022/2027. La suddivisione è avvenuta sulla base degli appartenimenti - ovvero delle

alleanze definite fra le organizzazioni di imprese, lavoratori, consumatori - trasmesse dalla Camera di commercio del capoluogo e di Enna all'assessorato regionale, dopo le verifiche stabilite dalla legge. Il decreto assegna due seggi, di cui uno alle piccole imprese, al settore dell'Agricoltura tra Coldiretti e Confagricoltura. I tre seggi dell'Artigianato vanno alla compagine Confartigianato, Cna e

Casartigiani.

Il settore con più seggi, sei, è il Commercio: due vanno a Confcommercio Palermo, tre all'appartenimento tra Cna, Confartigianato, Confesercenti, Casartigiani, Cidec e Sicindustria Palermo; mentre per le piccole imprese un seggio alla cordatura tra Coldiretti e Confagricoltura. Un seggio al settore della Cooperazione tra Legacoop e Con-

fcooperative, mentre due seggi, di cui uno alle piccole imprese, sono stati assegnati all'Industria con l'asse formato da Sicindustria Palermo e Ance Palermo. Lo scranno della Pesca va a Confcommercio Palermo, mentre per il Turismo ci sarà un posto per l'appartenimento tra Confesercenti, Cidec e Sicindustria Palermo. Un seggio a Trasporti e spedizioni tra Asstra Sicilia, Casartigiani, Cidec, Cna, Con-

artigianato e Sicindustria Palermo; un seggio pure al settore del Credito e Assicurazioni tra Ania e Abi. Al settore dei Servizi alle imprese vanno tre seggi all'alleanza tra Sicindustria Palermo, Cidec, Confesercenti, Legacoop, Anec e Cna. Un seggio, invece, alla categoria dei servizi alla persona, sotto le bandiere di Casartigiani, Cidec, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti e Sicindu-

stria Palermo. Ad occupare il seggio dei sindacati ci sarà un rappresentante tra Cisl e Cgil, mentre per Consumatori si sceglierà tra le fila di Adoc, Adiconsum e Federconsumatori. Il posto dei Liberi Professionisti sarà assegnato successivamente dalla Consulta di categoria. Adesso, le associazioni dovranno consegnare all'assessorato regionale le liste con i nomi che comporranno il consiglio.

Il plauso del sindaco: si sblocchi il bacino da 150 mila tonnellate

Cantieri, varato un troncone di nave

«Un altro importante varo che è segno della vitalità e del ruolo sempre più centrale dei Cantieri navali che si prepara ad essere non più cantiere di riparazione, trasformazione e allungamento di navi, ma anche un cantiere di costruzione e varo di intere navi». Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando, commentando così il varo di un troncone di nave ai Cantieri navali. «Una realtà che è conferma del forte legame tra la città e il mare. Per questo rinnovo la richiesta di sblocco da parte del governo nazionale dell'intervento sul bacino da 150 mila già finanziato ed esprimo un sentito ringraziamento alle maestranze rivolgendolo au-

guri di buon lavoro per l'avvio, tra pochi giorni, della costruzione di una nuova nave che costituisce una fondamentale occasione occupazionale e il prosieguo della stagione di sviluppo e crescita per la nostra città».

«C'è una realtà bellissima della nostra città, a cui spesso non viene data la centralità che merita: il Cantiere navale - ha dichiarato Mariangela Di Gangi, commentando il varo, avvenuto ieri mattina, del troncone, lungo 140 metri, di una nave da crociera che viene realizzata simultaneamente in più cantieri italiani -. Ho la fortuna di conoscere alcune delle tante persone che vi lavorano e che mi hanno dato modo di vedere quan-

ta fatica richiama il lavoro, ma anche quanta passione anima ognuna delle maestranze. Si è tenuta la classica cerimonia del varo - ahimè, ancora non aperta al pubblico, come spero invece possa tornare ad essere presto - di un troncone di una nave da crociera. Un varo che è un risultato importante per il Cantiere stesso e per la nostra città e che è ulteriore prova della grande professionalità dei lavoratori del Cantiere navale, che in ogni lavoro danno sempre il meglio. Tutta la città deve festeggiare con i lavoratori ed essere fiera di questo polmone produttivo, che deve continuare a crescere sempre di più con sempre maggiori investimenti».

ALCUNI DEI SOGGETTI AMMESSI ALLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA SUL REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

A.S.L.T.I.
Associazione Siciliana leucemie e Tumori dell'infanzia
Codice Fiscale 97017120821

Regala il sorriso ed il gioco ai bambini affetti da leucemia o tumore, curati presso il Reparto di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Civico di Palermo.

Nella tua dichiarazione dei redditi scegli di destinare il tuo 5x1000 ad ASLTI!

A te non costa niente, ma per tanti bambini siciliani può significare tutto. Aiutaci a farli sorridere!

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N.266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS,
PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ,
RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

PALERMO
Via Lincoln, 19
Tel. 091.6230511



Carabinieri all'opera. I supermercati sono tra gli obiettivi preferiti dai rapinatori

In città e provincia si registra da alcuni mesi una recrudescenza di assalti

Rapinatori solitari scatenati, due colpi a segno in poche ore

Uno dei banditi ha agito a volto scoperto. A finire nel mirino sono stati il supermercato Di Maggio e lo Special Food Sicilia

Connie Transirico

Hanno agito in pieno giorno, con spavalderia, con la gente in strada e in un caso persino senza avere la preoccupazione di coprire il volto per mascherare la propria identità. Rapine a raffica, fenomeno in aumento che crea allarme tra i commercianti. Le ultime finite nei verbali di denuncia dei carabinieri si sono consumate venerdì pomeriggio. Il primo colpo alle 16.45 al supermercato Di Maggio di via Principe di Palagonia 234. Un giovane con cappellino e mascherina nera è entrato spacciandosi per un normale cliente. Poi ha atteso il momento giusto e, minacciando l'impiegato con un coltello, ha razzato il poco contante trovato in cassa: 100 euro.

Due ore più tardi, in tutt'altra zona della città, un altro bandito solitario ha fatto capolino nel locale dello Special Food Sicilia di via Antonio Agostino 34, alla Zisa. In questo caso, bando alla prudenza, l'uomo aveva il volto scoperto. Ha minacciato la titolare facendole credere di avere un'arma nascosta e si è

fatto consegnare l'incasso, 150 euro ed è fuggito a piedi tra le stradine del quartiere.

Scattato l'allarme, sono intervenuti i carabinieri che hanno avviato le indagini: entrambe le attività commerciali sono coperte dall'occhio vigile delle telecamere della zona e si spera di potere identificare i rapinatori attraverso l'esame dei filmati già acquisiti. Una recrudescenza pericolosa quella che si registra da alcuni mesi tra città e provincia. Nel mirino dei banditi soprattutto market e farmacie. Il 27 aprile scorso un giovane tra i 20 e i 25 anni, con felpa, mascherina e occhiali da sole ha fatto addirittura il bis, rapinando in pochi minuti le farmacie di via Messina Marine. Due episodi registrati in rapida successione sui quali ora indaga la polizia. I colpi alle 13, orario di punta

**Raid pomeridiani
Il bottino complessivo
è di 250 euro. Al vaglio
dei carabinieri i filmati
delle videosorveglianze**

nella zona molto trafficata da automobilisti e residenti. Il giovane ha calcolato il momento perfetto per sorprendere i dipendenti, la imminente chiusura per la pausa pranzo. La prima a finire nel mirino è stata la farmacia Di Figlia ad Acqua dei Corsari. Il rapinatore è entrato con fare deciso, ha puntato l'arma contro il titolare e l'ha minacciato per farsi consegnare i contanti. La cassa però si sarebbe bloccata e il bandito si è dovuto accontentare dei 5 euro che aveva in mano un cliente. Poi la fuga. Pochi minuti dopo stesso copione in un'altra farmacia, ad appena un chilometro di distanza. Lo stesso giovane, a giudicare poi dalla descrizione fornita agli investigatori, aveva fatto irruzione ed era scappato con il bottino, circa 300 euro, a bordo di uno scooter. Giovannissimi senza paura e spesso armati. Non si salvano dai raid neppure le banche, soprattutto quelle dei centri della provincia. Il 3 maggio nel mirino è finita la filiale della Unicredit di Cinisi. In due, con i mano un tagliere, si erano finti clienti e indossando mascherina e cappellino erano entrati senza destare sospetti nella centralissima sede di corso Umber-

to I. Dopo avere rinchiuso i dipendenti e i clienti in una stanza, hanno atteso l'apertura a tempo delle casse. Poi via con 110 mila euro. Qualche settimana prima era toccato alla Credem della vicina Terrasini dove tre banditi, con volto coperto dalla mascherina e un cappellino di lana, avevano immobilizzato con le fascette di plastica clienti e impiegati per arraffare comodamente 100 mila euro. Il sindacato Fabi aveva lanciato l'allarme, parlando di segnali gravi e preoccupanti. «Lo avevamo detto che non bisognava abbassare la guardia e i colpi registrati nei primi tre mesi nell'anno ne sono la conferma - denuncia da tempo il segretario provinciale Gabriele Urzi -. Inoltre è preoccupante che spesso i rapinatori invece di arraffare il poco contante ormai presente allo sportello vista l'adozione dei cosiddetti "roller cash" (cassetti blindati che erogano solo il contante relativo all'operazione in corso), si introducono nei locali immobilizzando clienti ed impiegati e seminando il terrore mentre attendono l'apertura delle casseforti a tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partnership Meccatronica-Ordine dei medici Sanità e big data, al via piattaforma unica e centro cybersecurity

Una piattaforma unica capace di gestire qualsiasi modello di aggregazione delle informazioni attraverso la federazione di registri che integrano i repository generando una data lake per analisi di ogni tipologia di contesto e fabbisogno partendo dal dato crudo. A realizzare l'architettura tecnologica, prima del genere in Italia, sono tre aziende del Polo Meccatronica Valley: Cremete, società di Napoli specializzata in consulenza strategica per l'alta tecnologia; Delisa, azienda con sede in città, sviluppa software di tecnologia avanzata; Nabacom, di Napoli, system integrator nel settore delle telecomunicazioni. Il progetto-pilota Dsep-DataScienceEnablingPlatform è stato presentato nel corso dell'evento «Telemedicina, intelligenza artificiale/E-Health per garantire il diritto alla Salute», organizzato con l'Ordine dei medici della nostra provincia, a Villa Magnisi.

All'evento hanno preso parte anche le aziende dell'asset health di Meccatronica Kiranet, Raybotics e Digitform. Caratteristica sostanziale del progetto è il centro di competenza per la «Cybersecurity» che, necessario per la sicurezza dei dati trattati, rivolgerà i propri servizi anche a tutte le aziende che ne abbiano bisogno. «La collaborazione con l'Ordine dei medici rappresenta il primo esperimento organico di far incontrare il mondo scientifico e quello delle tecnologie per ottimizzare le organizzazioni rispetto agli obiettivi e gli strumenti (esistenti ed immediatamente cantierabili) che sono a disposizione nell'interesse del cittadino.

Finalmente sarà dimostrato che non è necessario unificare gli applicativi, ma semplicemente farli parlare tra di loro - dice il presidente del Polo Meccatronica Valley, Antonello Mineo -. Le uniche regole che vanno imposte riguardano esclusivamente i protocolli di comunicazione e la sicurezza delle transazioni».

«La telemedicina è una grande opportunità per il diritto alla salute. Non si tratta solo di valenza clinica, ma di una risorsa centrale su cui puntare per innovare il sistema sanitario. I benefici non sono solo economici perché telemedicina significa anche sostenibilità ambientale e sociale. Basta pensare all'impatto ambientale e alle emissioni di Co2 quando un paziente si trasferisce da un comune all'altro per curarsi - ha detto Toti Amato, presidente Omceo Palermo e consigliere della Federazione Fnomceo -. La pandemia ha velocizzato la possibilità di usufruire di una telemedicina o di un teleconsulto, ma quasi tutti sono stati erogati ai pazienti cronici e fragili, quando la telemedicina invece ha dimostrato di essere indispensabile per governare anche le infinite liste d'attesa in tempi di lockdown».

Meccatronica Valley si propone dunque come ente attuatore del primo centro di competenza dei big data regionali, investendo nella costituzione di un'infrastruttura adeguata a raccogliere, elaborare e distribuire il prodotto dell'elaborazione dei dati raccolti, attraverso un intervento sistematico e programmato in grado di coprire tutti i settori di interesse della programmazione regionale.



Telemedicina. Amato: «È una grande opportunità per il diritto alla salute»

V E N D E S I

**NELLE COLLINE PANORAMICHE
DI FURNARI E CAMPOGRANDE
ETTARI 10 DI TERRENO AGRICOLO**

(vigneto-Uliveto- Pascolo-Seminativo)

CON 3 FABBRICATI RECENTI,

RESIDENZIALI E ANCHE STRUMENTALI

PER L'ATTIVITA' AGRICOLA

Grande opportunità di investimento

Tel. 349 3345089

Incontro nella caserma dei carabinieri «Dalla Chiesa»

Scout di Rovigo a lezione di legalità

ieri nella caserma «Dalla Chiesa», sede del comando Legione carabinieri Sicilia, ha avuto luogo una visita guidata da parte di una delegazione di studenti e scout provenienti da Rovigo, nell'ambito di un progetto sulla diffusione della legalità e del contrasto alle mafie. I ragazzi, partiti dal palazzo di giustizia a bordo di un pullman dell'Arma e accompagnati da un sostituto procuratore e un dirigente dell'ufficio, sono stati accolti da una rappresentanza di militari e hanno visitato la «Sala della memoria», luogo di apprendimento della storia dell'Arma. Anche in virtù della ricorrenza, quest'anno, del 40° anniversario della strage di via Carini, in

cui persero la vita il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, la «Sala

della memoria» è stata inserita nel ciclo di visite previste dal progetto, che toccheranno, in città, vari luoghi-simbolo della lotta alla mafia.



La visita. Gli scout di Rovigo nella «Sala della memoria»



Forza Italia. Tornano tesi i rapporti tra il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè e l'assessore all'Economia Gaetano Armao

L'assessore regionale all'Economia rompe la tregua in vista delle amministrative

Armao dice no a Forza Italia e apre lo scontro con Miccichè

Critiche al coordinatore regionale: «Oggi è troppo tardi, ma condurrò la battaglia elettorale con due miei candidati»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Oggi è troppo tardi. È la colpa è dell'atteggiamento di Miccichè»: Gaetano Armao, assessore all'Economia, dice no all'invito a entrare in lista per le Amministrative e rompe subito la tregua in Forza Italia tornando a criticare il coordinatore regionale.

L'accordo fra gli uomini di Berlusconi e il centrodestra per sostenere Roberto Lagalla a Palermo, rinunciando a candidare Francesco Cascio, non chiude la partita. Il clima, alla vigilia del decisivo voto all'Ars sulla Finanziaria, è di nuovo incandescente.

Seduti l'uno accanto all'altro nella prima fila di posti all'aula bunker nel giorno della commemorazione di Falcone e Borsellino a 30 anni dalle stragi, Miccichè e Armao sembrano perfino dialogare. Si scambiano qualche parola all'orecchio. A pochi metri da Mattarella il clima è molto istituzionale. Ma dietro le quinte il braccio di ferro fra le due anime di Forza Italia è di nuovo in atto e riguarda la leadership e la linea del partito soprattutto sulla ricandidatura di Musumeci.

Mercoledì era stato Miccichè a spronare l'assessore, che insieme a Marco Falcone guida l'ala a lui ostile. «Armao aveva detto che si sarebbe candidato al consiglio comunale. Poi, quando noi sostenevamo Cascio, ha fatto marcia indietro dicendo che non poteva andare contro Lagalla. Oggi questo problema non c'è più. E poi, diciamo pure, Armao non ha mai avuto modo di dimostrare quanto vale. Chi rimarrà seduto in poltrona poi non potrà considerarsi protagonista della vita del partito».

Ma ieri l'assessore ha risposto di no all'appello del coordinatore: «Avevo dato la mia disponibilità una mesa fa Roma al convegno di FI, senza che arrivasse alcun riscontro dal vertice del partito regionale, mentre imperversavano soluzioni che portavano a dividere il centrodestra e che solo adesso ha trovato la necessaria unità. Nel frattempo la situa-

Il grande rifiuto
«Ci sono problemi più importanti a cui pensare, a cominciare dalla Finanziaria»

zione è cambiata e già prima di Pasqua ho deciso con i miei collaboratori di orientarci diversamente, nel rispetto degli impegni della legge di bilancio. Sosterrò convintamente Forza Italia alla quale aderisco. Trovo però poco appropriato dover rispondere a inutili polemiche alcune volte alternate a impropri da parte del presidente dell'Ars nella qualità di coordinatore del partito: un doppio ruolo che nuoce alla carica politica e a quella istituzionale. Da giurista prima che da esponente di governo trovo questa commistione non consona a ruoli istituzionali. Sono certo che la ritrovata unità consentirà di ritrovare un nuovo equilibrio». Da qui la conclusione dell'assessore: «Non mi tirerò indietro, in campagna elettorale e nella lista ci saranno due candidati sostenuti da me ma ho il dovere di pensare alla Finanziaria e a mettere in atto il piano che darà sicurezza ai conti della Regione».

Un piano che Armao annuncia di aver definito proprio in questi giorni di vigilia del voto sulla Finanziaria. Martedì era arrivato da Roma un primo aiuto da 270 milioni. Oro colato per una Regione che deve ancora trovare copertura a un miliardo di spese, non a caso congelate. Ora

Armao annuncia una nuova iniezione di denaro fresco: «Abbiamo avuto conferma da governo Draghi che a giorni avremo la disponibilità di altri 211 milioni che ci permetteranno di scongelare subito altre spese previste in Finanziaria». Si tratta di somme che la Regione avrebbe dovuto utilizzare per colmare i vecchi disavanzi e che ora possono essere utilizzate per le spese del 2022. «Inoltre - ha aggiunto Armao - attendiamo a breve la definizione di un braccio di ferro che va avanti dal 2006 sulla restituzione delle accise. Lo Stato non ci ha mai versato la compensazione per l'aumento della nostra compartecipazione alle spese sanitarie. Una sentenza della Consulta ha dato vita a un tavolo tecnico che ci ha riconosciuto 600 milioni. Attendiamo l'ultimo atto del ministero per avere queste somme». Come primo anno arriveranno probabilmente sotto forma di fondi che la Regione può evitare di versare allo Stato per le varie partite finanziarie in atto ma ciò, assicura l'assessore, permetterà di dare copertura a tutte le spese oggi congelate. Da lunedì all'Ars si capirà se tutto ciò basterà a tenere unita la maggioranza che sostiene Musumeci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'effetto Pasqua sembra svanito

La curva pandemica continua a scendere

Dopo i rialzi registrati qualche giorno fa, ricoveri e casi in calo

Andrea D'Orazio

PALERMO

L'effetto Pasqua sembra definitivamente smaltito: dopo i rialzi registrati qualche giorno fa sulla spinta delle festività di aprile, procede in modo sostanzialmente stabile il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, mentre su base settimanale anche il consueto monitoraggio Covid del venerdì, elaborato dalla Cabina di regia nazionale, conferma in Sicilia un calo della curva epidemica, con un -16,5% di positivi in meno rispetto al precedente report, tanto da ripositionare il livello di rischio della regione da moderato a basso. Di contro, torna a salire l'indice di contagio Rt, passato da 0,7 a 1,05: un livello al disopra della media italiana, pari a 0,96, trainato dal numero di nuovi focolai siciliani, che rispetto ad altre aree del Paese resta sempre piuttosto alto, stavolta a quota 2521 unità, al quarto posto dopo le soglie rilevate in Campania, Veneto e Piemonte. Quanto ai dati giornalieri, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna tremila infezioni, 263 in meno al confronto con giovedì scorso, mentre si contano altri 11 decessi e 785 posti attualmente occupati nei reparti riservati ai pazienti positivi, di cui 745 (dieci in meno) in area medica e 40 (due in meno) nelle Rianimazioni. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui bisogna aggiungere 427 casi diagnosticati giorni fa:

Palermo 774, Catania 755, Messina 514, Siracusa 331, Ragusa 275, Trapani 267, Agrigento 264, Caltanissetta 187, Enna 60. Intanto, vista la fine dello stato d'emergenza e le nuove regole per viaggiare, da lunedì prossimo chiuderà l'area tamponi dell'aeroporto di Palermo, aperta a ottobre 2020 nei locali della vecchia aerostazione con una batteria di otto postazioni per i prelievi, in grado, grazie al team del commissario Covid della città metropolitana, Renato Costa, di elaborare finora 342.800 tamponi rapidi gratuiti per i viaggiatori in transito dallo scalo: «un risultato importante», sottolinea Giovanni Scalia, amministratore delegato di Gesap, «raggiunto grazie all'intesa e alla stretta collaborazione con la struttura commissariale, Asp di Palermo, Usmaf, assessore regionale della Salute e con tutti gli enti che operano in aeroporto». Com'è noto da tempo, l'area sarà riqualificata in vista dello sviluppo, nei prossimi mesi, dei progetti per la nascita del terminal per voli di aviazione generale e di un albergo. Una struttura, quest'ultima, che preoccupa Giuseppe Manzella, capogruppo della Dc Nuova a Cinisi, secondo il quale l'hotel, previsto nel Piano di sviluppo aeroportuale, sarebbe «decisamente una disgrazia per Cinisi, Terrasini, Carini, Capaci, Trappeto, Balestrate. Ovvero la morte della micro imprenditorialità di piccoli B&B e casa vacanze che con tanti sacrifici è nata attorno all'aeroporto, l'unica fonte di reddito proveniente da un'infrastruttura che insiste nell'area a nord della città. Inoltreremo richiesta per un consiglio urgente su questa e altre vicende». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio. Manenti interviene a Marsala

«Futuro delle imprese, tutto da ricostruire»

Agli stati generali, il presidente parla «di una sfida da non fallire»

Antonio Pizzo

MARSALA

Stati generali di Confcommercio Sicilia, a Marsala, per studiare le strategie per una ripresa nel post-Covid, facendo il punto della situazione. Analizzando i punti deboli e quelli di forza in fatto di turismo e infrastrutture nell'Isola. «Siamo chiamati a ricostruire, tutti insieme, il nostro futuro, il futuro delle nostre imprese - ha detto il presidente regionale Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti - È un periodo storico in cui è fondamentale fronteggiare sfide straordinarie che richiedono flessibilità delle politiche di bilancio e sostegno degli investimenti». Ieri, a Villa Favorita, sono stati presenti il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, e l'assessore delle Attività produttive, Mimmo Turano, «che hanno dato - spiega Confcommercio - la loro disponibilità ad avviare un percorso congiunto con Confcommercio Sicilia per sviluppare i piani strategici di crescita sfruttando al meglio le risorse del Pnrr». Sono intervenuti anche il vicepresidente Confcommercio nazionale, Patrizia Di Dio, il segretario generale nazionale, Luigi Taranto, il presidente provinciale Trapani, Pino Pace, che è anche presidente Unioncamere, il presidente Confcommercio Catania, Piero Agen, che ha evidenziato «la necessità di ridare slancio all'azione politica, attuando un pia-

no straordinario di strategie sinergiche che si rendono necessarie per garantire quell'azione di sviluppo che, dopo due anni di pandemia e dopo le attuali tensioni internazionali, cioè dopo una grave crisi a cui si è aggiunta un'altra grave crisi, dovrà cercare di fare recuperare il terreno perduto». Dalle relazioni degli esperti è emerso che il «destination reputation index» classifica il settore alberghiero siciliano con un indice pari al 7,9, l'extra alberghiero con l'8,1, le attrattive all'8,7 e la ristorazione all'8,3. Lo ha detto Eserje Japar. La Sicilia risulta essere, nella scala da 0 a 100, a quota 90 per mangiare e bere, 85 per l'accoglienza, 82 per attrattive, 75 per mare e spiagge, 70 per alloggio e convenienza, ma si arriva a 50 per quanto riguarda i trasporti, con «un sistema autostradale frammentato e bisognoso di manutenzione». (*API*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio. Gianluca Manenti

Il fratello Salvatore con la moglie Emilia Ardizzone ed i figli Roberto, Loredana e Alessandro unitamente ai relativi coniugi e nipoti piangono la scomparsa del

Dr.

GIOACCHINO BUSARDÒ

Uomo Buono e di grandi virtù

Palermo, 7 maggio 2022

L'Ordine Interprovinciale dei chimici e fisici della Sicilia partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del chimico

Dr.

ALFREDO LIBERATORE

già Presidente dell'Ordine.

Palermo, 7 maggio 2022

Il padrino Ilarda Gesualdo annuncia la triste notizia della grande perdita di

VINCENZO PRIVITELLO

I funerali saranno celebrati oggi 7 Maggio 2022 alle ore 9,15 presso la chiesa Maria SS. delle Grazie di Villagrazia di Palermo.

Palermo, 7 maggio 2022

O.F. MESSINA S.R.L.
PIAZZA VILLAGRAZIA, 14
PALERMO TEL. 337895281

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

La discesa in città di Salvini venerdì prossimo (per un'udienza del processo Open Arms) forse l'occasione per un evento unitario con Meloni

Forza e Fratelli, derby d'Italia fra le liste

Nel centrodestra si prepara la conta alle urne dopo la scelta comune sul nome di Lagalla Milazzo assicura: «Non ci sarà storia, saremo il primo partito». Mineo: «Noi competitivi»

Giancarlo Macaluso

«Qua siamo». Giuseppe Milazzo, europarlamentare appartenente alle schiere di Giorgia Meloni, è in rassegna ma sorniona attesa. Come a dire, ora vediamo chi è più bravo. Chiuso il capitolo della scelta del candidato unitario del centrodestra sul nome di Roberto Lagalla, ora la vera sfida è quella fra le liste della coalizione. In particolare fra Forza Italia e Fratelli d'Italia. Chi avrà maggiore consenso? Chi porterà a Sala delle Lapidi più consiglieri? Chi potrà rivendicare il titolo di partito maggiore dell'alleanza? Da quella «selezione» elettorale discendono molte soluzioni: dall'individuazione del presidente del Consiglio al vicesindaco. Per non dire che in qualche modo il successo più o meno marcato influirà giocoforza anche sui passaggi elettorali successivi.

«Non ci sarà storia - spiega Milazzo -, Fratelli d'Italia risulterà di gran lunga il primo partito. Del resto la Meloni viene in questo momento percepita giustamente come l'unico leader coerente nel panorama nazionale e questo sicuramente attirerà un forte voto d'opinione che manca altrove». Anche perché, ragiona Milazzo, nelle file di Forza Italia non ci saranno esponenti di peso che porteranno voti come accadde 5 anni fa. Infatti i Figuccia, gli Scoma e lo stesso Milazzo sono ormai in altre parti.

Ma c'è anche lo schieramento delle truppe in campo che dovrebbe fare la differenza. Al momento i meloniani fissano sulla carta una serie di nomi «pesanti» come lo stesso Milazzo, in big delle preferenze. L'ultima sua apparizione in Consiglio risale al 2012, quando nella lista del «Partito delle libertà» prese 2079 voti provenendo dalle circoscrizioni. Nel frattempo ha fatto molta strada: prima parlamentare regionale e ora europarlamentare eletto con Forza Italia.

Il peso dei voti L'eurodeputato di Fdi fra i big in campo Negli azzurri l'effetto dei nomi di Tamajo



Punto d'unione. Roberto Lagalla, candidato del centrodestra FOTO FUCARINI

Poi, il passaggio con la Meloni. I suoi compagni di viaggio si chiamano Francesco Scarpinato, un bagaglio di voti niente male per il consigliere uscente che nel 2017 fu uno dei più votati con 3503 preferenze; Fabrizio Ferrara che ne prese 1686 e concorre il 12 giugno in tandem con Valentina Caputo, medico, anch'essa uscente. Poi c'è anche l'uscente Mimmo Russo che veleggia oltre le mille preferenze. E poi anche Tiziana d'Alessandro (agente di polizia municipale) e Johnny Di Fazio, Antonio Rini (fratello di Claudia consigliere nel 2012 eletta con il movimento del sindaco Orlando), gli uscenti Claudio Volante e Giuseppina Russa. Qualcuno dice che si arriverà fra il 12 e il 16 per cento dei voti.

Sulla sponda azzurra fanno sape-

re di avere addirittura problemi di overbooking, ovvero più disponibilità dei 40 posti disponibili in lista. E accanto agli storici pezzi da novanta come Giulio Tantillo, uomo che veleggia vicino alle quattromila preferenze (3792 nel 2012), a dare manforte è arrivata la macchina da guerra con le insegne di Tamajo. Infatti, Ottavio Zacco (oltre 3mila voti) in tandem con Katia Meli (uscente con 2600 preferenze e su cui si misura direttamente il capo) Giovanni Inzerillo (3218 voti nel 2012) e Leopoldo Piampiano (ex assessore) da soli portano in dote qualcosa come diecimila preferenze. Ma in Forza Italia ci saranno anche Rosi Pennino (sponsorizzata da Micciché), Natale Puma (riferibile a Mineo) Pasquale Terrani; Carmelo Comandè (ex consigliere



Fratelli d'Italia. Giuseppe Milazzo



Forza Italia. Andrea Mineo

provinciale) e la commercialista Adriana Rosano (entrambi in quota di Renato Schifani). E poi Stefania Munafò (ex consigliera) e Pino Polizzi.

«Abbiamo definito una lista molto competitiva - spiega Andrea Mineo, segretario cittadino -, con tanti amministratori e molti volti nuovi. Conseguiremo risultati importanti».

Intanto si cerca di avvicinare Salvini e Meloni, ancora distanti nonostante l'intesa di Palermo. Pontieri non escludono che venerdì prossimo tutto il centrodestra possa presentare il candidato sindaco Lagalla, in un momento unitario. Quel giorno, in effetti, il segretario leghista sarà in città per un'udienza del suo processo «Open Arms».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il candidato del polo liberale moderato

Ferrandelli: niente inciuci, siamo Davide contro Golia

Connie Transirico

«Questo patto della poltrona è una vergogna senza fine. Si sono seduti e si sono spartiti già tutto. Sono già pronti a rinchiudersi a doppia mandata nelle stanze del potere e prendere decisioni che terranno fuori il 99% della popolazione». Il candidato Fabrizio Ferrandelli bacchetta la destra e prende le distanze da eventuali inciuci. Alla fine però il centrodestra una quadra l'ha trovata e ha nel caricatore 12 liste da sparare sugli avversari. Che tipo di competizione si prospetta, a questo punto, il 12 giugno?

«La scelta è chiara: volete consegnare Palermo a chi vuole mettere le mani sulla città o la vogliamo consegnare, finalmente, a un sindaco e a una giunta con la schiena dritta, che fanno rialzare la testa al popolo. Giovani, sviluppo e lavoro per noi che siamo limpidi. Altri propongono formule opache». La composizione è a dir poco variegata, con Fdi che sembra non mollare la presa su Musumeci alla Regione. Ma Lagalla aveva rivolto un invito anche a Voi del polo liberal moderato...

«Che spazio c'è di alleanza con chi ha con sé i post fascisti che sono la negazione dei diritti? Che spazio ci può essere con chi ha in coalizione la Lega che ci ha sempre offesi e ora con un'operazione di lifting comunicativo vuole colonizzare il Sud solo per i voti? Ho stima e rispetto per Lagalla, ma la logica del "sediamoci tutti a tavola c'è da mangiare per tutti" non è la mia. Vado avanti per la mia strada, con la mia gente, per dare voce a chi voce non ne ha. Siamo Davide contro Golia».

Il centrosinistra potrebbe tentare un corteggiamento... è tardi?

«Io a novembre, non oggi, avevo detto di essere disponibile a fare un passo di lato e indicato un metodo: definire il perimetro di una coalizione riformista e liberale, senza populisti e sovra-

nisti, che partisse dal riconoscere che la stagione di Orlando non ha funzionato. Il centrosinistra, si è arroccato ed ha trovato un candidato che non ha entusiasmato la sua base, che è ostaggio dei diktat del sindaco e la cui spinta propulsiva si è già disciolta prima ancora di depositare le liste. Sono fuori dai giochi. Il ballottaggio ce lo giochiamo noi e Lagalla. E al ballottaggio vinco io».

Cuffaro e Dell'Utri: sul loro ruolo qualcuno parla di ritorno ai tempi bui della città. Lei che ne pensa?

«Il tempo buio lo stiamo vivendo ancora adesso. Votando per me, i cittadini in un solo colpo hanno la possibilità di mettersi alle spalle tutto il passato». Ci sono anche i candidati civici, la Barbera ha già due liste. Potrebbe ipotizzarsi e state tentando una sinergia con Azione e + Europa?

«Inauguriamo la nostra bella sede in via Roma 132, che sarà un luogo creativo e dinamico. Dalla prossima settimana presenteremo man mano i pezzi del programma che abbiamo costruito con la città in questi mesi, un programma partecipato e condiviso. Chi ha in animo di aderire ai nostri valori e alle nostre idee troverà porte aperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



+Europa. Fabrizio Ferrandelli

Il magistrato in pensione portabandiera di Sinistra civica ecologista: «Spero di non mettere a disposizione le mie competenze penalistiche»

Il giudice Scaduto con Catania: «C'è chi sceglie Dell'Utri...»

Dopo Placido Rizzotto in lista, nipote del sindacalista assassinato dalla mafia, ecco il capolista di Sinistra civica ed ecologista: Gioacchino Scaduto, 72 anni, magistrato in pensione, il giudice ha rinviato a giudizio Marcello Dell'Utri. Un simbolo, anche questo, che tratteggia e indica una direzione.

«Spero se eletto di non dovere mai mettere a disposizione dell'esperienza le mie competenze in materia penalistica», sorride dopo avere spiegato che si sente onorato per l'incarico che gli viene chiesto.

«C'è chi si fa dettare la linea da Dell'Utri - dice Giusto Catania, leader del movimento che raggruppa le varie anime della sinistra - e chi,



Scelta di campo. Gioacchino Scaduto e Giusto Catania

come noi, scegli come portabandiera chi Dell'Utri lo ha mandato a processo». Il nome dell'ex manager di Publitalia e storico braccio destro di Silvio Berlusconi, aleggia per tutta la durata della presentazione, ai Cantieri della Zisa. Questo perché qualche settimana fa aveva sostenuto che Lagalla fosse il migliore candidato sindaco. Indicazione che gli osservatori hanno eletto come un endorsement a favore dell'ex rettore e a scapito di Francesco Cascio che poi, comunque, si è ritirato dalla corsa.

Scaduto - alto, dinoccolato, capelli bianchi - si è detto «onorato» di questo suo impegno. «Da giudice ho vissuto la storia della città, una storia difficile e condizionata pesantemente dalla mafia. Ma in questi anni

va anche detto che grazie all'impegno di tanti, sono stati fatti grandi progressi, questo lo dobbiamo dire e reclamare. La legalità era prima un concetto lontano, astruso. Non dico che oggi sia patrimonio comune, ma certamente diffuso e si sta radicando sempre di più nei comportamenti. Anche per questo - ha spiegato l'ex magistrato - non possiamo accettare che vengano tirati fuori personaggi che con grande fatica ci eravamo lasciati alle spalle».

Alla presentazione del capolista c'erano anche Mariella Maggio e Ninni Terminelli.

«Riteniamo che si possa dire che con Scaduto ribadiamo con forza il campo in cui stiamo», ha esordito la Maggio. Che subito dopo non ha lesinato attacchi al candidato del cen-

trodestra: «Lagalla è stato assessore alla Sanità mentre Cuffaro faceva affari sulla sanità - dice - e da rettore ha fatto diminuire gli iscritti».

Sul nome venuto fuori dal cilindro di Scè si esprime anche Franco Miceli, candidato sindaco del centrosinistra: «Si tratta di un importantissimo contributo a definire l'identità della coalizione progressista che mi sostiene. Scaduto - sottolinea Miceli - da magistrato ha dedicato tutta la sua vita all'affermazione della legalità e dei diritti dei cittadini contro i soprusi e la prepotenza mafiosa. È di grande significato la sua disponibilità a proseguire su un altro terreno questo suo impegno».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Policlinico. Per l'accusa il reparto di Psichiatria era in locali inadeguati dal punto di vista impiantistico strutturale

Aveva 61 anni, nel 2017 era ricoverata in Psichiatria. La difesa: sollecitati più volte interventi

Policlinico, la paziente si uccise «Colpa di medici e dirigenti»

La donna poté arrivare in terrazza: chiesti sette rinvii a giudizio

Fabio Geraci

Non sarebbero intervenuti per mettere in sicurezza il reparto anche se erano a conoscenza delle tante criticità presenti nell'edificio, circostanze che avrebbe permesso a una paziente di 61 anni di accedere al terrazzo dell'unità di Psichiatria del Policlinico Paolo Giaccone e di gettarsi nel vuoto. Era il 9 marzo del 2017. Adesso il pm Alfredo Gagliardi ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio per sette persone, tra dirigenti e medici che all'epoca prestavano servizio nell'azienda ospedaliera universitaria. Sono Renato Li Donni, ex direttore generale del Policlinico, difeso dall'avvocato Renato Canonico; l'allora direttore sa-

nitario Luigi Aprea, seguito dagli avvocati Alessandro Buttelli e Matilde Vitello; l'ex direttore amministrativo Roberto Colletti (avvocati Pier Carmelo Russo e il collega Giuseppe Di Stefano); il professor Mario Barbagallo, a capo del dipartimento di Patologie emergenti e continuità assistenziale (avvocato Giuseppe Gerbino); il primario dell'unità di Psichiatria, Daniele La Barbera (avvocato Luigi Sanniu); il responsabile del Servizio interno di prevenzione e protezione, Giuseppe Tranchina (avvocato Vincenzo Dina) e Eleonora Noto Laddeca, che ne ha preso il posto. Lei ha nominato gli avvocati Salvatore Gugino e Rosalia Maria Gugino come legali di fiducia.

Secondo l'accusa nessuno tra chi

aveva il potere di farlo sarebbe intervenuto, «pur essendo a conoscenza delle croniche criticità strutturali e organizzative» del reparto di Psichiatria, «in quanto già oggetto di molteplici denunce e segnalazioni». Il pm Gagliardi, nell'atto firmato anche dal procuratore aggiunto Ennio Petrigli, ha messo in evidenza che il reparto era ubicato «in locali inadeguati dal punto di vista impiantistico strutturale»; che l'unica porta di ingresso e di uscita non aveva l'allarme e che «era sempre aperta, mentre la porta di accesso al secondo piano dello stabile non era chiusa, in cattivo stato di manutenzione e danneggiata» e inoltre «non era stato istituito un sistema di videosorveglianza ovvero un sistema di vigilanza interna, le fi-

nestre non erano a norma e le sedie erano in prossimità o addossate alle finestre». Sempre secondo il magistrato «non attivarsi per pianificare, organizzare e provvedere al superamento delle disfunzioni e inadeguatezze strutturali del reparto, connesse ai rischi per la salute e l'incolumità dei degenti» avrebbe causato la morte della donna, che «accedeva al terrazzo gettandosi nel vuoto». Tesi che però sono contestate dagli ex vertici del Policlinico che, nelle loro dichiarazioni, hanno affermato di avere più volte segnalato le carenze strutturali dell'edificio e la necessità di installare il sistema di videosorveglianza e di avere dato disposizioni per continue riparazioni alle porte del reparto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accertamento della Procura per la tragica fine di Caterina Todaro e della sua nascita

Mamma e figlia morte, disposta l'autopsia

L'ipotesi privilegiata è quella di un malore improvviso che non ha dato scampo a lei e alla bimba che portava in grembo, ma si attendono i risultati dell'autopsia per conoscere le cause della tragica fine di Caterina Todaro e della nascita, per la quale era già stato scelto il nome di Desirè. La magistratura ha disposto gli esami scientifici sui due corpi, che adesso si trovano all'istituto di Medicina legale del Policlinico. La donna, che aveva 38 anni ed era all'ottavo mese di gravidanza, è stata trovata senza vita dal marito, preci-

pitatosi nell'appartamento di via Vian, ad Acqua dei Corsari, dopo avere più volte provato a contattarla per telefono. Preoccupato, è tornato a casa ed ha fatto la drammatica scoperta. L'uomo, in preda alla disperazione e al dolore, ha chiesto aiuto. Sul posto è giunta un'ambulanza, che ha trasportato la donna, ormai priva di vita, all'ospedale Buccheri La Ferla, dove i medici hanno tentato di salvare la piccola con un parto cesareo d'urgenza. Ma non c'è stato nulla da fare. Del caso sono stati informati i carabinieri, che hanno avviato gli accertamenti

ed avvisato la Procura. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta e adesso i militari della compagnia di piazza Verdi, ai quali sono affidati gli accertamenti, sono al lavoro per compiere una serie di verifiche. Ascolteranno il ginecologo che aveva in cura la signora, già madre di un ragazzo di tredici anni, anche per comprendere se Caterina Todaro soffriva di qualche disturbo e per sapere se durante la gravidanza, ormai quasi a termine, avesse accusato problemi. In base a una prima valutazione, la donna potrebbe essere stata colta da un malore di natura cardio-va-

scolare, un infarto o un aneurisma che non le avrebbero dato scampo. Meno probabile la rottura dell'utero. L'episodio emorragico avrebbe interrotto l'afflusso di sangue che teneva in vita il feto, determinandone la morte. Al momento si tratta soltanto di ipotesi, che dovranno essere chiarite dall'autopsia. I casi di donne in gravidanza stroncate da mali improvvisi sono rari ma accadono, così come dimostra la letteratura scientifica.

La morte di Caterina Todaro e della sua bimba ha creato profonda commozione nel quartiere di Acqua dei Corsari, colpito dalla tragedia che ha distrutto una famiglia che si apprestava a festeggiare la nascita di una figlia desiderata da tanto tempo. Numerosi sui social i messaggi di cordoglio. «Dispiaciuti e addolorati per la morte della giovane mamma, nell'esprimere la vicinanza alla famiglia e porgerle le più sentite condoglianze - dicono all'ospedale Buccheri La Ferla - Allertati dal 118, i sanitari hanno fatto un tentativo estremo per salvare la neonata, sottoponendo la paziente a un taglio cesareo di urgenza che purtroppo non ha avuto un esito favorevole. Sarà l'autorità giudiziaria a far luce sulle cause dei decessi attraverso gli opportuni accertamenti».

V. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raid in via Autonomia siciliana

Centri antiviolenza, un altro sfregio alla pensilina di Loi

La struttura inaugurata a ottobre danneggiata per la seconda volta

Sfregiata per la seconda volta in pochi mesi la prima area dedicata al valore delle donne contro ogni forma di violenza, inaugurata lo scorso ottobre nel nome di Emanuela Loi, Rita Atria, Rita Borsellino, Maria Pia Lepanto e Agnese Piraino Leto. Anche questa volta sono stati spaccati i pannelli con le loro foto che erano stati collocati in una pensilina rossa, trasformata in un punto informativo dei centri anti-violenza in via Autonomia siciliana, a due passi da via D'Amelio, luogo della strage in cui furono uccisi Paolo Borsellino e la sua scorta di cui faceva parte proprio Emanuela Loi. Sull'accaduto è stata presentata una denuncia ai carabinieri, che hanno avviato accertamenti per risalire agli autori del gesto violento. I militari, tra l'altro, sono

andati alla ricerca degli impianti di videosorveglianza installati nella zona per tentare di riuscire a estrapolare immagini utili agli accertamenti.

«Per la seconda volta questo luogo è stato sfregiato - dice Emilio Corrao, tra i promotori della realizzazione di questo punto anti-violenza - Grazie ai contributi di alcune associazioni dopo i primi atti vandalici la zona era stata di nuovo sistemata in un progetto di rigenerazione urbana. Auspichiamo che possa scattare una gara di solidarietà per potere sistemare l'area. Qui il prossimo 2 giugno, nel giorno del suo compleanno, ricorderemo la nostra amata e indimenticata Rita Borsellino». La sorella del giudice è uno dei simboli della lotta alla mafia e, con il suo impegno, ha dato un notevole contributo per tenere alta la memoria del fratello.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vandali. I danni al pannello col volto di Emanuela Loi FOTO FUCARINI

Tre roghi a Borgo Nuovo e Villabate

Una notte di incendi, bruciate otto auto

Fiamme in via Alia e in via Caltagirone. Una coppia nel mirino in via Faraona

Un giovedì notte di gran lavoro per i vigili del fuoco, già alle prese con i danni provocati dal maltempo. I pompieri sono stati impegnati con tre roghi a Borgo Nuovo e a Villabate che hanno divorato complessivamente otto auto. Il primo allarme è scattato alle 2,40 in via Alia, a Borgo Nuovo, dove da qualche tempo le fiamme notturne sono frequenti. Le squadre antincendio del 115 sono arrivate con tre mezzi, trovandosi costrette a farsi spazio tra la folla. Molti residenti, infatti, erano scesi da casa in pigiama per spostare e salvare le loro auto. terminate le operazioni di spegnimento, i vigili del fuoco

hanno eseguito un sopralluogo per chiarire l'origine del rogo, che non è ancora chiara. Indagini sono in corso. Cinquanta minuti dopo, i pompieri sono intervenuti nello stesso quartiere per spegnere le fiamme che avevano avvolto un'auto parcheggiata in via Caltagirone. Anche in questo caso bisognerà chiarire cosa abbia scatenato il rogo. Indagini in corso per un altro incendio nel territorio di Villabate, dove in via Faraona sono andate a fuoco due auto di proprietà di una coppia di coniugi. Sono andate in fiamme una Kia Sorrento e una Fiat Panda parcheggiate vicine. Spesso i roghi notturni di auto sono la spia di vendette per faccende sentimentali o contrasti privati.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Borgo Nuovo. Le auto devastate dall'incendio della scorsa notte

DESTINAZIONE DELLA QUOTA
PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA
SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA
E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

SAMO ONLUS

Società per Assistenza al Malato Oncologico

Codice Fiscale: 93011240814

Dal 1999 la Samo ha assistito, anche grazie al contributo ricavato dal 5x1000,
migliaia di ammalati, presso il loro domicilio nel territorio siciliano.

Via Giuseppe Giusti, 33 - Palermo
Corso Sicilia, 105 - Catania
Contrada San Benedetto - Favara (AG)
Via Libica, 12 - Trapani
samo.onlus.pa@libero.it



a cura di GDS MEDIA & COMMUNICATION